

# Messaggi di Don Orione

*quaderni di storia e spiritualità*  
n. 161

“Es tiempo de ser luz”.

Nancy Oviedo: Rostro femenino de la caridad orionita ■

Il IV Voto delle Piccole Suore Missionarie della Carità ■

Carità, sviluppo integrale e comunione in Don Orione  
e nell'ordinarietà della vita delle consacrate secolari ■

*¡Los pobres son Jesucristo!*

Reflexión bíblico-carismática sobre Mt 25,31-46 ■

2

2020



PICCOLA OPERA  
DELLA DIVINA PROVVIDENZA  
**ROMA**

# Messaggi di Don Orione

*quaderni di storia e spiritualità*

NUOVA SERIE

n. 161

2/2020

*I "Messaggi di Don Orione" vogliono costituire un ponte di conoscenza e di amicizia con quanti sono interessati ad attingere notizie ed insegnamenti dal grande patrimonio spirituale e storico di Don Orione. Per questo, non si esige una quota di abbonamento. Si ringrazia di ogni libero contributo per il sostentamento della rivista.*

**Direttore Responsabile:** Flavio Peloso

**Direttore Esecutivo:** Fernando Fornerod

**Consiglio Editoriale:** Antonio Bogaz (Brasile), Francisco Alfenas (Brasile), Paolo Clerici (Italia), Sylvain Dabire (Costa d'Avorio), Gustavo Valencia Aguilera (Cile), Martin Mroz (Filippine), Santiago Solavaggione (Argentina), Alicja Kedziora (PSMC), Maria Irene Herrera (ISO), Michele Busi (Italia)

**Impianti e stampa:** Editrice Velar - Bergamo - [www.velar.it](http://www.velar.it)

*Direzione - Redazione - Amministrazione*

Messaggi di Don Orione

Via Etruria 6 - 00183 Roma

Te. 06.7726781 - Fax 06.772678279

*Conto corrente postale:* 919019 intestato a Messaggi di Don Orione

*e-mail:* [messaggi@pcn.net](mailto:messaggi@pcn.net) - *sito internet:* <http://www.scritti.donorione.org>

seguici su Facebook e Twitter

## **servizio ai lettori:**

- Per chiedere i Messaggi di Don Orione, correggere o cancellare gli indirizzi, e per inviare offerte scrivere all'amministrazione.
- Gli indirizzi e i dati personali sono trattati elettronicamente ed utilizzati esclusivamente ai fini propri della rivista; può esserne chiesta la cancellazione in qualunque momento.

*Con approvazione ecclesiastica*

*Autorizzazione del tribunale di Roma n. 580/99 del 13/12/1999*



Vengono richiamati lo stemma e il motto pensati di Don Orione stesso: la croce con la scritta *Instaurare omnia in Christo* di Efesini 1,10. La lettera M sta per *Messaggi di Don Orione*, ma anche per *Maria*, da Don Orione voluta come base e modello della sua spiritualità e missione.





S O M M A R I O

■	EDITORIALE	
	<b>In dialogo con Dio per aiutare il prossimo</b>	<b>5</b>
■	STUDI	
	<b>“Es tiempo de ser luz”.</b> <b>Nancy Oviedo: Rostro femenino de la caridad orionita</b>	<b>9</b>
	<b>Il IV Voto delle Piccole Suore Missionarie della Carità</b>	<b>41</b>
	<b>Carità, sviluppo integrale e comunione in Don Orione</b> <b>e nell’ordinarietà della vita delle consacrate secolari</b>	<b>73</b>
	<i>¡Los pobres son Jesucristo!</i> <b>Reflexión bíblico-carismática sobre Mt 25,31-46</b>	<b>101</b>
■	SEGNALAZIONI	
	<b>Libri</b>	<b>117</b>



## IN DIALOGO CON DIO PER AIUTARE IL PROSSIMO

Come già abbiamo visto nel numero precedente di *Messaggi*, il XIV Capitolo Generale aveva chiesto all'intera Congregazione di attuare un discernimento profondo sulle opere di carità (CG 14, n. 4). In questo secondo numero, offriamo altri elementi per tale discernimento, in vista di attuare una vera riforma della carità orionina nelle sue diverse espressioni.

Il primo elemento per una carità viva e creativa, è strettamente correlato con l'incontro intimo con la persona di Gesù nella preghiera e nella vita spirituale. Lo ha ricordato e precisato anche il Cardinale Konrad Krajewski, nel suo intervento al Convegno dei Gruppi di Studi Orionini del 3 giugno 2020:

Una cosa però mi ha detto [Papa Francesco, ndr], così come Madre Teresa diceva alle sue consorelle: *“Prima bisogna parlare con Dio, poi con gli uomini”*. Così faceva anche Giovanni Paolo II (di cui sono stato cerimoniere per sette anni e poi lo stesso di Benedetto XVI e per qualche mese di Papa Francesco), che prima di uscire per le celebrazioni, si metteva in ginocchio nella sacrestia: prima parlava con Dio, per poter dopo rappresentare Dio davanti alla gente. Io penso che questo è molto importante. Il Santo Padre mi ha detto che Lui fa un'ora di adorazione al giorno: dalle 19 alla 20 sta sempre in cappella davanti al Ss.mo Sacramento, per “abbron-



PICCOLA OPERA  
DELLA DIVINA PROVVIDENZA (DON ORIONE)  
Via Etruria, 6 - Tel. 06.7726781 - Fax 06.70497387  
00183 ROMA

zarsi”, perché l’ostensorio è come il sole, allora lui prende il colore della sua vita proprio dall’ostensorio, dal tabernacolo. Anch’io mi sono ripromesso di fare un’ora di adorazione al giorno e ammetto che all’inizio non era facile per i molti impegni, ma ora metto una sveglia e prima di un’ora non esco dalla cappella. E questo ci dà la forza e anche il programma per i poveri, ci dà anche la conoscenza della vera carità verso noi stessi e verso i poveri. Infatti, se io non vado a nome del Signore sono un operatore sanitario, e neanche bravo, perché non sono specializzato e ci sono i laici che sono migliori di noi, quindi *noi non siamo operatori sanitari*. Madre Teresa diceva alle suore che non potevano andare dai poveri se non avevano dentro Gesù stesso, così noi non solo andiamo nel suo nome, ma portiamo il profumo di Dio, la fragranza. Ricordate Giovanni Paolo II, soprattutto negli ultimi anni, quando era molto provato, molto malato, quando smise di parlare e di camminare, la gente veniva in piazza San Pietro, o nelle grandi celebrazioni durante i viaggi, la gente veniva ad incontrare il Pontefice, perché tra la folla di un milione di persone, a uno o due chilometri o dal Pontefice, c’era sempre qualcuno che diceva “lui ha cambiato la mia vita”, “la sua parola mi ha toccato”, e questi sono miracoli! Questo vuol dire che Gesù agisce attraverso la persona. *Ugualemente anche noi dopo la comunione siamo un tabernacolo vivente, mobile e così dobbiamo andare dai nostri poveri, altrimenti si aiutiamo gli altri ma non andiamo a nome del Signore, è totalmente diverso.*

Il secondo elemento, quindi, scaturisce proprio da questo incontro vivo con il Signore: la preghiera ci trasforma in suoi testimoni. In questo orizzonte ideale presentiamo la vita di Nancy Oviedo (1977-2018) residente al Cottolengo Femminile dell’Uruguay. Attraverso le testimonianze di chi l’ha conosciuta più da vicino, incontriamo una donna che al Piccolo Cottolengo ha vissuto la sua vita in pieno: attraverso i rapporti familiari con le sue compagne, partecipando con entusiasmo a tutte le attività educative e ricreative della casa e prendendosi cura delle sue stesse compagne. Nancy è riuscita a trascendere la fragilità dell’essere umano, nutrendosi con l’Eucaristia quotidiana e con il suo legame con le molteplici espressioni dell’arte, che l’hanno

aiutata anche ad annunciare il Vangelo che lei viveva in prima persona. Si sentiva, come lei stessa diceva, “una vera figlia di Don Orione”. Nancy è stata un modello di carità per tutti coloro che con lei hanno condiviso qualche momento della loro esistenza e che hanno potuto ascoltarla quando parlava della sua passione, sottolineando che la vita è il dono più grande che riceviamo da Dio ed è per questo che vale la pena viverla in pienezza.

Vivere la vita secondo il Vangelo è viverla in pienezza, come accennava anche il Cardinale Konrad Krajewski, quando affermava che “i santi hanno vissuto secondo il Vangelo, e qui a Roma ce lo ricordano le tante chiese che sorgono sulla tomba di un martire”. Sono tanti i testimoni che ci parlano di quella santità che sorge dalla novità e fantasia del Vangelo.

In tal senso, il IV voto di carità delle Piccole Suore Missionarie della Carità si inserisce in questa sinergia come vero dinamismo per l’olocausto della propria vita a Dio nel servizio ai suoi prediletti: “*Suo fine particolare e speciale poi è l’esercizio della carità verso il prossimo, ... mediante l’insegnamento della dottrina cristiana e la pratica delle opere evangeliche della misericordia*” (Scritti, 18,147).

Su questa scia un altro studio, prendendo spunto dal discorso di Papa Francesco all’incontro promosso dalla Caritas Internazionali del 2009, mette in rilievo come sull’esempio del Fondatore, si esplicita il modo in cui anche le consacrate secolari si pongono a servizio dell’uomo, nell’ordinarietà della loro vita.

Infine, uno studio sul testo della Parola di Dio della messa di Don Orione Mt 25,31-46 esplicita la relazione tra contemplazione del Signore e azione di servizio di carità. La carità è vera liturgia di lode del Signore Gesù. Papa Francesco, da parte sua, lo definisce “un protocollo sul quale saremo giudicati” (GE 95) che va letto “sine glossa” (GE 97).



## “ES TIEMPO DE SER LUZ”<sup>1</sup>. NANCY OVIEDO: ROSTRO FEMENINO DE LA CARIDAD ORIONITA

HNA. MARÍA TAMARA MARÁ<sup>2</sup>

### *Resumen*

En este trabajo nos propusimos buscar ejemplos de caridad entre los destinatarios de la tarea de las religiosas orionitas. Dentro del arcoíris de obras en que desplegamos nuestro apostolado elegimos el Cottolengo, entendiendo que fue la expresión privilegiada del carisma para Don Orione cuando pisó él mismo las tierras americanas. Nos preguntamos cuáles fueron los sueños de nuestro fundador para esta obra, tomando como referencia la llamada “Carta Magna”, por ser el texto en el cual logró expresar en forma sistemática y detallada su pensamiento sobre la misma. Desde estas líneas ideales presentamos la vida de Nancy Oviedo (1977-2018) residente del Cottolengo Femenino de Uruguay. A través los testimonios de quienes la conocieron más de cerca nos encontramos con una mujer que vivió plenamente la vida en el Cottolengo; estableciendo relaciones de familia con sus compañeras, participando con entusiasmo de todas las actividades tanto

<sup>1</sup> Frase de la canción “Mi revolución” de la banda de rock uruguayo *Cuatro Pesos de Propina*, la última que Nancy interpretó en el taller de música y que consideramos como expresión de su misión y del modo en que se entregó en la vida.

<sup>2</sup> Religiosa di Don Orione, Uruguay.

educativas como recreativas de esta casa y cuidando a sus compañeras. Que logró trascender la fragilidad propia del ser humano, alimentada por la Eucaristía diaria y a través de su vínculo con el arte, en múltiples formas, el cual le ayudó también a anunciar el Evangelio que vivía. Que se sintió, como ella misma lo expresaba, verdadera hija de Don Orión. Y, finalmente, que fue un modelo de caridad para todos los que compartimos algún momento de nuestra existencia con ella, fundamentalmente porque nos anunció con su pasión que la vida es el mayor don que recibimos de Dios y por eso, vale la pena ser vivida al máximo.

**Palabras clave:** Cottolengo, caridad, discapacidad.

### **Riassunto**

In questo lavoro ci siamo proposti di trovare esempi di carità tra i destinatari della missione delle suore orionine. Nell'arcobaleno di opere in cui dispieghiamo il nostro apostolato, abbiamo scelto il Piccolo Cottolengo, consapevoli che è stato l'espressione privilegiata del carisma di Don Orión quando egli stesso arrivò in America latina. Ci siamo chiesti quali fossero i sogni del nostro Fondatore per quest'opera. Per rispondere a questo, abbiamo preso la cosiddetta "Magna Carta", poiché è il testo che riesce a esprimere il pensiero di Don Orión in modo sistematico e dettagliato.

In questo orizzonte ideale presentiamo la vita di Nancy Oviedo (1977-2018) residente al Cottolengo Femminile dell'Uruguay. Attraverso le testimonianze di chi l'ha conosciuta più da vicino, incontriamo una donna che al Piccolo Cottolengo ha vissuto sua vita in modo pieno: vivendo rapporti familiari con le sue compagne, partecipando con entusiasmo a tutte le attività educative e ricreative di questa casa e prendendosi cura delle sue compagne. Lei è riuscita a trascendere la fragilità dell'essere umano, nutrendosi con l'Eucaristia quotidiana e con il suo legame con molteplici espressioni dell'arte, che l'hanno aiutata anche ad annunciare il Vangelo che Lei viveva. Si sentiva, come lei stessa lo esprime, una vera figlia di Don Orión. E, infine, Lei è stata un modello di carità per tutti noi che abbiamo condiviso con lei qualche momento della nostra esistenza, soprattutto quando ci ha

annunciato con la sua passione, che la vita è il dono più grande che riceviamo da Dio ed è per questo che vale la pena viverla in pienezza.

**Parole chiave:** Piccolo Cottolengo, carità, disabilità.

### **Resumo**

Neste trabalho, nos propomos a encontrar exemplos de caridade entre os destinatários da missão das Irmãs Orionitas. No grande contexto das obras em que nos desdobramos no nosso apostolado, escolhemos o Pequeno Cotolengo, conscientes de que foi a expressão privilegiada do carisma de Dom Orión quando ele mesmo chegou à América Latina. Nos perguntamos quais eram os sonhos de nosso Fundador para esta obra. Para responder a isto, tomamos a chamada "Carta Magna", porque é o texto que consegue expressar o pensamento de Dom Orión de maneira sistemática e detalhada. Neste horizonte ideal, apresentamos a vida de Nancy Oviedo (1977-2018) residente do Cotolengo Feminino do Uruguai. Através dos testemunhos de quem a conheceu mais de perto, encontramos uma mulher que no Pequeno Cotolengo viveu a sua vida da forma mais plena possível: vivendo relações familiares com as suas companheiras, participando com entusiasmo de todas as atividades educativas e recreativas desta casa e cuidando de suas companheiras. Ela soube transcender a fragilidade humana, alimentando-se com a Eucaristia cotidiana e com a seu vínculo com as diversas expressões da arte, que a ajudaram também a anunciar o evangelho que ela vivia. Se sentia, como ela mesma expressou, uma verdadeira filha de Dom Orión. E em fim, ela foi um modelo de caridade para todos nós que dividimos com ela algum momento de nossas vidas, sobretudo quando nos anunciou com a seu sofrimento, que a vida é o grande dom que recebemos de Deus e que é por isto que vale apenas vivê-la em plenitude.

**Palavras-chave:** Pequeno Cotolengo, caridade, invalidez.

### **Abstract**

In this work we set out to find examples of charity among the recipients of the mission of the Orionine sisters. The colourful works



in which we deploy our apostolate, we chose the Little Cottolengo, aware of the fact that it was the privileged expression of Don Orione's charisma when he arrived in Latin America. We asked ourselves what the dreams of our Founder for this work were. To respond to this, we took the so-called "Magna Carta", since it is the text that has the capacity to express Don Orione's thought in a systematic and detailed way.

In this ideal horizon we present the life of Nancy Oviedo (1977-2018) a resident of the women Cottolengo of Uruguay. Through the testimonies of those who knew her more closely, we came to know her as a woman who lived her life to the fullest at Piccolo Cottolengo: living family relationships with her companions, participating with enthusiasm in all the educational and recreational activities of this house and taking care of her companions. She managed to transcend the frailty of the human being, nourishing herself with the daily Eucharist and her connection with multiple expressions of art, which also helped her to announce the Gospel that she lived. As she herself expressed in her own words that, she felt as a true daughter of Don Orione. And finally, she was a model of charity for all of us who shared some moments of our existence with her, especially when she announced to us with her suffering that, life is the greatest gift that we received from God and for which it is worth living it fully.

**Keywords:** Little Cottolengo, charity, disability.

### **Résumé**

Dans ce travail, nous nous sommes proposé de trouver des exemples de charité parmi les bénéficiaires de la mission des religieuses Orionistes. Dans l'arc-en-ciel d'œuvres dans lesquelles nous déployons notre apostolat, nous avons choisi le Petit Cottolengo, conscient que c'était l'expression privilégiée du charisme de Don Orione quand il est lui-même arrivé en Amérique latine. Nous nous demandions quels étaient les rêves de notre Fondateur pour ce travail. Pour y répondre, nous avons pris la «Magna Carta», puisque c'est le texte qui parvient à exprimer la pensée de Don Orione de manière systématique et détaillée.

Dans cet horizon idéal, nous présentons la vie de Nancy Oviedo (1977-2018) résidant au Cottolengo féminin de l'Uruguay. A travers

les témoignages de ceux qui l'ont connue de plus près, nous rencontrons une femme qui, au Petit Cottolengo, a vécu sa vie de manière pleine : vivre des relations familiales avec ses compagnes, participer avec enthousiasme à toutes les activités éducatives et récréatives de cette maison et prendre soin de ses compagnes. Elle a réussi à transcender la fragilité de l'être humain, se nourrissant de l'Eucharistie quotidienne et de son lien avec de multiples expressions de l'art, qui l'ont également aidée à proclamer l'Évangile qu'elle a vécu. Elle se sentait, comme elle l'a elle-même exprimé, une vraie fille de Don Orione. Et enfin, elle a été un modèle de charité pour nous tous qui avons partagé avec elle quelques moments de notre existence, surtout quand elle nous a annoncé avec passion que la vie est le plus grand don que nous recevons de Dieu et c'est pourquoi il vaut la peine de la vivre pleinement.

**Mots-clés:** Petit Cottolengo, charité, handicap.

### **Podsumowanie**

W tej pracy postanowiliśmy znaleźć przykłady miłosierdzia wśród odbiorców misji sióstr orionistek. W mozaice dzieł, w których rozwijamy nasz apostolat, wybraliśmy Małe Cottolengo, świadomi, że było uprzywilejowanym wyrażeniem charyzmatu Księdza Orione, kiedy on sam przybył do Ameryki Łacińskiej. Zadaliśmy sobie pytanie, jakie marzenia przyświecały naszemu Założycielowi w tym dziele. By odpowiedzieć na to, przyjęliśmy tzw. „Magna Carta” (tj. „Wielką Kartę”), ponieważ jest to tekst, który jest w stanie wyrazić myśl Księdza Orione w sposób systematyczny i szczegółowy.

W tej idealnej perspektywie przedstawiamy życie Nancy Oviedo (1977-2018), mieszkanki Cottolengo dla Kobiety w Urugwaju. Dzięki świadectwom tych, którzy poznali ją bliżej, spotykamy kobietę, która w Małym Cottolengo żyła pełnią życia: żyjąc w relacjach rodzinnych ze swymi towarzyszkami, z entuzjazmem uczestnicząc we wszystkich zajęciach edukacyjnych i rekreacyjnych w tym domu i opiekując się swymi towarzyszkami. Udało jej się wyjść poza kruchość ludzkiej egzystencji, karmiąc się codzienną Eucharystią oraz poprzez zwiążanie się z różnymi formami sztuki, która też pomogła głosić Ewangelię, którą

żyła. Czuła się, jak sama to wyraziła, prawdziwą córką Księdza Orione. I wreszcie, była wzorem miłosierdzia dla nas wszystkich, którzy spędziliśmy z nią kilka chwil naszego życia, zwłaszcza gdy z pasją oznajmiła, że życie jest największym darem, który otrzymujemy od Boga i dlatego warto przeżyć je w pełni.

**Słowa kluczowe:** Małe Cottolengo, miłosierdzie, niepełnosprawność.

---

## Introducción

*Que la Providencia (...) suscite una legión y un ejército,  
el ejército de la caridad que llene de amor los surcos de la tierra,  
llenos de odio y egoísmo, y alivie finalmente a la humanidad angustiada.*

Don Orión<sup>3</sup>

“Sembrar caridad” en las formas más creativas, e incluso hasta insólitas, constituyó –podríamos decir– la gran tarea a la que Don Orión consagró sus días. Debemos agregar, además, que es una de las herencias más ricas que nos ha legado a los miembros de su familia. Así, algunos de nuestros hermanos y hermanas constituyen para nosotros verdaderos ejemplos, ya que vivieron esta virtud en grado heroico.

Gracias a quienes se tomaron el trabajo de recoger por escrito testimonios de sus acciones, las vidas de algunos religiosos y religiosas quedarán por siempre como guías para nosotros y las generaciones venideras.

Sin embargo, en este trabajo nos proponemos un cambio de mirada; decidimos buscar ejemplos de caridad entre los destinatarios de nuestra tarea. Dentro del arcoíris de obras en que desplegamos nuestro apostolado elegimos el Cottolengo, entendiendo que fue la expresión privilegiada del carisma para Don Orión cuando pisó él mismo estas tierras americanas.<sup>4</sup>

<sup>3</sup> L. ORIONE, a las Benefactoras y Benefactores del Pequeño Cottolengo Genovés, Buenos Aires, 6 de marzo de 1935, Fiesta de San Marciano, Obispo y Mártir; *L.II*, 201-207.

<sup>4</sup> Un ejemplo de que las fuerzas del Fundador estaban puestas en esta Obra en su paso

Vamos a preguntarnos cuáles fueron los sueños de nuestro fundador para el Cottolengo, tomando como referencia la llamada “Carta Magna”<sup>5</sup>, por ser el texto en el cual logró expresar en forma sistemática y detallada su pensamiento sobre esta institución.

Desde estas líneas ideales vamos a conocer la vida de Nancy Oviedo (1977-2018) residente del Cottolengo Femenino de Uruguay a quien presentamos como modelo de caridad vivida desde la discapacidad física y, por lo tanto, expresión viva del sueño de Don Orión.

Para comenzar a adentrarnos en la persona de Nancy enunciaremos sus datos biográficos y algunos rasgos de su personalidad que, como veremos, pueden enunciarse como “típicamente uruguayos”.

Luego hablaremos de su limitación física contemplando el proceso de integración de la misma que fue haciendo con los años. Finalmente profundizaremos en cómo pudo trascender esta realidad a través de sus dones artísticos y de su relación con Dios, para finalmente contemplarla en el ejercicio de la caridad que la caracterizó.

Recorreremos este camino apoyados en los testimonios de quienes la conocieron más profundamente.

Confiamos a la Divina Providencia que este estudio convierta su recuerdo en una flor de caridad para el jardín orionita.

## 1. Datos Biográficos

Nos parece importante ubicar, tanto este punto como el siguiente, en el inicio de nuestro trabajo, ya que las virtudes de una persona (en este caso particularmente la caridad) se gestan en su historia y se encarnan en todo lo que constituye “su mundo”, es decir, sus relaciones, sus sueños, sus experiencias...

por Argentina lo encontramos en una carta del P. Zanochi al P. Sterpi. (San Pablo, 17 de noviembre de 1941. Zanochi-Lettere 1939-1953, tomo IV, 1175. ACPA) donde le decía “Se va cumpliendo la profecía del Director, cuando dijo: de las casas del Cottolengo se formará «un cinturón» en torno a Buenos Aires; en efecto ya tenemos 3: Avellaneda, Claypole y San Miguel. Deo gratias!”

<sup>5</sup> L. ORIONE, «El Pequeño Cottolengo Argentino», en *El Pueblo*, 12 de abril de 1935, separata.

- Nació el 19 de agosto de 1977 en Santa Lucía, Canelones, Uruguay. Hija de José María Oviedo y María Irene Rodríguez, quienes se separaron poco tiempo después de su nacimiento.
- A los pocos meses de vida fue diagnosticada de Enfermedad de Wernidng Hoffman<sup>6</sup>.
- Transcurrió la primera parte de su infancia en Flores, Arroyo Grande, Uruguay. Su lugar de residencia no fue fijo en este tiempo, viviendo temporadas con su padre, otras con su madre y también con algunos tíos.
- Habiendo superado los dos años de vida se modificó su diagnóstico inicial por el de Amiotrofia Espinal Juvenil.<sup>7</sup>
- En octubre de 1984 ingresó como residente al Cottolengo Femenino de Montevideo.
- Residió en esta institución durante el resto de su vida. Completando sus estudios primarios y liceales en escuelas de la zona.
- El 1 de diciembre de 2018 fue internada en el Hospital Maciel de Montevideo por un cuadro abdominal.
- Dos días después fue ingresada en la Unidad de Cuidados Intensivos, su estado se fue agravando rápidamente.
- Falleció el 8 de diciembre a las 12:45 hs.

<sup>6</sup> La enfermedad de Werdnig Hoffmann o atrofia muscular espinal infantil tipo I, es la forma clásica y la más grave de la atrofia muscular espinal infantil. Las manifestaciones clínicas pueden comenzar antes de los 6 primeros meses de vida y los niños nunca llegan a poderse sentar. Presentan debilidad muscular generalizada, llanto débil y dificultades para chupar, mamar y respirar, así como para la deglución de los alimentos y abundantes secreciones con dificultad respiratoria franca. Los niños presentan un deterioro progresivo que termina con la muerte, como consecuencia de fallo respiratorio, entre el primer y segundo años de vida. (FEDERACIÓN ESPAÑOLA DE ENFERMEDADES RARAS, “Atrofia Muscular Espinal Infantil”, en <<https://enfermedades-raras.org/index.php/component/content/article?id=743>>).

<sup>7</sup> Forma más leve de atrofia muscular en la cual la mayoría de los niños llega a caminar, pero luego va perdiendo progresivamente masa y tono muscular, especialmente en los miembros inferiores, hasta requerir el uso de silla de ruedas. La expectativa de vida es variable, depende de la evolución de la patología en cada paciente, pudiendo llegar a los primeros años de la vida adulta en algunos casos. (Asociación Uruguaya de Atrofia Muscular, informe en la Historia Clínica de Nancy).

## 2. Nancy Oviedo: una mujer uruguaya

*“Siento que la Virgen quiere que hagamos  
y hagamos mucho por el Uruguay”.*

Don Orione<sup>8</sup>

*“Hoy puedo ver todo lo bueno que hay aquí  
y admirar las tradiciones que hacen grande a mi país.  
Como uruguayo quiero ser parte de ti  
recorrer todas tus playas tus costumbres, tu perfil.  
Tomarme un mate, bizcochear y soñar con ser campeón”.*  
Rubén Rada “Mi país”

Al conocer la personalidad de Nancy resulta interesante que haya logrado ser, pese a su temprana institucionalización, una mujer bien enraizada en su tiempo y en su cultura. Tomaremos como referencia el estudio de la teóloga uruguaya Rosa Ramos “¿Espiritualidad uruguaya?”<sup>9</sup> en el cual expresa las principales características que identifican a sus compatriotas para describir los principales rasgos de “uruguayidad” que la caracterizaron.

### 2.1 Una racionalidad muy estimada y cultivada

El espíritu crítico está muy desarrollado y es cultivado por los uruguayos [...] no sólo los intelectuales, el hombre y la mujer comunes suelen “pensar mucho” los temas, ya sean públicos o privados.<sup>10</sup>

Caracterizada por Gloria Gomez,<sup>11</sup> como “*la mujer de la buena lectura, informada siempre*”, Nancy supo desarrollar su intelecto a través de su pasión por los libros y la investigación en internet de los temas

<sup>8</sup> L. ORIONE, al P. Montagna, Tortona, 6 de febrero de 1930; *Scritti*, 21,155.

<sup>9</sup> R. RAMOS, *¿Espiritualidad uruguaya? Una mirada desde la teología posconciliar*, Doble Click Editoras, Uruguay, noviembre 2013.

<sup>10</sup> *Idem*, 59.

<sup>11</sup> Gloria Gómez, 65 años. Directora de la escuela de adultas “San Luis Orione” que funciona en el Cottolengo Femenino para las residentes del mismo. Conoció a Nancy en el año 1998.

que atraían su atención. Era de “pocas, pero certeras palabras”, según la describen quienes la conocieron, pero supo aprovechar el taller de radio<sup>12</sup> para expresar sus opiniones, así nos lo cuenta el Lic. Guillermo Scaltritti, quien llevó adelante el espacio:

Rápidamente Nancy logró acomodar su voz, su impronta y vencer el miedo inicial que la acongojaba, ya que al igual que a Teresita, Alba y especialmente a Cecilia, entraban en un mundo nuevo.

Una de las cosas más significativas que aportó Nancy al proyecto de la radio, fue su nombre. Fue ella quien propuso el nombre “Insieme” (“juntos” en italiano).

Programaba, tenía muchas ideas, por ejemplo, la tanda de radio teatros.

Disfrutaba mucho de salir al aire, se la veía muy contenta y comprometida con el proyecto desde que empezó.

Otro elemento que expresa este rasgo de la cultura uruguaya es la Murga<sup>13</sup>

[...] Hecho cultural, ejemplo de la racionalidad y criticidad uruguaya, pues las letras provocan risa desde la realidad cuestionada, desenmascarada, y emitiendo opinión. Algunos señalaron hasta el papel “profético” de algunas murgas, por su exigencia de coherencia.<sup>14</sup>

<sup>12</sup> “Radio Insieme” es un proyecto llevado adelante por el Lic. Guillermo Scaltritti, psicólogo del Cottolengo, desde el 2014. Se trata de un programa de contenidos variados realizado por un grupo de cuatro residentes (entre las cuales se encontraba Nancy) y transmitido por Facebook una vez por semana.

<sup>13</sup> Género artístico que combina música y teatro. Dicha denominación también se aplica a las agrupaciones que desarrollan este tipo de manifestación artística, que es muy frecuente en tiempos de carnaval y en otras festividades. En Uruguay, la murga se caracteriza por sus letras de contenido social y político. Es frecuente que los espectáculos sigan un argumento y tengan diversos personajes, que se encargan de entonar distintos sucesos. (En <<https://definicion.de/murga/>>).

<sup>14</sup> R. RAMOS, *¿Espiritualidad uruguaya? Una mirada desde la teología posconciliar*, Doble Click Editoras, Uruguay, noviembre 2013, 60.

Nancy supo disfrutarlo, de modo especial gracias a la intervención de Ignacio Cardozo,<sup>15</sup> como él mismo atestigua:

Traté de hacerla partícipe de muchos espectáculos de teatro que hice, que sé los disfrutaba plenamente, hice lo imposible por lograr que fueran al teatro de verano y que fuera la noche que estaba su conjunto favorito que eran “Los Zíngaros” y que después logramos que parte del elenco llegara hasta el lugar donde ella estaba y sé que esa noche le significó a ella muchísimo.

Descubrimos así a Nancy como una mujer capaz e interesada en cultivarse intelectual y culturalmente, al “modo uruguayo”.

## 2.2 Espíritu político y talante democrático

En los uruguayos es muy alto el interés por lo político, el espíritu participativo expresado en las elecciones y consultas populares.<sup>16</sup>

Simpatizante del Frente Amplio<sup>17</sup> concurría en cada elección a votar gracias a la posibilidad de contar con centros accesibles para personas con movilidad reducida. Ejerciendo así su derecho cívico como lo hacen todas las mujeres uruguayas mayores de edad, desde las primeras décadas del Siglo XX.

## 2.3 La típica nostalgia uruguaya, también expresada en el arte

Quizá debamos remontarnos para explicar la nostalgia uruguaya, una cierta tristeza no redimida, en ese crisol de culturas del cual somos herederos. Empezaron por la de los pueblos originarios [...], siguiendo por el dolor del gaucho que fue “civilizado” perdiendo su

<sup>15</sup> Ignacio Cardozo, 62 años. Bailarín, actor y director uruguayo quien colabora activamente desde hace años con el Cottolengo Femenino de Montevideo.

<sup>16</sup> R. RAMOS, *¿Espiritualidad uruguaya? Una mirada desde la teología posconciliar*, Doble Click Editoras, Uruguay, noviembre 2013, 62.

<sup>17</sup> “El Frente Amplio es una fuerza política uruguaya con definición progresista, democrática, popular, antioligárquica y antiimperialista ubicada a la centro-izquierda e izquierda del espectro político.<sup>4</sup> Fue fundado el 5 de febrero de 1971 como fruto de la coalición de varios partidos políticos” (En <[https://es.wikipedia.org/wiki/Frente\\_Amplio\\_\(Uruguay\)](https://es.wikipedia.org/wiki/Frente_Amplio_(Uruguay))>).

espontaneidad, y luego las diferentes olas de inmigrantes que poblaron el país y venían de un desarraigo. [...] Todo eso nos habita: riqueza y carencia de pueblos diferentes. Nuevamente las sombras de la luz. [...]

Muy interesante como fenómeno que la pinta es la llamada “noche de la nostalgia”. Se realiza cada 24 de agosto desde 1978 y consiste en que personas de todas las edades se reúnen para escuchar y bailar música de décadas anteriores.<sup>18</sup>

Escenario de esta tradición tan uruguaya es también el Cottolengo, donde los voluntarios se encargan de organizar una tarde de fiesta para las residentes en esa fecha. Y, como no podía ser de otro modo, Nancy también participaba, vistiéndose acorde a la ocasión. Así la recordaba Ignacio Cardozo: «También la vi en algunas fiestas particulares disfrazada, y el disfraz incluía a la silla».

#### 2.4 Lo relacional como paradigma omnipresente y determinante

La vida social, las relaciones humanas del uruguayo son parte inseparable de sí mismo, su vida es mucho más amplia que su intimidad, abraza a la familia, a los amigos, a los vecinos: diríamos que el uruguayo tiene un yo extendido. A su vez se caracteriza por un estilo de relaciones donde prima la horizontalidad y la mutua confianza.<sup>19</sup>

La amistad es un valor especialmente cultivado por los uruguayos, quienes viven la amistad como incondicional y para siempre.<sup>20</sup>

El mundo de relaciones de una persona es un universo profundo, difícil de expresar en palabras. Intentaremos de todos modos plasmar este aspecto de la vida de Nancy a través de algunos testimonios. A fines expositivos abordaremos este tema en tres puntos:

<sup>18</sup> R. RAMOS, *¿Espiritualidad uruguaya? Una mirada desde la teología posconciliar*, Doble Click Editoras, Uruguay, noviembre 2013, 85.

<sup>19</sup> *Ibid.*, 66.

<sup>20</sup> *Ibid.*, 70.

#### a. Familia:

El principal vínculo con su familia fue su padre. Él la visitaba seguido y, cuando lo hacía, salían a comer, invitando también alguna compañera. Fue muy duro separarse de él cuando falleció en 2016. Así lo contaba la Hna. Adriana:<sup>21</sup> «Recuerdo su delicadeza de hija para con su padre, lo escuchaba y aconsejaba con dulzura y respeto. Asumió la responsabilidad de los últimos meses de su enfermedad buscando el mejor lugar, la mejor atención... devolvió con creces el cariño paterno». Transcribimos también un testimonio que ella misma grabó sobre su vida en el Cottolengo en el cual se refirió al él:

Mi papá cuando yo era chica quería un lugar mejor para mí porque en el interior es todo más precario y él fue un visionario en aquel entonces porque sabía que en el futuro yo iba a necesitar mucha más ayuda. El Cottolengo me brindó un montón de cosas que mi papá no iba a poder darme, entonces él buscó y buscó hasta que encontró esta casa y me dijo ‘es acá’ y no se equivocó. Y con el paso del tiempo me fui dando cuenta que estaba medio resentida con mi papá porque pensaba que él me había traído acá porque no me quería tener con él, pero en realidad lo que quería, como ya dije, era lo mejor para mí. Y cuando me di cuenta realmente de eso traté de tomar todas las cosas que me iban brindando las Hermanas y todo lo que la casa me ofrecía, lo fui tomando cada vez más para que mi papá se sintiera orgulloso de que la decisión que había tomado era la correcta.

También con su madre mantuvo una relación de mutuo afecto, a pesar de las dificultades de salud mental que ella padecía. Empezó a recibir sus visitas en la edad adulta, gracias al apoyo de sus tíos con quienes Nancy, a su vez, mantenía un fluido contacto telefónico.

<sup>21</sup> Hna. María Adriana Zbicajnik, 54 años. Compartió los últimos ocho años de la vida de Nancy siendo la Directora del Cottolengo en ese período.

## b. Amistades con las residentes del Cottolengo:

Las personas que entrevistamos coinciden en que una característica muy bella de Nancy fue su capacidad de relacionarse con todas las residentes. Gloria Gómez nos habla de este don que poseía: «es necesario destacar su sensibilidad hacia el entorno, su forma de llegar a todos, y principalmente a las almas más sencillas y simples, a las que parece que poco entienden... destacar también las atenciones y los regalitos, siempre prontos en cada ocasión y para cada persona que la rodeaba».

Supo ser, además, puente para que sus compañeras que tenían mayor dificultad para relacionarse pudieran hacer nuevas amistades. Ésta fue la experiencia de nuestra joven voluntaria Lucía Cuadro:<sup>22</sup>

Me ayudó a construir vínculo con muchas de las otras chicas, las re conocía, sabía por lo que estaban pasando y lo transmitía. A veces te pasa que no sabés cómo acercarte porque yo, que no estoy todos los días, hay cosas que me pierdo y no sé qué les pasa, que quizás es más puntual de esos días. Cuando vengo con alguna amiga que no conoce y se asombra de cómo trato a cada una, con naturalidad pienso que ella me ayudó a lograrlo. Me transmitió esas herramientas para respetar los espacios: una llega acá, una vez por semana y quizás hay alguna que le pasó algo y no tiene ganas. Ella me decía “dejala, que hoy no está bien”, o cuál era mi lugar y cuál no, que hay chicas que no saben cómo transmitírtelo. Estas enseñanzas creo que son un pilar para qué yo siga viniendo.

## c. Otras amistades:

Nos resulta importante destacar el hecho de que Nancy haya tenido una frondosa vida social que incluía amistades de muchos años, algunas que se habían generado de modo virtual, con gente que había conocido por las redes sociales al compartir intereses comunes y otras

<sup>22</sup> Voluntaria del Cottolengo, 20 años. Comenzó a realizar sus servicios en nuestra casa como integrante del grupo “Castores” del Colegio Seminario en el año 2017 cuando cursaba su último año del Liceo. Fue entonces cuando conoció a Nancy.

muchas que empezaron dentro de las paredes del Cottolengo. En las entrevistas realizadas a voluntarios fue un tema que surgió con fuerza, por lo cual compartimos algunas frases que nos resultaron más significativas al respecto.

Darío Cernicchiaro,<sup>23</sup> recuerda la primera vez que se vieron:

Cuando nos conocimos hicimos un buen “Click”. Teníamos cosas en común, por ejemplo, le gustaba mucho el diseño y a mí también, los programas de computación... y eso ya era un pie para empezar a conversar del tema. Ella me mostraba sus trabajos, yo le mostraba los míos, nos ayudábamos, incluso nos dábamos algunas pequeñas críticas de cómo mejorarlos y eso empezó a formar una buena amistad. (...) era una persona con la que podías hacer vínculo muy fácilmente, tampoco era que te costara llegar, era muy fácil. A veces como te digo, no era de muchas palabras, pero nunca me pareció difícil para vincularme, yo bromeaba mucho con ella.

Al preguntarle a Lucía Cuadro si le contaba a Nancy sus cosas personales ella respondió:

Sí y con ella me pasaba de decir lo que quiera y además decir hasta donde yo necesitaba decir, entonces para mí eso era algo que no es normal porque no era que a ella le interesara para comentarlo ni nada, todo lo contrario... era decir hasta dónde vos necesites y con eso ella veía qué te podía aconsejar.

Ignacio Cardozo también fue entablando una amistad con ella a través del vínculo artístico del que hablaremos más adelante, así lo recordaba:

Yo creo que con el tiempo fuimos como entendiéndonos, como que había cosas de las que ya no teníamos necesidad de hablar y llegó un momento en que para mí dejó de ser ¡ay Nancy, pobrecita!, sino de ser una más. Llegamos a reírnos y a jugar con sus colores de pelo que tanto disfrutaba hacerse y de experimentar (...) Fui

<sup>23</sup> Voluntario del Cottolengo, 24 años, estudiante de Arquitectura. Conoció a Nancy en el año 2016.

conociéndola, cada día que pasaba o cada encuentro que teníamos yo sentía que ella me permitía conocerla más y yo trataba de hacer lo mismo con ella.

Andrea Iraola<sup>24</sup> sintetiza con palabras casi poéticas lo que vivió en doce años de amistad con Nancy:

Sin darnos cuenta, y sin buscarlo, cada una se metió en la vida de la otra, compartiendo cada instancia, cada experiencia, tristeza, llanto, alegría y todo aquello que necesitáramos, y ahí me di cuenta, que había encontrado, a varias personas en una; una compañera, maestra, amiga, una hermana, que jamás se iría de mi alma. Nan, era para mí, un hombro para sostenerme, un oído para escucharme, una boca para aconsejarme, y unas manos para agarrarme cuando la necesitara. Era un ser más que especial, ¿Por qué? Porque se entregaba un 100, porque te daba todo lo que tenía, porque siempre estaba dispuesta a ayudar, porque nunca se quejaba demostrando así que se puede. Cada obstáculo que tenía lo enfrentaba, lo sorteaba con una fuerza y garra impresionante, poniendo delante del miedo, las ganas de seguir adelante, siempre con Dios de la mano, porque así se veía, y en Él se apoyaba también.

Nos encontramos así ante una persona que logró ser plenamente, sorteando diversos obstáculos, una mujer de su tiempo y su cultura.

### 3. El Límite: La discapacidad

*Tanto te toca vivir, tanto que yo no entiendo como seguís.  
Dijo al final, para mí cantar me calma y me cambia todo.  
Cuando me esté quejando desde mi lugar,  
voy a traer tu nombre, tu vida y tu edad,  
Cuesta mirar, y olvidarme de lo chiquito por lo que lloro.  
El Alemán “Resiliencia”*

<sup>24</sup> Andrea Iraola, 25 años, estudiante de psicomotricidad y voluntaria del Cottolengo. Conoció a Nancy en el 2006 cuando vino por primera vez con un grupo del liceo que realizaba servicios los días sábados en la Institución.

Si bien Don Orión concibió un Cottolengo capaz de albergar una amplia variedad situaciones de “desamparo”,<sup>25</sup> hoy en día podemos decir que el Cottolengo está destinado a personas en situación de discapacidad que estén desprovistas de contención en su medio social.

Así fue también la vida de Nancy: en cuanto a lo social se dio una particularidad; su madre padece una patología psiquiátrica por lo que ha pasado la mayor parte de su vida institucionalizada. Su padre tenía una situación económica ajustada, por lo cual trabajaba muchas horas al día. Algunos tíos y tías intentaron hacerse cargo de ella, pero que al no lograr brindarle los apoyos necesarios para su desarrollo debieron recurrir a la institucionalización.

En cuanto a su organismo, la atrofia muscular fue avanzando hasta hacerla llegar a un estado de dependencia total para las actividades de la vida diaria, sin afectar en lo más mínimo sus facultades cognitivas.

Podemos enumerar entonces tres estados de Nancy frente a su situación de vida<sup>26</sup>: Conciencia, integración y trascendencia del límite.

#### 3.1 Conciencia del límite

Para aproximarnos a esta realidad podemos contraponerla a la de quienes padecen una discapacidad mental profunda la cual, si bien afecta sus posibilidades de auto-valimiento, requiriendo de un tercero para las tareas de higiene personal, alimentación, etc. le impide además reflexionar sobre su propia situación. Esto es lo que sucede a gran parte de la población del Cottolengo Femenino de Montevideo. Podemos considerar que la ausencia de conciencia puede, de algún modo, aliviar el sufrimiento ocasionado por las limitaciones. En el otro extremo encontramos a Nancy perfectamente consciente de su dependencia para realizar hasta las más sencillas tareas cotidianas.

Por otro lado, Nancy también conocía la fragilidad de su organismo, la cual le pronosticaba una expectativa de vida muy inferior a la que finalmente tuvo. Ella misma contaba que había compartido el

<sup>25</sup> «El Pequeño Cottolengo Argentino», en *El Pueblo*, 12 de abril de 1935, separata.

<sup>26</sup> Realizamos esta clasificación sólo para favorecer la exposición, no porque se hayan dado como compartimientos separados y en este orden cronológico.

Liceo con un compañero que padecía la misma patología y que falleció antes de finalizar sus estudios.

### 3.2 Integración del límite

Nancy supo integrar las limitaciones físicas a medida que estas se iban profundizando, con una actitud que distaba mucho de la resignación.

De esta manera, quienes vivíamos con ella, llegamos a ver con normalidad encontrarla por las mañanas despierta en su cama, sonriente, esperando que la bañen, la vistan, le cepillen los dientes... cuidados que recibía sin quejarse, pero sin agradecer exageradamente tampoco, asumidos como parte de la rutina cotidiana. Así relata este proceso el Lic. Guillermo Scaltritti:

Nancy sobrevivió a sus etapas de duelo, su pérdida de movilidad, su pérdida en muchos casos de privacidad, intimidad, decisión propia, pero lo pudo superar con una madurez envidiable, pudo aferrarse a la vida o por lo menos sacar provecho de la experiencia de estar viva y sobrevivir a las constantes pérdidas.

Un elemento fundamental para su vida fue su silla motorizada, que le permitía moverse con libertad y así la veíamos; siempre muy activa, recorriendo la casa, participando alegremente de cada movimiento del Cottolengo.

Con respecto a la vida cotidiana de nuestra casa, algo que a quienes formamos parte de este tipo de obra de caridad no nos asombra y sin embargo es de una riqueza inestimable, es la posibilidad que tienen nuestras residentes de formar duplas donde la capacidad de una compensa el déficit de la otra, y viceversa. Este tipo de relaciones, sostenidas a su vez en una profunda hermandad, les permite un salto en sus posibilidades de autonomía y es, al mismo tiempo, una bella expresión del espíritu de familia tan característico de nuestra espiritualidad orionita.

Nancy fue un ejemplo en este sentido, especialmente en el vínculo con dos de sus compañeras, como nos cuenta Ignacio Cardozo:

me impresionaba verla relacionarse con Cecilia en que Cecilia, no vidente, pero con posibilidad de moverse para cualquier lado, cosa que Nancy no podía, Nancy no podía moverse, pero podía ver, Cecilia no puede ver, pero puede moverse, parecería que juntas podían llegar a cualquier sitio, o que Cecilia era capaz de alcanzarle algo a lo que Nancy no llegaba y que Nancy le podía relatar algo que Cecilia no podía ver, eso me quedó siempre grabado.

La misma Alba Sosa,<sup>27</sup> residente del Cottolengo lo expresaba así:

A Nancy la quiero como a una hermana, es una persona muy dulce. Cuando me pasa algo siempre me ayuda. Siempre estamos juntas y cuando ella necesita algo que no puede, voy y se lo hago yo.

Un último elemento sobre este punto es la posibilidad que tiene la persona que ha integrado su limitación de no verse a sí misma desde ella, sino desde su potencialidad. Desde esta perspectiva Nancy hizo realidad el sueño de Don Orión cuando decía que en el Cottolengo “*cada uno trabaja en la medida de sus fuerzas*”.<sup>28</sup> Lo hizo de diversos modos; uno de ellos fue el apoyo que brindó a las Hermanas en la crianza de las niñas. Pero quizás el más relevante fue el encontrar en las herramientas informáticas un canal para desplegarse y servir, Gloria hacía mención de este don en la entrevista «En la Escuelita San Luis Orión (...) eras la destacada en informática que todo nos solucionaba: la tarjeta, la decoración, el diseño, el trabajo bien hecho y a tiempo». Compartía este amor por el diseño con su amigo Darío quien recordaba «yo siempre le dije que tenía que estudiar diseño gráfico porque ella era una diseñadora. Incluso la alenté varias veces porque en mi facultad, la facultad de arquitectura, hay accesos para las personas con sillas de ruedas y que ella tenía que seguir los estudios. Pero aun así no se animó. Hizo varios cursos, pero le faltaba el paso universitario. Aun así, ella tenía el alma de diseñadora, era su vocación, su profesión digamos». Estas herramientas le permitieron también ser parte del equipo de comunicaciones de la casa, dentro del

<sup>27</sup> Alba Sosa, 62 años, residente del Cottolengo Femenino.

<sup>28</sup> «El Pequeño Cottolengo Argentino», en *El Pueblo*, 12 de abril de 1935, separata.



cual tenía como tarea manejar el Facebook, Sebastián Sansón Ferrari,<sup>29</sup> que compartió la tarea con ella nos decía «nuestro contacto fue muy fluido y tuvo momentos presenciales (reuniones, encuentros, actividades) y virtuales (conversaciones en el grupo de Whatsapp y en el chat privado, intercambios por correo electrónico, llamadas, planificación de contenidos). En el plano técnico, destaco su habilidad para pensar ideas de videos con creatividad y de ejecutarlos, con una rapidez admirable para la grabación y edición».

Nos encontramos así con dos sueños de Don Orión sobre el Cottolengo hechos carne en su persona: el espíritu de familia y la mutua colaboración.

### 3.3 Transcendencia del límite

En el punto siguiente desarrollaremos los modos en que consideramos que Nancy no sólo integró, sino que trascendió sus límites llegando a ser una mujer plena y un ejemplo de caridad orionita.

#### 3.3.1 El arte

La conclusión de la entrevista que realizamos a Darío Cernicchiaro nos dejó algo muy interesante, la última frase de la misma plasmó de modo certero la esencia de esta persona maravillosa «yo te dije que Nancy era una diseñadora gráfica, ¡pero me equivoqué... Nancy era una artista!». Después de hablar de otras capacidades de Nancy ésta corre el riesgo de resultarnos superflua, pero no lo es en absoluto. Apoyamos esta afirmación en el mensaje que el Papa Benedicto XVI dió a un grupo de artistas en la Capilla Sixtina:

¿Qué puede volver a dar entusiasmo y confianza, qué puede animar al alma humana para encontrar el camino, a levantar la mirada hacia el horizonte, a soñar una vida digna de su vocación sino la belleza? Ustedes saben bien, queridos artistas, que la experiencia

de lo bello, de lo auténticamente bello, no efímero ni superficial, no es accesorio o algo secundario en la búsqueda del sentido y de la felicidad, porque tal experiencia no aleja de la realidad, más al contrario, conduce a una estrecha comparación con la vida cotidiana, para liberarla de la oscuridad y transfigurarla, para hacerla luminosa, bella.

Ustedes son los custodios de la belleza, ustedes tienen, gracias a vuestro talento, la posibilidad de hablar al corazón de la humanidad, de tocar la sensibilidad individual y colectiva, de suscitar sueños y esperanzas, de ampliar los horizontes del conocimiento y del compromiso humano. ¡Sean gratos por los dones recibidos y plenamente conscientes de la gran responsabilidad de comunicar la belleza, de hacer comunicar en la belleza y a través de la belleza! ¡Sean también ustedes, a través de vuestro arte, anunciadores y testimonios de esperanza para la humanidad!<sup>30</sup>

No sabemos si Nancy era consciente o no de esta misión de los artistas, pero es llamativo cómo supo hacer de su entorno un lugar más bello con su talento en varias disciplinas. El mismo Don Orión recurría a imágenes poéticas para expresar la realidad del Cottolengo cuando decía, hablando de la belleza de la vida aquí, que era «... una sinfonía de oraciones por los Bienhechores, de trabajo, de alegría, de cánticos y de caridad»<sup>31</sup> vinculando así, a través de esta comparación, la vida humana plena que soñaba para los residentes de esta obra de caridad con la belleza del arte.

- **Diseño gráfico:** Ya hemos abordado este tema como uno de los trabajos que Nancy realizaba en el Cottolengo pero es importante destacar que también fue para ella un modo de transmitir el mensaje del Evangelio y demostrar sus sentimientos a las personas que la rodeaban.
- **Literatura:** Amaba escribir y derramar su corazón en letras. Sin embargo, fueron pocas las ocasiones en las que se animó a compartir públicamente sus versos. Una de ellas fue la llegada de la reliquia de la

<sup>30</sup> Discurso dirigido por el Papa, el 21 de noviembre de 2009 en la Capilla Sixtina, a representantes de todas las artes: pintores, escultores, arquitectos, novelistas, poetas, músicos, cantantes, hombres del cine, del teatro, de la danza, de la fotografía (En [www.vatican.va](http://www.vatican.va)).

<sup>31</sup> «El Pequeño Cottolengo Argentino», en *El Pueblo*, 12 de abril de 1935, separata.

sangre de San Luis Orione al Cottolengo Femenino en el año 2016. La comunidad de Hermanas le pidió escribir unas palabras para leer ese día y, en ellas, expresó los sentimientos de su corazón:

En el mundo existen infinidad de historias, testigos de los tiempos, luz de la verdad, vida de la memoria, testigos de la antigüedad. Pero esta es la historia de un hombre que se dio todo a los demás; un servidor de Dios, pescador de hombres, maestro como pocos... un revolucionario del amor. Don Orione entre otras cosas quería un lugar que fuera el remanso de los más pequeños y nosotras somos fieles testigos de sus decisiones del pasado. Y como dice la canción 'él no es un hombre que pasó y su recuerdo quedó atrás', está entre nosotras en sus cartas, en sus escritos, en sus religiosos y religiosas, en su corazón incorrupto y ahora se hace presente en la reliquia de su sangre. ¿qué podemos decir nosotras sus hijas? Nada más que darle la bienvenida a nuestro padre, al revolucionario del amor... ¡Viva Don Orione!

- Pintura: Gloria Gómez nos refiere que empezó a pintar sobre lienzo a los dieciocho o veinte años, siempre con los profesores que venían a la escuela que funciona en el Cottolengo.

Fue superándose, mejorando su técnica, trabajando con diversas texturas... gustaba de pintar paisajes, especialmente de la antigua ciudad uruguaya de Colonia del Sacramento. Era una de sus grandes pasiones.

En el año 2016 ganó el primer premio del Concurso de Dibujo y Pintura para personas con discapacidad organizado por ACRIDU,<sup>32</sup> un reconocimiento de sus facultades para este arte. Parte de su trabajo sigue expuesto en la Escuelita San Luis Orione y dos de sus cuadros decoran el hogar "Madre de la Divina Providencia" donde ella vivía, porque los artistas merecen ser recordados a través de sus obras.

- Canto: Integraba el coro "Clave de Fa" formado por otras tres

<sup>32</sup> ACRIDU es una OSC (Organización de la Sociedad Civil) fundada en el año 1981. Es una organización de y para personas con cualquier tipo de discapacidad cuyo Estatuto indica como objetivos de la institución: "desarrollar acciones que mejoren la calidad de vida de las personas con discapacidad".

compañeras del Cottolengo y dirigido por la Hermana María Laura Mualem. Además de animar las Misas de la casa, eran invitadas a aportar su música en otras celebraciones de la Arquidiócesis. Realizaron, además, una gira cantando temas de música popular en una cadena de supermercados, como un modo de dar a conocer la Obra del Cottolengo. Una actividad que disfrutaba mucho.

Como todo arte, también el canto fue un vehículo para establecer vínculos con otras personas. Así lo relata su amiga Andrea Iraola:

Compartíamos, además, algo muy hermoso, que era el canto. Amábamos cantar y pasábamos horas buscando canciones y las cantábamos juntas, interactuando también desde la música. Escuchando su tono de voz, cálido, tierno, dulce, algo tímido, pero que escondía una pasión tan grande y fuerte, que tarde o temprano, se asomaba para marcar presencia e inundar los oídos de quienes escuchaban, de una sensación de placer y serenidad increíbles.

- Teatro: Sin dudas el Pesebre Viviente del Cottolengo fue su mejor canal de expresión. Integraba el equipo que se encargaba del guión y la dirección, además de actuar todos los años en diferentes papeles. Darío, que colaboraba activamente en el desarrollo de la escenografía cada año nos contaba que el tiempo de organización de cada Pesebre «era un momento que no sé cómo explicarlo, era verla ser... verla ser ella misma. La veía muy plena, muy feliz, trabajando a morir. Incluso en el último pesebre que se hizo que fue el del 2018 fue organizado por ella y se fue siendo ella. [...] Lo que me gustaba mucho era su disposición para el trabajo, su forma de ser, su forma de decir las cosas también, con esa tranquilidad, esa paciencia, también ese cariño y esa cierta alegría que tenía, porque te lo decía de una manera que no usa por la gente en general, era diferente...».

Todos los testimonios coinciden en este punto, pero nos parece más interesante priorizar la palabra de un profesional, Ignacio Cardozo:

hubo un pesebre concretamente en el cual pretendíamos que ella se moviera, muy entre comillas pero que se moviera y fuimos como encontrando qué cosas se podían, además me pareció súper interesante hacer esto desde mi lado profesional de ver cómo fuimos

encontrándole posibilidades y un lenguaje para ella y una movilidad para ella y que eso no fuera un peso.[...] Su participación en el Pesebre fue desde ser la Virgen, ser un ángel, pastor, pasó por todo, escribió, dirigió, eligió música...

Se fue ese día, pocos días después hicimos el Pesebre, la tuvimos tan, tan metida, tan presente y si bien en este último no la nombramos igual estuvo.

Sin lugar a dudas, el hecho de que una persona sobresalga en diversas disciplinas artísticas nos habla de una sensibilidad enorme que necesitaba distintos canales de expresión.

### 3.3.2 La comunión con Dios

En este punto cedemos la palabra a dos religiosas que la conocieron muy bien. La Hna. Adriana Zbicajnik nos compartió unas breves pero intensas palabras sobre este aspecto:

Su espiritualidad era tan simple como sólida, sin cosas extraordinarias. Nancy estaba presente en todo momento en el que, como familia del Cottolengo, celebrábamos la fe contagiando su silencio orante.

La hermana Laura Mualem<sup>33</sup> nos relató el camino de fe que fue haciendo Nancy, al recordar las conversaciones que tuvieron al respecto:

Cuando la conocí, Nancy se cuestionaba por qué su padre la había llevado al Cottolengo en lugar de criarla en su casa de Santa Lucía, estos sentimientos de enojo y rebeldía hacían que no pudiera vivir su fe de manera entera pero, con el tiempo fue pasando de ser una espectadora de los momentos de oración a sentirse parte, a sentir que Dios la quería. (...) Cuando vino la reliquia de la sangre de Don Orione le pregunté ‘¿por qué llorás?’ Y me dijo ‘Porque por primera vez me doy cuenta que Don Orione es mi padre y que yo no podría estar en otro lugar mejor que en éste. Mi padre tuvo muchas razones para buscar que yo esté acá por salud, por mi bienestar,

<sup>33</sup> Hermana Laura Mualem, 49 años. Conoció a Nancy en 1999. Formaron juntas el coro “Clave de Fa”, el equipo organizador del Pesebre Viviente y de Comunicaciones del Cottolengo, trabajando intensamente en la evangelización a través de estos medios.

por los cuidados... pero yo descubrí que estoy acá porque Don Orione dijo que en la Puerta del Cottolengo sólo se preguntará a quien llegue si tiene un dolor, no en quién cree’. [...]

Ella desde chiquita participaba del Rosario que se rezaba todas las tardes en el patio del Cottolengo, recordaba a la Hna. Bertila que les aconsejaba esta oración, participaba en la Misa diaria, pero ella me decía que pudo comprender un poco más quién era Dios y tener una fe más madura, a la cual ella adhería, cuando se preparó para la Confirmación. Cuando recibió este Sacramento sintió que era ella la que le decía que sí a Dios, por eso lo vivió con mucha fuerza.

Otra cosa que recuerdo es que ella antes se enojaba porque dependía para todo de las chicas, del personal, decía ‘hasta si me pica la nariz tengo que pedir ayuda’, hasta que se dio cuenta que lo único que tenía que hacer era abandonarse, que esa era su vida. Se dijo ‘voy a vivir el amor primero conmigo misma, aceptando que esta es mi realidad, que así está bien, que me atiendan y ejercer esa caridad con mis compañeras también’. Ahí fue que descubrió todo lo que sí podía hacer, comprendió todo lo que se puede evangelizar a través de las redes, la vida que se puede transmitir con una imagen, con la letra profunda de una canción... sabía que transmitíamos a Dios. Resaltaría de su camino de fe que no aceptó su realidad como conformismo, sino sintiéndose profundamente amada por Dios y encontró en este afecto un camino para salir de sí misma.

### 3.3.3 La caridad

Como hemos visto, Nancy se desplegaba continuamente en pequeños actos de caridad que transformaban la cotidianidad de quienes la rodeábamos y especialmente en gestos de cuidado hacia sus compañeras más frágiles con quienes, como testimoniaba la Hna. Laura Mualem, ejerció una maternidad espiritual, «Tuvo que aceptar, con dolor, que su enfermedad le impedía gestar un hijo, entonces se volcó a estar pendiente de las niñas. Ahí se adueñó de la frase ‘Sólo la caridad salvará al mundo’ cuando se dio cuenta que no sólo ella era desprotegida y que otros también necesitaban lo que ella podía dar desde su lucidez, desde su capacidad...».

Sin embargo, consideramos que su mayor obra de caridad hacia quienes tuvimos la gracia de conocerla fue su vida misma. Nos enseñó sin discursos que, más allá de los límites que enfrenta cada uno, nuestra propia vida es el don más grande que recibimos de Dios y, por eso, vale la pena vivirla a pleno. A continuación, compartimos varios fragmentos de testimonios que expresan la transformación que la relación con ella obraba en las personas.

Hna. Adriana Zbicajnik:

No la escuche nunca quejarse de su discapacidad motora, de su historia personal y familiar; al contrario, siempre abierta a la vida, a la belleza, a la gratitud, a la bondad. Admiré siempre su estabilidad anímica a pesar de las circunstancias que la rodearon por momentos, su capacidad de sobrellevar el propio límite y de esperar con paciencia la ayuda de sus compañeras para satisfacer sus necesidades. Pude ver como muchas personas encontraron en ella un refugio donde ser escuchadas y fortalecidas desde sus mismas compañeras hasta voluntarios y funcionarios de la casa.

Su fe y su fecundidad espiritual quedó manifestada en la semilla que dejó en los corazones de aquellos que pudimos conocerla y en la certeza de su eterna sonrisa sobre nosotros.

Hna. Laura Mualem:

“La vida de Nancy me dejó fraternidad e incondicionalidad, sabía que podía contar con Nancy para todo. Me enseñó también la cercanía, la humildad, la sencillez... pero sobre todo me ayudó a mí también que pasé por una situación de enfermedad, me enseñó que si bien había un montón de cosas que no podía hacer me hizo redescubrirme y ver que había cosas que sí podía. Te invitaba a superarte, a recrearte. Me edificó con su entrega con sus compañeras a las que sintió verdaderamente como familia.

Siempre sentí que Nancy miraba el corazón y de esa manera experimenté la redención. Con ella hice un camino liberador que me ayudó a sanar y a salir de mí misma, a brindarme. No porque habláramos de mis heridas sino porque el modo en que vivíamos lo cotidiano me ayudó a centrarme en lo importante.

Tenía una gran capacidad de atracción y atraía para el bien.

Darío Cernicchiaro:

Me encantaba verla andar en su silla, se escuchaba el ruidito, era fácil saber dónde estaba. Entonces te transmitía esa alegría de que ella estaba, era un espíritu de amor dentro del Cottolengo. Ya escuchabas ese ruidito y sabías que estaba ese espíritu de amor.

Nancy era luz, era amor, era felicidad... creo que lo sigue siendo, porque su huella sigue estando, aunque a veces esté un poco la tristeza de su partida, pero aun así se siente su aire.

Ignacio Cardozo:

Fue una suerte conocerla, fue de esa gente que te deja pensando y que muchas veces, esto es frase hecha, pero es cierto, cuando a veces te enfrentás a una cuestión no agradable que te quejás o te enojás, si la traés a ella enseguida a la memoria decís bueno, no te quejes, re acomodá los pensamientos. (...) Nunca nada la achicó, nada. Bueno sí, el golpe a su salud que sufrió en esos últimos días, pero antes mostró tanta fortaleza, tanta sonrisa y tanto disfrute en cada una de esas salidas que te digo de teatro, de carnaval o de recitales y, por supuesto, las noches y los encuentros de previa del Pesebre. (...) y después bueno, no te lo decía, pero yo creo que con hechos te pedía que no tuvieras lástima de ella, aunque obviamente no podía ser una más. Yo muchas veces me pregunté su mañana, su noche, su dormir, su asearse, qué difícil, que complicado, cuánta gente tenía que tener ella alrededor para todo eso, pero jamás la vi fuera de lugar, enojada. El enojo le podía durar cinco minutos y era por alguna discusión del Pesebre y era solamente buscando que el Pesebre saliera mejor.

Gloria Gómez:

Nunca te ocupó la crítica, el enojo, el malestar, eras realmente esa buena persona que mostrabas y eso es lo que nos dejaste... nos dejaste tu don de ser buena gente, tu don de dar el servicio que sabías brindar siempre. Tus capacidades múltiples, toda tu riqueza, tu compañía de cada día, nos hacían quizás olvidar, por momentos, que tu vida era tan frágil.

Lucía Cuadro:

...Era tan simple lo que ella mostraba, tan transparente. Es una tentación pensar que uno sabe más del otro de lo que el otro está transmitiendo. Ella me enseñó desde acá, a darle una vuelta más a las cosas que no tiene que ser todo tan estructurado, que podés hacer un poco más como te salga y como lo sientas. Ella no tenía una fórmula: las veces que yo estaba re contenta ella estaba contenta y se daba muy real, yo eso me lo llevo para siempre, para repetirlo en todos los vínculos que pueda.

Sebastián Sansón:

Esta cosa no es por haber pecado él o sus padres, sino para que Dios obre él en un milagro” (el versículo Juan 9:3 refiere al episodio de la curación de un ciego de nacimiento). Estas palabras son un resumen perfecto de la vida de Nancy: desde una lógica humana, fue sumamente frágil, dadas sus limitaciones físicas. Y punto. La lectura se quedaría ahí. Desde una lógica sobrenatural, en esa debilidad el Altísimo se manifestó permitiéndole desarrollar muchas virtudes: la paciencia, la perseverancia, la humildad, la alegría, la serenidad. Asumió en su plenitud el ser “vasija de barro” y llevar un tesoro, como dice la canción. El tesoro al que aludo fue el amor a Dios y, por ende, amor a los demás: las residentes, las Hermanas de Don Orione, los profesionales, los voluntarios, todas las personas que componían su historia.

Guillermo Scaltritti:

Cálida, reservada, con la palabra justa (...) A partir de conocerla, sin ella saberlo, me regaló muchas discusiones internas conmigo mismo, sobre la aceptación de las situaciones irreversibles, las condiciones que se nos van imponiendo, que claramente no elegimos pero que aparecen como cláusulas irrevocables. Aprendí en breves charlas, que uno no elige lo que nos sucede en la vida, sino que sólo se puede elegir la forma en la que uno transita lo sucedido. (...) Nancy para mí siempre fue un gran misterio. Cómo una persona en su situación podía conservar la calma, el silencio, llevar su pro-

cesión por dentro, como aquella persona que sabe perfectamente cuál es su destino y va sin dudarlo, sin negarlo, simplemente va. De afuera, no lo podía entender, ni siquiera lo puedo entender hoy. Su destino era muy triste, y, sin embargo, como si se reservara algún secreto de la vida que la movía día a día a seguir adelante, ella seguía. (...)

Un camino largo de aceptación, “el arte de vivir consiste en integrar a la muerte en nuestra existencia y en este sentido, vivir más intensamente” (Anselm Grün)”.

#### 4. Autorretrato

Por último, compartimos un texto que, a nuestro parecer, completa la imagen de Nancy que fuimos develando a través de los testimonios.

En el año 2017 la voluntaria Lucía Cuadro tuvo que realizar un trabajo en grupo para la materia Formación Cristiana. Acordaron, con sus compañeros, hacerlo sobre el tema de la discapacidad, proponiendo el Cottolengo como una institución dedicada a la atención de las personas con esta característica. Le pidió entonces a Nancy que le escribiera un testimonio de cómo es la vida aquí y recibió algo muy superior a sus expectativas.<sup>34</sup>

El día de la partida de Nancy al Cielo lo compartió con la comunidad de Hermanas por lo que fue, para nosotras, casi un mensaje póstumo que nos reveló cómo se veía a sí misma y desde qué postura había vivido sus cuarenta y un años de existencia.

A continuación, transcribimos el fragmento del mismo que consideramos más significativo:

Mi nombre es Nancy Oviedo, resido en el Cottolengo Femenino desde hace 33 años, tengo distrofia muscular degenerativa, lo que

<sup>34</sup> Nos parece importante comentar que su profesor de aquel momento, Pablo Michel, religioso jesuita, continuó utilizando estas páginas escritas por Nancy para tratar con sus alumnos de Liceo el tema del sentido de la vida.

en criollo significa que voy perdiendo masa muscular con el paso del tiempo. Hay distintos grados de distrofia, algunos más severos y otros menos. En mi caso no es tan progresivo, pero a la larga no deja de ser preocupante. Estoy en una silla motorizada y sea en el ámbito que sea puedo decir que la discapacidad no es fácil. Contando un poco desde mi experiencia de vida, tanto la niñez como la adolescencia traté de vivirlas lo más parecidas a lo que veía en la escuela y en el liceo con respecto a mis compañeros, tratando de cumplir con las mismas actividades. Sobre todo, las más obvias, como no faltar a ningún campamento, asistir a los paseos, juntarme con amigas, ir a cumpleaños de 15 y tantas otras cosas que, desde el vamos, se me hacían difíciles porque me daba cuenta que mi situación era completamente distinta al mundo que estaba al otro lado de estas paredes.

El Cottolengo es una gran familia que vive desde la fe, siempre tratando de acompañar a cada una en las distintas situaciones, e incluso a aquellos que se acerquen con algún problema... y hoy por hoy puedo decir con propiedad que ésta es mi casa. Quiero la vida, tal como es, no como quisiera que fuera. De las hermanas aprendí a tener seguridad en mí misma porque siempre me trataron de la mejor manera en cada una de mis etapas.

Las dificultades en mi vida no son otra cosa que motivos para alcanzar las metas que me propongo. He aprendido lo importantes que somos todos los seres humanos para los demás. Yo, por ejemplo, sé que Dios me dejó aquí en la tierra para una gran misión; querer a quienes me rodean y ayudarlas a crecer. Lo digo con orgullo, no con falsa humildad, pues el dolor y el sufrimiento no opacó nunca la alegría de vivir unidas.

Me crucé con personas más abiertas que otras, con gente que me discriminó y me excluyó de búsquedas laborales, y afortunadamente también con personas que creyeron en mí, en mis potenciales y me dieron oportunidades para demostrarlas, aún aquí dentro. Agradezco haber vivido todas esas pruebas y haber atravesado todos esos obstáculos porque sin dudas uno está donde debe estar. En el momento y lugar indicados...

Me encuentro viviendo una gran experiencia, la cual agradezco y

aprovecho diariamente. Aprendo cada día un poco más, gracias a la generosidad de los que me rodean.

La discapacidad para mí nunca fue una limitación ni una traba, al contrario. Siempre la tomé como un desafío. Como un desafío personal, que intento vencer a diario demostrándome que puedo, y un desafío social, intentando con mi granito de arena, demostrarle a las demás personas y a los jóvenes con alguna discapacidad que se puede. ¡Siempre se puede!

Cada día es una nueva oportunidad y no hay que dejarla pasar, nunca. La clave está en no dejar de intentar jamás.

Y esta es mi vida, una oportunidad diaria de ir hacia adelante, rodeada de una gran familia que siempre me brindó su apoyo y acompañó incondicionalmente, y motivada por unas incansables ganas de no quedarme nunca estancada, apostando siempre a ir por más.

### **Conclusión:**

Nos propusimos, al inicio de este trabajo, conocer los sueños que Don Orión tenía acerca del estilo de vida del Cottolengo expresados en la llamada "Carta Magna" y comprobar, a través de los testimonios con que contábamos, si Nancy logró plasmar estos anhelos en su vida.

En el análisis de los distintos aspectos de su existencia nos encontramos con una mujer que supo estar inserta en la cultura de su patria, con las características y valores propios de la misma.

Que vivió plenamente la vida en el Cottolengo; estableciendo relaciones de familia con sus compañeras, participando con entusiasmo de todas las actividades tanto educativas como recreativas, cuidando las vidas más frágiles, colaborando con las Hermanas, conservando, al mismo tiempo una relación cariñosa con su familia sanguínea.

Que fue haciendo paulatinamente el duelo de su pérdida de autonomía, incorporando con naturalidad los apoyos y cuidados que requería en su vida cotidiana.

Que logró trascender la fragilidad propia del ser humano, alimentada por la Eucaristía diaria y a través de su vínculo con el arte, en múltiples formas, el cual le ayudó también a anunciar el Evangelio que vivía.

Y, finalmente, que fue un modelo de caridad para todos los que compartimos algún momento de nuestra existencia con ella. No sólo por la variedad de pequeños detalles que tenía para con todos nosotros, sino, fundamentalmente, porque nos anunció con su pasión que la vida es el mayor don que recibimos de Dios. Un regalo que hay que abrirlo, explorarlo, llevarlo siempre al máximo de sus posibilidades, aun cuando parezca, para el observador distraído, limitado y pobre.

Sabemos que estas páginas no agotan el misterio de una existencia tan rica, pero esperamos que sean, al menos, un retrato de lo que ella fue; una auténtica hija de San Luis Orione.



---

---

STUDI

## IL IV VOTO DELLE PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ

SR. M. IRMA RABASA<sup>1</sup>

### ***Riassunto***

Fin dall'inizio della Congregazione il Voto di Carità delle PSMC è andato sviluppandosi nella comprensione e nel vissuto. Nei primi anni con l'esempio, gli scritti e gli insegnamenti del nostro fondatore San Luigi Orione; in un secondo momento con la scoperta del primo manoscritto delle Costituzioni e il percorso per la loro approvazione di parte della Chiesa. Al presente con la riflessione aggiornata di quello che è il vivere questo VI Voto nella nostra spiritualità e carisma, per incarnarlo nella nostra vita è una nuova istanza. La richiesta del XII C.G. di 2017 *“riscoprire la nostra vocazione-missione alla luce del Voto di Carità, per aprirci creativamente ai nuovi volti della povertà e per fare passi concreti di donazione di sé a Dio e al prossimo”*,<sup>2</sup> ci spinge ancora alla fedeltà al nostro fine specifico: *“l'esercizio della carità verso i prossimi, ... mediante l'insegnamento della dottrina cristiana e la pratica delle opere evangeliche della misericordia”*.<sup>3</sup>

Il presente lavoro è una sintesi del percorso fatto dalle PSMC fino ad oggi nell'intendimento e la realizzazione del IV Voto.

<sup>1</sup> Consigliera generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità.

<sup>2</sup> Atti del XII C. G. delle PSMC – Roma, maggio 2017, n. 74.

<sup>3</sup> *Scritti*, 18,147.

**Parole chiave:** Carità, opere di misericordia, approvazione IV Voto, Costituzioni, missione, donazione di sé, servizio, *Caritas Christi Urget nos*, scelte e atteggiamenti di carità oggi.

### Resumen

Desde el comienzo de la Congregación, el Voto de Caridad de las Pequeñas Hermanas Misioneras de la Caridad se ha ido desarrollando en la comprensión y la experiencia vivida. En los primeros años con el ejemplo, escritos y enseñanzas de nuestro fundador San Luigi Orione. Un segundo momento marcó el descubrimiento del primer manuscrito de las Constituciones y el camino para su aprobación por parte de la Iglesia. En la actualidad, la reflexión actualizada de lo que es la vida de este VI Voto en nuestra espiritualidad y carisma, para plasmarlo en nuestra vida, es una nueva instancia. La petición del XII Capítulo General de 2017 “de redescubrir nuestra misión vocacional desde la luz del Voto de Caridad, abrirnos creativamente a los nuevos rostros de la pobreza y dar pasos concretos de entrega a Dios y al prójimo” (n. 74), todavía nos insta a ser fieles a nuestro objetivo específico: “el ejercicio de la caridad hacia el prójimo, ... mediante la enseñanza de la doctrina cristiana y la práctica de las obras evangélicas de misericordia” (Scritti 18,147). Este trabajo es un resumen del camino recorrido hasta la fecha por las Pequeñas Hermanas Misioneras de la Caridad en la comprensión y realización del IV Voto.

**Palabras claves:** Caridad, obras de misericordia, aprobación IV Voto, Constituciones, misión, entrega, servicio, *Caritas Christi Urget nos*, opciones y actitudes de caridad hoy.

### Resumo

Desde o início da Congregação o Voto de Caridade das Pequenas Irmãs Missionárias da Caridade foi se desenvolvendo na compreensão e na vivência. Nos primeiros anos com o exemplo, os escritos e os ensinamentos de nosso fundador São Luis Orione. Um segundo momento ficou marcado com a descoberta do primeiro manuscrito das Constituições e o caminho para a sua aprovação por parte da Igreja.

Atualmente, a reflexão atualizada sobre o que é a vivência deste IV Voto em nossa espiritualidade e carisma, para encarná-lo em nossa vida, em um novo modo de ser. O pedido do XII Capítulo Geral de 2017 “redescobrir a nossa vocação-missão à luz do Voto de Caridade, para nos abirmos criativamente aos novos rostos da pobreza e para darmos passos concretos de doação de si a Deus e ao próximo” (n.º 74), ainda nos impulsiona a sermos fiéis ao nosso fim específico: “o prática da caridade para com o próximo através do ensino da doutrina cristã e a prática das obras evangélicas da misericórdia” (Escritos 18, 147). O presente trabalho é uma síntese do caminho feito até hoje pelas Pequenas Irmãs Missionárias da Caridade na compreensão e realização do IV Voto.

**Palavras chaves:** Caridade, obras de misericórdia, aprovação do IV Voto, Constituições, missão, doação de si, serviço, *Caritas Christi Urget nos* (*A Caridade de Cristo nos impele*) escolhas e atitudes de caridade hoje.

### Abstract

Since the beginning of the Congregation, the Vow of Charity of the Little Missionary Sisters of Charity has been developing in understanding and in practicing. In the early years with the example, writings and teachings of our founder Saint Louise Orione. A second moment was marked by the discovery of the first manuscript of the Constitutions and the path for its approval from the part of the Church. The present updated reflection is about what is the life of this fourth Vow in our spirituality and in our charism, in order to incarnate it in our life in a new instance. The request of the XII General Chapter of 2017 “to rediscover our missionary vocation from the light of the Vow of Charity, to creatively open ourselves to the new faces of poverty and to take concrete steps of offering oneself to God and neighbor” (n. 74), is still urges us to be faithful to our specific goal: “the exercise of charity towards our neighbor, ... through the teaching of Christian doctrine and the practice of the evangelical works of mercy” (Writings 18,147). This work is a summary of the journey made by the Little Missionary Sisters of Charity till today in understanding and carrying out the IV Vow.



**Keywords:** Charity, works of mercy, approval of the IV Vow, Constitutions, mission, self-giving, service, Caritas Christi Urget nos, choices and attitudes of charity today.

### Résumé

Depuis le début de la Congrégation, le Vœu de Charité des Petites Sœurs Missionnaires de la Charité s'est développé dans la compréhension et l'expérience. Dans les premières années avec l'exemple, les écrits et les enseignements de notre Fondateur Saint Louis Orione. Un deuxième moment a été marqué par la découverte du premier manuscrit des Constitutions et le chemin pour son approbation de la part de l'Église. À l'heure actuelle, la réflexion à jour de ce qui est la suite de ce IVème Vœu dans notre spiritualité et le charisme, de l'incarner dans nos vies est une nouvelle instance. La demande du XIIème Chapitre Général de 2017 « *de redécouvrir notre vocation missionnaire à la lumière du Vœu de La Charité, de nous ouvrir de manière créative aux nouveaux visages de la pauvreté et de prendre des mesures concrètes de don de soi à Dieu et à notre prochain* » (n. 74), nous pousse encore à la fidélité à notre fin spécifique : « *l'exercice de la charité envers les autres, ... l'enseignement de la doctrine chrétienne et de la pratique des œuvres évangéliques de miséricorde* » (Écrits 18:147). Ce présent travail est une synthèse du parcours fait jusqu'à ce jour par les Petites Sœurs Missionnaires de la Charité dans la conception et la réalisation du Quatrième Vœu.

**Mots-clés :** Charité, œuvres de miséricorde, approbation IVème Vœu, Constitutions, mission, don de soi, service, Caritas Christi Urget nos, choix et attitudes de la charité aujourd'hui.

### Podsumowanie

Od początku istnienia Zgromadzenia Ślub Miłości Małych Sióstr Misjonarek Miłosierdzia rozwijał się w głębszym zrozumieniu i przeżywanym doświadczeniu. W pierwszych latach dzięki przykładowi, pismom i naukom naszego Założyciela św. Alojzego Orione. Drugi moment rozwoju zaznaczyło odkrycie pierwszego rękopisu Kon-

stytucji oraz droga do jego zatwierdzenia ze strony Kościoła. Nowym kierunkiem jest obecnie aktualizowana refleksja na temat tego, czym jest przeżywanie tego IV Ślubu w naszej duchowości i charyzmacie, by wcielić go w nasze życie. Prośba XII Kapituły Generalnej z 2017 r., „*na nowo odkryć nasze powołanie misyjne w świetle Ślubu Miłości, by twórczo otworzyć nas na nowe oblicza ubóstwa, i aby podjąć konkretne kroki w darze z siebie Bogu i bliźniemu*” (n. 74), wciąż skłania nas do wierności w drodze ku naszemu szczególnemu celowi: „*ćwiczenie się w miłości względem bliźniego, ..., poprzez nauczanie doktryny chrześcijańskiej i praktykę ewangelicznych dzieł miłosierdzia*” (Pisma 18, 147). Praca ta jest syntezą dotychczas przebytej drogi przez Małe Siostry Misjonarki Miłosierdzia w zrozumieniu i realizacji IV Ślubu.

**Słowa kluczowe:** Miłosierdzie, dzieła miłosierdzia, zatwierdzenie IV Ślubu, Konstytucje, misja, dar z siebie, służba, *Caritas Christi urget nos* („Miłość Chrystusa przynagla nas” – 2 Kor 5, 14), wybory i postawy miłości dzisiaj.

---

### Introduzione

La Bibbia e specialmente il Vangelo, sono pieni di avvenimenti che ci rivelano la misericordia e l'amore di Dio per ognuno di noi; fino a scoprire che Carità/Amore è il nome più adatto per definire e comprendere Dio. “*Dio è amore*”<sup>4</sup> che ci crea, ci salva e ci santifica, in ogni momento della nostra esistenza e nel luogo nel quale ci troviamo. L'annuncio di Gesù Cristo è di rivelare un Dio: Padre-Amore-Comunione e la convinzione della fede si basa sull'esperienza personale di sentirci figli amati di modo infinito ed esclusivo da Lui.

La storia del popolo d'Israele è la storia della Chiesa come popolo salvato per amore e chiamato ad amare, è la storia della nostra esperienza di Dio: siamo stati creati, salvati e santificati per amore e chiamati ad amare. Le vite dei santi, che la Chiesa ci offre come mo-

<sup>4</sup> 1 Gv 4, 8.

delli, non sono altro che storie d'amore, esperienze del sentirsi amati infinitamente per corrispondere a quest'Amore infinito.

Anche Don Orione ha approfondito l'esperienza di quest'amore immenso che sentiva sempre di più bruciare nel suo cuore, lo percepiamo crescere in ardore d'amore nei suoi scritti mistici, svilupparsi nella sua vita con due parole che s'includono reciprocamente: Provvidenza e Misericordia. L'amore a Dio, fonte e culmine dell'Amore incarnato in Gesù, l'amore alla Madonna tenerissima Madre di Dio e di noi tutti, l'amore alla Chiesa e al Papa: colonna, guida a strumento di unita<sup>5</sup>, e l'amore al prossimo, alle anime: che ci rende tutti fratelli perché figli dello stesso Padre. I quattro amori sono in Don Orione un tutt'uno che gli fa dire:

Che tutta la vita mia sia un olocausto, sia un inno, un cantico sublime di divina carità e di consumazione totale di me nell'amore a Te, o Signore, e alla Santa tua Chiesa, ... a tutti i miei fratelli.<sup>6</sup>

L'esperienza dell'amore di Dio in Don Orione cresce, aumenta, si eleva, nella misura in cui egli decide, fin da giovane, di farsi strumento della grazia di Dio dimenticando se stesso, per rispondere ai bisogni del popolo, dei ragazzi, degli orfani, dei miseri e dei più abbandonati. Imparando da piccolo alla scuola di Don Michele Cattaneo e poi di Don Bosco e del Cottolengo ad aprire il suo cuore e donarlo alle miserie del mondo, fino a farlo diventare con l'aiuto della grazia, un cuore senza confini.

L'urgenza del bisogno d'aiuto per svolgere il lavoro caritatevole, specialmente nelle esperienze con i bambini orfani dei terremoti e negli anni duri della guerra, ha spinto Don Orione a rendere concreto il suo desiderio di un ramo femminile per la Piccola Opera della Divina Provvidenza. Affinché delle donne consacrate con cuori di madri e di sorelle possano moltiplicare, con il dono della propria vita, il suo desiderio di spargere la carità per il mondo, di "*riempire di carità i solchi che dividono gli uomini ripieni di odio e di egoismo*".<sup>7</sup>

<sup>5</sup> Cfr. DOC. VAT. II *Const. Dogm.* L. G. 1- 8.

<sup>6</sup> *Scritti*, 82,123; *L.I.*, 426. Dal piroscalo "Re Vittorio" il 24 giugno 1922.

<sup>7</sup> *Scritti*, 62,13; *L.I.*, 279-280. Lettera circolare da Genova, 3 agosto 1921.

Nel 1915, dopo più di un intento non riuscito di fondazione,<sup>8</sup> pur essendo a Roma per altri urgenti impegni,<sup>9</sup> Don Orione sente che sono presenti tutte le condizioni necessarie perché, questa volta, la fondazione del ramo femminile possa realizzarsi. C'era una giovane desiderosa di consacrarsi a Dio che Don Orione seguiva da parecchi anni, la Marchesina Giuseppina Valdettaro con una solida base spirituale e qualche esperienza di vita religiosa, disposta e adatta ad accompagnare le diverse giovani che da qualche tempo desideravano essere parte del ramo femminile della sua Opera.<sup>10</sup> C'era la casetta delle 400 lire nel quartiere di San Bernardino a Tortona, che Don Orione da quasi un anno aveva acquisito grazie a un benefattore con lo scopo preciso di cominciare da lì, nella povertà e la semplicità, il ramo femminile.<sup>11</sup> C'era anche una nuova opera di carità da cominciare ad Ameno, la casa che la benefattrice Contessa Agazzini aveva lasciato allo scopo "*che si facesse un asilo di carità a vantaggio dei più poveri del paese*".<sup>12</sup> Il momento era arrivato; ma non essendo lui a Tortona, lasciò a Don Sterpi l'incarico di benedire la Cappella della casetta di San Bernardino e celebrare la Santa Messa il 29 giugno, festa di San Pietro e San Paolo, per viaggiare il giorno seguente ad Ameno e aprire la prima opera di carità a carico delle "future suore".<sup>13</sup>

Possiamo osservare anche qui: tutto organizzato nei dettagli, ma anche tutto lasciato nelle mani della Divina Provvidenza; l'ardore e il desiderio di carità di Don Orione che senza scoraggiarsi una volta ancora, cercava di formare cuori generosi di donne-sorelle-madri, desiderose di consacrare la vita a Dio e ai fratelli, nella carità.

C'è un altro particolare importante da sottolineare sulla casetta di San Bernardino, Don Orione aveva raccontato più di una volta il sogno o l'apparizione del Sacro Cuore su l'arco dell'entrata:

<sup>8</sup> Cfr. DON LANZA, *Il Beato Luigi Orione e le PSMC - studio storico*, Roma 1996.16ss. Cfr. *Scritti*, 40,65 - 35,262.

<sup>9</sup> Cfr. *Ibid.*, 43.

<sup>10</sup> Cfr. *Ibid.*, 37.

<sup>11</sup> Cfr. *Ibid.*, 40.

<sup>12</sup> *Ibid.*, 42. Cfr. PODP, *Il Servo di Dio Don Carlo Sterpi*, Roma 1961, 370.

<sup>13</sup> *Cronistoria* 8, ASPSMC (Archivio Storico delle PSMC).

Tutto sfolgorante e attorno aveva scritto queste parole: «*Di qui partirà la mia misericordia e la mia gloria*». <sup>14</sup>

## IL IV VOTO DELLE PSMC

### Due scritti essenziali

Due testi principali di Don Orione alle Suore, fra tanti altri, sono fondamentali per la formazione della Piccole Suore Missionarie della Carità, testi che sintetizzano l'ideale che lui aveva per le sue Suore. Sono stati scritti alcuni anni dopo la fondazione, quando grazie alla mano della Provvidenza le cose andavano avanti, per quelle prime arrivate, con tanta semplicità, eroismo e abbandono generoso e fiducioso nelle mani di Dio e di Don Orione loro fondatore e guida.

Il primo testo è quello che noi chiamiamo la "*Magna Charta*" scritta da Don Orione giovedì 18 agosto 1921, durante la prima traversata dall'Oceano verso l'America Latina. <sup>15</sup> Il quel momento le Suore sono riunite nella casetta di San Bernardino a Tortona per i santi Esercizi Spirituali. Non potendo essere presente, il fondatore volle accompagnare le Suore con questa lettera che senza essere lunga, esprime con precisione la sintesi di ciò che desiderava e voleva fossero le Piccole Suore Missionarie della Carità, scrivendo ciò che il suo cuore grande sognava per le sue Suore, realizzando così, per mezzo dell'attività di questi cuori generosi disposti a seguirlo, il suo desiderio *d'arrivare a tutti i dolori e a tutte le lacrime*. <sup>16</sup>

Dall'Oceano Atlantico,

giovedì il 18 agosto 1921  
Anime e Anime!

Alle povere figlie del Signore che sono state dette, a loro confusione,  
«Le Missionarie della Carità».

Ho pregato ed ho pensato più e più volte a voi, in questi giorni,

<sup>14</sup> *Parola*, 25 giugno 1930, II, 156°; *D. Orione alle PSMC*, 249-250; *Riunioni*, 31.

<sup>15</sup> *Scritti*, 39, 144-6; *DOPSMC*, 162ss.

<sup>16</sup> *L. II*, 478. Dall'Argentina, 27 giugno 1937.

ricordando che proprio, mentre vi scrivo, vi troverete riunite nei santi Spirituali Esercizi.

Vi ho poste tutte e vi pongo ciascuna nelle mani della SS. Vergine, perché siate quali n. Signore vi vuole, tutte umili, modeste, piene dello spirito di sacrificio e della carità di Gesù Cristo, a servizio dei poveri, dei piccoli e degli abbandonati, vivendo ai piedi e nell'amore dolcissimo della sua S. Chiesa e del Vicario di n. Signore. [...] Ogni abbandonato trovi in voi una sorella in G. C. e una madre, e mentre curerete i dolori del corpo, donate alle anime la luce e il conforto di Dio.

Ad ogni passo trasfondete fede, purezza, dolcezza, amore di Dio. Donatevi tutte a Dio per essere tutte del prossimo, e non lasciate di istruirvi per rendervi capaci di illuminare le menti, per acquistare le anime.

A questo fine, cioè anche a questo fine, vado ora in America per prepararvi un più largo e più *vasto campo di carità*.

Oh quanto sarete felici se tutte sacrifierete la vita per Iddio e per le anime.. Allora sì che il cuor di Gesù benedirà la vostra povera comunità, quando i limiti dell'Italia e dell'Europa non basteranno più alla vostra carità per Gesù, per i poveri di Gesù Cristo..... che vuol dire mai essere *missionarie* se non questo: di andare ad evangelizzare il mondo con fede e la carità del Signore?

Buone figliuole del Signore, la mano della Divina Provvidenza vi ha tutte raccolte in codesta nascente e minima Congregazione e par che l'abbia fatto con il disegno manifesto che voi annichilendovi nel suo cuore e nelle mani della S. Chiesa di Roma, e tutte infiammate dalla carità di Gesù crocifisso andiate a ravvivare nelle anime e nei popoli l'amore di Dio e degli uomini.

La vostra minima istituzione *fu fondata nel cuore di Gesù*, perché di là è venuta la carità sulla terra e di là voi la dovete attingere per voi e per gli altri cui la misericordia di n. Signore vi indirizzerà, e la vostra fede sta nella croce e nella Chiesa del Papa, e la vostra fermezza sta nella santa Provvidenza e nella Chiesa santa del Papa e dei Vescovi che sono in unione e dipendenza con lui che è il Vicario *unico* di Gesù Cristo sulla terra.

Da voi *potranno entrare vedove e figliuole* e la vostra minima *Congre-*

*gazione religiosa* porterà il nome di «Missionarie della Carità» il che vuol dire Missionarie di Dio perché «Dio è Carità» «Deus Caritas est»: vuol dire missionarie di Gesù Cristo, perché Gesù Cristo è Dio ed è carità: vuol dire missionarie, cioè evangelizzatrici e serve dei poveri perché nei poveri voi servite, confortate ed evangelizzate Gesù Cristo.

Ma questa divina carità dovete cominciare ad averla voi, ad averla in voi, e vivere voi di essa, se volete farla e portarla al vostro prossimo.

Essa deve prima risplendere in voi.....

Grazie a Dio, credo che non vi sia alcuna tra voi la quale non voglia questo: vivere di Gesù portare in sé e glorificare in sé la carità di Gesù Cristo crocifisso.

Ed io umilmente lo prego il Signore che sempre vi dia questa santa e buona volontà, e che voi assecondiate e copiate così la vostra grande vocazione, e che vi doniate di gran cuore a lui, e che ne portiate la carità a tutti i cuori o a tutto il mondo *magnanimamente*.

E prego la bontà di Dio che per l'infinita sua misericordia si compiaccia versare abbondantemente su di voi ogni sorta di grazie, di benedizioni, e prego la SS. Vergine, madre nostra, per voi, perché vi dia spirito non di austerità;

ma di carità, di carità, di carità che tutte vi consumi pel prossimo. Se sarete umili, povere, *se vi sarà unione* e pace fra di voi: se avrete la bella virtù degli angeli, la santa modestia, il Signore sarà con voi sempre, e il vostro istituto farà un gran bene nella Chiesa e vi farete sante.

Sia il Signore con voi.

Benedico la vostra sorella che fa da Superiora, a tutte voi e le opere della vostra carità.

Pregate per me, vi benedico tutte.

Vostro servo in Gesù Cristo.

Sac. Orione della Divina Provvidenza<sup>17</sup>

Questa cara lettera è base solida e fondamento di quello che Don Orione voleva per noi. Tante volte abbiamo meditato ed approfondito una frase o l'altra. La parola chiave della lettera è *Carità*, l'invito appassionato a vivere e spargere questa Divina Carità, incarnando con la nostra vita il nome che ci dà: «*Missionarie della Carità*». Carità che è Dio stesso «*Deus Caritas est*», carità che è venuta sulla terra dal cuore di Gesù, «*da dove noi dobbiamo attingerla per noi e per gli altri*». Carità che è «*fedeltà alla Chiesa Santa del Papa e dei vescovi che sono in unione e dipendenza con Lui che è il Vicario unico di Gesù Cristo sulla terra*». Carità che deve riempire la nostra vita: «*averla in noi, vivere di essa, se vogliamo darla e portarla al nostro prossimo*»; Carità nella missione d'evangelizzazione «*perché nei poveri noi serviamo, confortiamo ed evangelizzammo Gesù Cristo*».

Il secondo testo di Don Orione è il *manoscritto delle nostre prime Costituzioni*, in realtà soltanto i primi tre articoli, con il titolo e il fine primario o generale e il fine particolare o speciale; base del carisma e della missione. Il manoscritto, che ha data 12 settembre 1935,<sup>18</sup> è scritto da Buenos Aires - Argentina, dove Don Orione stava sviluppando numerose opere di carità. Prevedendo il prossimo intervento della Chiesa nella Piccola Opera della Divina Provvidenza attraverso il visitatore apostolico abate Emanuele Caronti, Don Orione sentiva l'urgente necessità di chiarire lo scopo del ramo femminile della Piccola Opera, come dichiara a Don Sterpi nella lettera inviata assieme ai primi tre articoli.<sup>19</sup>

Il manoscritto dice così:

*Instaurare omnia in Christo*  
Buenos Aires, 12 sett. bre 1935  
Pequeño Cottolengo Argentino  
Festa del Nome di Maria SS.

Qui cominciano, nel nome di Dio, Padre Figlio [e] Spirito Santo, le costituzioni delle *Piccole Suore Missionarie della Carità*.

Nel nome di Dio e di Maria SS.

<sup>17</sup> *Scritti*, 39,144-6; *DOPSMC*,162ss.

<sup>18</sup> *Scritti*, 18,147.

<sup>19</sup> *Scritti*, 18,146.

## Capo I

### *Del titolo e del fine della Congregazione*

1 Il titolo della Congregazione è: «*Piccole Suore Missionarie della Carità*».

2 Il fine primario e generale della Congregazione è la santificazione delle proprie Religiose, mediante la osservanza dei voti semplici di povertà, castità, obbedienza e carità, e di queste costituzioni.

3 Suo fine particolare e speciale poi è *l'esercizio della carità* verso i prossimi, massime col consacrare la vita a portare alla conoscenza e all'amore di Gesù Cristo, del Suo Vicario, «*il dolce Cristo in terra*», il Romano Pontefice e della Santa Chiesa i piccoli figli del popolo e i poveri più lontani da Dio o più abbandonati, mediante l'insegnamento della dottrina cristiana e la pratica delle opere evangeliche della misericordia. [...]

Probabilmente Don Orione aveva l'intenzione di scrivere tutte le Costituzioni o almeno qualcosa di più, visto si era fatto inviare le Costituzioni di altre congregazioni femminili.<sup>20</sup> Per noi anche questo sintetico manoscritto è di vitale importanza perché è il centro del nostro carisma; come Don Orione stesso dice a Don Sterpi:

fissato il nome e il fine speciale, - il resto, date le consapute norme della Santa Sede, è, (poco più poco meno) identico a tutte le altre Congregazioni femminili, quindi penso che, entro non molto tempo, potranno avere anch'esse le loro Costituzioni.<sup>21</sup>

Quello che vogliamo far risaltare è l'intenzione di Don Orione di istituire un Voto di Carità per le Suore, il quale è esplicitamente scritto assieme agli altri tre ed è anche evidenziato nel fine particolare e speciale: «*l'esercizio della carità* (sottolinea la fase) *verso i prossimi, massime col consacrare la vita a portare alla conoscenza e all'amore di Gesù Cristo, del Suo Vicario, "il dolce Cristo in terra", il Romano Pontefice e della Santa Chiesa i piccoli figli del popolo e i poveri più lontani da Dio o più abbandonati, mediante l'insegnamento della dottrina cristiana e la*

*pratica delle Opere evangeliche della misericordia*», si comprende come un'esplicitazione del modo di vivere questo Voto di Carità, questa Carità della quale ci aveva parlato tante volte con parole, con l'esempio della sua vita e con le opere che faceva sorgere; e in modo concreto, sintetico e chiaro nella Magna Charta del 1921.

Nel 1935 la Chiesa non accettava per i religiosi dei nuovi Istituti un IV Voto,<sup>22</sup> Don Orione aveva concepito e scritto come modalità per specificare concretamente lo scopo delle sue suore: «*in caso che qualche Vescovo o Autorità richiedesse qual è lo scopo, - ecco che sapranno cosa rispondere. - Sarebbe bene, penso, che voi faceste tirare mille foglietti di questo che mando, perché ogni Casa e ogni Suora ne abbia copia. Così non si potrà più dire che non si sa preciso quale è lo scopo della loro Congregazione*»,<sup>23</sup> alcune di queste copie si sono trovate in possesso di Suore anziane che le avevano conservate gelosamente.<sup>24</sup>

### **Un'esortazione fondamentale: "I vincoli della carità"**

Alla chiusura del primo corso degli esercizi spirituali annuali del 1932, il 5 di agosto, Don Orione intrattiene ancora le suore sull'importanza dei vincoli della carità e del significato e conseguenze del loro nome "Missionarie della Carità", come modo di riaffermare questo nostro scopo principale e fondamentale da vivere in noi, tra noi e nel servizio al prossimo.<sup>25</sup>

Di questo discorso, come di tanti altri, presero appunti le suore che

<sup>22</sup> La Chiesa ha sempre avuto un sacro rispetto della varietà dei carismi e delle diverse forme di professione che lo esprimono. Purtroppo, una prassi troppo giuridica dell'epoca in cui operò Don Orione, ha rischiato di mettere in ombra tutto questo, pianificando e standardizzando gli Istituti religiosi. Pio XII ha poi, per primo, riaperto un cammino di maggior comprensione. Oggi la Chiesa desidera rispettare maggiormente i carismi particolari espressi con fedeltà nei quarti Voti; diverse Congregazioni, fattane richiesta, ne hanno ottenuto conferma. M. M. ELISA ARMENDARIZ, "Il IV Voto di "Carità" delle PSMC (Don Orione)", in *Messaggi* 61 (1985) 19ss.

<sup>23</sup> *Scritti*, 18,146.

<sup>24</sup> M. M. ELISA ARMENDARIZ, «Il IV Voto di "Carità" delle PSMC (Don Orione)», in *Messaggi* 61 (1985) 8.

<sup>25</sup> *Parola*, 5 agosto 1932, II, 202ss.; *DOPSMC*, 272ss.

<sup>20</sup> Cfr. DON LANZA, *Il Beato luigi Orione e le PSMC*, 175ss.

<sup>21</sup> *Scritti*, 18,146.

ascoltavano, come preziosi tesori ed insegnamenti fondamentali, per assimilare lo spirito della Congregazione e il carisma direttamente dal padre fondatore.

Don Orione esordisce dicendo:

Vi chiamano e siete le Missionarie della Carità! Se non lo foste, dovrete esserlo; sarebbe ipocrisia portare il nome e non vivere secondo il vostro titolo .... Così voi siete Suore, avete preso nome, avete preso il titolo di Missionarie della Carità.

Stamattina apro le labbra a parlare dei vincoli della carità. Se c'è questo vincolo fra di voi, se ci sono questi vincoli di questa carità, che arde fra di voi, da scaldare voi e da dare alle altre – non basta che ardate voi, ma il vostro splendore deve anche illuminare e riscaldare le anime degli altri, se voi avete questi vincoli della carità, sarete vere Missionarie della Carità.<sup>26</sup>

Dopo parla di tre aspetti fondamentali di questi vincoli:

Il primo: *volervi bene tra di voi*, «Non parlo dell'amore che dovete avere per Dio; suppongo che l'abbiate; avete lasciato il padre, la madre, il paese, tutto quello che avevate; siete venute qui portate dall'amore di Dio, dal desiderio di servire Dio; però, mentre in questi giorni vi sarete infuocate dell'amore di Dio, vi dico stamattina: Vogliatevi bene: amatevi fra di voi di un amore santo...» come prima dimostrazione dell'amore cristiano, fa riferimento alla testimonianza di carità fraterna della prima comunità cristiana grazie alla quale i cristiani hanno diffuso la fede in Gesù-Cristo. Parla di un amore puro e senza distinzioni: «Vogliatevi bene tutte allo stesso modo, allo stesso modo».

Il secondo: è *aiutarsi nel lavoro*, parlando del servizio di carità delle Suore e dell'aiuto e sostegno fraterno reale di portarle le une i pesi delle altre; carità concreta tra noi e verso il prossimo: «se voi vedete una vostra Consorella carica di lavoro, dovete sentirvi spinte ad aiutarla appena potete; se vedete che qualche Consorella ha un malato, ed è stata su la notte, aiutatala, aiutatala, aiutatevi nel lavoro! Cercate di fare che i vincoli della carità si tengano desti col prestarvi aiuto l'una con l'altra».

<sup>26</sup> *Ibid.*

Dopo Don Orione avverte sul pericolo del peccato della mormorazione e la critica dei difetti altrui, portare il peso dell'altro e sopportare i suoi difetti e correggere le persone senza sparlare al di fuori. Egli stesso ci ricorda che:

La carità è benigna, la carità è paziente, la carità tutto sopporta; aiutatevi a sacrificarvi e a salvarvi. (...) Siete le Missionarie della carità, e ho desiderato parlarvi di quello che deve essere essenziale in voi. Mantenete fra di voi i vincoli stretti di carità.<sup>27</sup>

Il terzo vincolo: è il comune *amore alla santità, alla perfezione religiosa*, e qui Don Orione parla dell'importanza dell'umiltà come base di tutta la vita spirituale: «Siate umili, siate umili, siate umili!... L'umiltà, la pietà, la devozione, la povertà, la purezza sono le basi della vostra Congregazione. Umiltà, umiltà! E se avete l'umiltà avete anche l'ubbidienza». Della pietà come sale della terra: «Guai e te se la sorgente della pietà si è seccata nel tuo cuore», dice la Sacra Scrittura. Guai a te, persona religiosa, se ti credi di essere venuta a consacrarti a Dio senza pietà». Della povertà e del distacco: «Vi raccomando tanto tanto la povertà. Ecco, alzo davanti a voi il Crocifisso; è povero, è il più povero, Gesù, che disse: gli uccelli, le belve hanno il loro nido e il Figlio dell'uomo non ha ove posare il capo. Tenete il cuore distaccato da tutto».

Prima delle conclusioni, Don Orione ci incoraggia: «sono edificato per il bene che fate, per la vostra condotta...»; ma, sente la responsabilità come fondatore di correggere per formare alla fedeltà a Dio e alla vocazione ricevuta

Finché una è un po' debole, se fa una cura ricostituente si rimette; ma se si lascia andare, non può più curarsi. (...); bisogna fin da principio togliervi quelle abitudini secolari, quel contengo che disdice anche a quell'abito che portate. Se mai qualcuna ha qualche cosa da emendare, si emendi e riceva le mie parole in senso buono; (...) così ne verrà un bene grande a voi e alla vostra Congregazione che è chiamata a far tanto bene, in un secolo di egoismo

<sup>27</sup> *Parola*, 5 agosto 1932, II, 208-209.

in cui c'è tanto bisogno di far del bene, in cui tanta gente, quando vede le opere di carità che andiamo svolgendo, allora viene!

Che bella cosa far del bene! Far del bene a tutti, far del bene a chi ci vuol bene, far del bene a chi ci odia, come Iddio che fa risplendere il sole tanto sui buoni che sui cattivi. (...), ricordate che quando si fa del bene, là si conquista; quando vedono che si vuol dare il conforto della fede e un letto a chi non l'ha, tutti sentiranno di dover chinare il capo e credere nella nostra religione. Se noi faremo del bene si convertirà il mondo. Il mondo si converte con la carità. La salvezza della società sta nell'amor di Dio, nella carità, nel far del bene. Gesù è passato su questa terra beneficcando e sanando! [...].<sup>28</sup>

La parte finale di questa bella esortazione è stata utilizzata come inizio per gli articoli delle nostre Costituzioni riguardanti il Voto di Carità e li riporteremo più avanti. Non sono certamente le uniche esortazioni che Don Orione ha fatto alle sue Suore con il desiderio di trasmettere la sostanza del carisma ricevuto da Dio, ma queste rimangono un modello semplice, concreto e anche profondo dei suoi insegnamenti e di quello che desiderava fin dal principio dalle PSMC.

### Approvazione del Voto di Carità

La riscoperta di questo manoscritto delle Costituzioni che manifesta il desiderio del Fondatore di un IV Voto di Carità, fu presentata da Don Giovanni Pirani, provvidenzialmente nella preparazione del V Capitolo generale del 1975, all'allora Superiora generale Madre Maria Caterina Preto, che lo mostrò alla commissione pre-capitolare. Madre Caterina si recò alla Sacra Congregazione per avere degli orientamenti, presentando il documento alla considerazione del Padre Consultore, che la incoraggiò a fare una ricerca approfondita sul pensiero del Fondatore a questo riguardo.<sup>29</sup>

<sup>28</sup> *Parola*, 5 agosto 1932, II, 213-214.

<sup>29</sup> Cfr. M. M. ELISA ARMENDARIZ, «Il IV Voto di "Carità" delle PSMC», in *Messaggi* 61 (1985) 7ss.

Certamente il voto di carità fu dibattuto nel V Capitolo generale, Madre M. Caterina era convinta che, come Don Orione voleva che i FDP fossero legati al Papa con un IV Voto, così noi, col Voto di Carità, ci vincolassimo ai poveri per portarli a Dio e al Papa. Pertanto, nel Capitolo è formulata una mozione (poi delibera) che impegnava in quel sessennio (1975-1981) le Superiori, a tutti i livelli, ad approfondire e sensibilizzare le Suore per poter essere pronte nel 1981 a prendere una decisione al riguardo.<sup>30</sup>

Con una lettera del 20 settembre 1975, Madre M. Caterina metteva a conoscenza dell'intera Famiglia religiosa la Delibera del V Capitolo Generale, sollecitando da parte di tutte un forte e pronto impegno per approfondire l'intenzione di Don Orione nel proporci il Voto di Carità. Inoltre esortava tutte le Suore allo studio e alla meditazione dell'insegnamento "*i vincoli della Carità*"<sup>31</sup> al quale abbiamo fatto riferimento prima, come una delle più importanti esortazioni di Don Orione per le PSMC; e sollecitava la collaborazione dei Figli della Divina Provvidenza: Don I. Terzi, Direttore generale e Don Pirani, profondi conoscitori degli scritti e del pensiero del comune Padre Fondatore, che si dimostrarono disponibili.

Nel sessennio si formarono commissioni di studio, riflessioni e chiarimenti sul tema a tutti i livelli. Nel VI Capitolo generale del 1981, si formulano gli articoli delle Costituzioni sul IV Voto, che furono approvati per la CRIS<sup>32</sup> con Decreto del 26 aprile 1982, festa della Madonna del Buon Consiglio, dove è stata data la facoltà d'introdurre nella Prima Professione il IV Voto voluto dal nostro Padre Fondatore.<sup>33</sup>

<sup>30</sup> *Verbale V Capitolo generale PSMC*. Roma 24-4-1975- DELIBERA: «Si chiede al Consiglio generale che il 4° Voto di CARITÀ, segnato nell'autografo di Don Orione, sia oggetto di approfondito studio da parte di tutta la Congregazione, formando in ciascuna Provincia una Commissione qualificata che faccia capo alla Commissione Centrale di Roma, onde presentare le ricerche e le proposte per il Capitolo Generale del 1981» (Delibera del C G N. 1, pag. 10), lavoro del Consiglio generale: per una ricerca approfondita del pensiero di Don Orione ed una conoscenza chiarificante sui quarti Voti. M. M. ELISA ARMENDARIZ, «Il IV Voto di "Carità" delle PSMC (Don Orione)», in *Messaggi* 61 (1985) 9.

<sup>31</sup> *Parola*, 5 agosto 1932, II, 202ss.; *DOPSMC*, 272ss.

<sup>32</sup> Adesso CIVCSVA – Congregazione per gli Istituti di V. Consacrata e Società di Vita Apostolica.

<sup>33</sup> SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI - Prof.N.T.106-2/81-DECRETO - Le Piccole Suore Missionarie della Carità, la cui casa generalizia si trova a Roma, hanno come «fine particolare e speciale l'esercizio della carità verso i prossimi, massime

Per le prime emissioni del IV Voto di Carità, le suore domandarono e ottennero la grazia di farlo nelle mani del Santo Padre Giovanni Paolo II, come efficace conferma che dava forza al contenuto; la prima volta il 21 marzo 1984 il voto fu emesso dal Consiglio generale al completo, con la ex Superiora generale e una suora della prima ora, partecipando alla Messa nella cappella privata del Papa. La seconda emissione del voto è avvenuta nelle grotte vaticane, alla chiusura dell'assemblea Interprovinciale, ed una terza ancora alla presenza del Santo Padre. Da quel momento in poi, a cominciare dalle Province italiane, alla fine di ogni corso di esercizi spirituali e dopo una valida preparazione, un gruppo di suore che emetterà il Voto di carità.<sup>34</sup>

## VIVERE IL IV VOTO

Il Concilio Vaticano II ci ricorda che:

Con i voti (...), il fedele si obbliga all'osservanza dei consigli evangelici; si dona totalmente a Dio amato al di sopra di tutto, (...) e si

col consacrare la vita a portare alla conoscenza e all'amore di Gesù Cristo, del Suo Vicario, "il dolce Cristo in terra", il Romano Pontefice e della Santa Chiesa i piccoli figli del popolo e i poveri più lontani da Dio o più abbandonati, mediante l'insegnamento della dottrina cristiana e la pratica delle opere evangeliche della misericordia» (Don Orione, Autografo 12-9-1935). Assecondando le direttive del Concilio Vaticano Secondo e altre disposizioni ecclesiastiche, esse hanno riveduto con grande impegno le loro Costituzioni, elaborato un nuovo testo, che la Superiora Generale, a nome del Capitolo, ha presentato alla Santa Sede, chiedendone umilmente l'approvazione. Questa Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, dopo aver affidato il testo allo studio dei suoi Consultori, tenuto conto del parere favorevole del Congresso, che ebbe luogo il giorno 24 di questo mese, col presente Decreto lo approva e conferma con le modifiche stabilite dal medesimo Congresso secondo l'esemplare in lingua italiana, che si conserva nel suo Archivio, osservato quanto per diritto si deve osservare. Per compiere con sempre maggiore generosità e con gioia la specifica missione che la Chiesa ha loro affidato, siano di stimolo alle Piccole Suore Missionarie della Carità le belle parole del Fondatore, il Beato Luigi Orione: «Prego la bontà di Dio che, per l'infinita sua misericordia, si compiacca versare abbondantemente su di voi ogni sorta di grazie e di benedizioni, e prego la SS.ma Vergine, madre nostra, per voi, perché vi dia spirito non di austerità, ma di carità; di penitenza sì, ma di carità, di carità, di carità, che tutte vi consumi pel prossimo» (Lett. 18-8-1921). Roma, 26 aprile - Anno 1982 - festa della Madonna del Buon Consiglio - E. Card. PIRONIO - Prefetto AGOSTINO MAYER - Segretario.

<sup>34</sup> Cfr. M. M. ELISA ARMENDARIZ, «Il IV Voto di "Carità" delle PSMC», in *Messaggi* 61 (1985) 30ss.

consacra più intimamente al servizio di Dio (...) unito alla Chiesa sua sposa da un legame indissolubile.<sup>35</sup>

I Voti sono *mezzi* che ci aiutano a raggiungere lo scopo, a rispondere alla Consacrazione che Dio fa di noi. Attraverso i Voti doniamo a Dio tutta la nostra persona, per arrivare alla perfezione della Carità, all'unione con Lui. Il Voto di Carità allora, non è solo mezzo, ma anche fine della nostra consacrazione, perché Dio è Carità.

Da sempre sono tanti gli Ordini e le Congregazioni che hanno chiesto di aggiungere ai tre Voti una particolare promessa o Voto, per sottolineare con più intensità il proprio impegno ed il proprio ruolo ed anche per definire, in una maniera più chiara e più responsabilizzante, la propria risposta alla chiamata di Dio in uno speciale carisma. Quindi il quarto Voto non aumenta la perfezione dei tre Voti, ma caratterizza con una speciale forma la consacrazione, secondo lo specifico carisma di una Congregazione. Il nostro IV Voto di Carità entra nella categoria di un Voto come specificazione del fine della Congregazione in un'attività prevalentemente sociale.<sup>36</sup>

Il nostro nome "Piccole Suore Missionarie della Carità", gli insegnamenti sulla Carità, parte essenziale del carisma datoci da Don Orione e il suo desiderio di un Voto di Carità, conducono con chiarezza alla consapevolezza che il nostro Voto non è soltanto la specificazione di un'attività prevalentemente sociale che siamo chiamate a realizzare, bensì parte fondamentale della nostra identità e anche una chiamata concreta a vivere la profezia della Carità. Allora per noi è fondamentale per la spiritualità e lo stile di vita, mettere la carità al primo posto in tutte le circostanze e con tutti, specialmente con le Consorelle che sono con noi nel quotidiano e con le persone con le quali lavoriamo o che siamo chiamate a servire.

Nell'autografo del 12 settembre 1935 Don Orione fissa chiaramente lo scopo della Congregazione e nello stesso tempo vuole legare noi religiose con un IV Voto: il Voto di Carità. Con questo Voto noi che abbracciamo l'Istituto dobbiamo impegnarci con maggiore fedeltà e

<sup>35</sup> *Const. Dogm.* L. G. 44a.

<sup>36</sup> Cfr. M. M. ELISA ARMENDARIZ, «Il IV Voto di "Carità" delle PSMC» in *Messaggi* 61 (1985) 18ss.



generosità all'esercizio della Carità verso i prossimi, il fine specifico della congregazione indica il carisma e il contenuto del IV Voto di carità:

L'esercizio della carità verso i prossimi, massime col consacrare la vita (...) i piccoli figli del popolo, i poveri più lontani da Dio e più abbandonati, mediante l'insegnamento della dottrina cristiana e la pratica delle opere evangeliche della misericordia.<sup>37</sup>

Questo Voto ci aiuta a vivere in pienezza i tre altri, e anche a dargli un senso di unità verso la virtù che non finisce, quella più sublime, quella della Carità.<sup>38</sup> Di modo concreto, emettendo il Voto di Carità ci obblighiamo a tendere - con un impegno quasi eroico - a vivere e a operare sempre in una dimensione evangelica. È un impegno che lega tutta la Congregazione e tutte noi le sue figlie. Ancora nelle nostre Costituzioni l'introduzione evangelica di San Giovanni ci dice «Da questo abbiamo conosciuto l'amore; Egli ha dato la sua vita per noi: quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli».<sup>39</sup> L'invito è donare la vita nel servizio di carità ai fratelli ad esempio di Cristo.

Guardando il nostro passato come Congregazione, siamo certe di avere conosciuto tante Consorelle che hanno incarnato questo ideale di santità proposto per Cristo e voluto da Don Orione: «dare la vita nel servizio dei fratelli». Sarebbe lungo citarle, essendo tante, tantissime che nel servizio caritatevole ai bambini, ai poveri, agli anziani e agli ammalati hanno donato generosamente la loro vita, consacrata a Cristo, servendo i fratelli bisognosi. Sr Maria Plautilla è l'esempio più noto, vissuto nel nascondimento, ma certamente non è l'unico. Don Orione stesso riconosceva che le sue suore erano generose e sacrificate nel servizio dei poveri:

Io conosco molte Comunità di Suore, ma vi dico che le nostre Suore sono Suore lavoratrici per eccellenza. Sono su di giorno e di notte. Se non ci fossero le Suore, non ci sarebbero i Piccoli Cottolenghi. E si accontentano di una buona parola. Io sono un

<sup>37</sup> *Cost. PSMC*, Art. 3.

<sup>38</sup> I Cor. 13.

<sup>39</sup> 1 Gv. 3, 16.

po' ruvido con le Suore e non chiedo altro che mi benedichino in punto di morte.<sup>40</sup>

La nostra formazione è intrecciata di tante storie e di tante consorelle che sono state di esempio di donazione generosa e senza sosta per il bene dei bisognosi, che hanno vissuto questo IV Voto ancor prima che la Chiesa ci permettesse di professarlo solennemente.

Don Orione ci voleva in prima linea accanto ai sofferenti, al primo posto nei Piccoli Cottolengo da lui aperti, per accogliere ed essere madri e sorelle dei poveri, ammalati e abbandonati. Ci ha messo con i piccoli orfani e i poveri vittime della guerra e dei terremoti, ci ha mandato oltre oceano "*a spargere la Carità*" servendo in prima fila i più abbandonati e lontani della Chiesa. Possiamo dire che con la fondazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità ha elargito e reso concreto il suo grande desiderio di dare la vita servendo i più sofferenti, il grande bisogno di servire Gesù nei poveri, immagine di Cristo sofferente e di portare tutti alla Chiesa: madre e protettrice degli afflitti.

## Le nostre Costituzioni

Come già abbiamo evidenziato con le ultime parole dell'esortazione di Don Orione alle Suore dell'agosto 1932 "*i vincoli della carità*", le partecipanti al VI Capitolo generale nel 1981, vollero iniziare la redazione degli articoli riguardanti il IV Voto di Carità:

O Missionarie della Carità, voi siete Suore chiamate dalla mano di Dio a spargere la carità nel cuore dei malati, dei derelitti! Oh, quanto bene voi siete chiamate a fare: a spargere la carità, a beneficiare; e quanto bene farete, se vi amerete fra voi! Coraggio! ...Andate, seminate la carità di Gesù Cristo con le parole, con le vostre opere; sacrificatevi, fate olocausto della vostra vita; se vi ammalerete, che piacere poter dire: Ho dato la vita per Gesù!...

Ricordatevi che Gesù Cristo non disse: Perché tu hai diplomi, perché tu hai abilità, verrai in cielo... Gesù Cristo non parlò così; la

<sup>40</sup> *Parola*, 11 ottobre 1939, XI, 155.

bilancia di Gesù Cristo è, invece, questa: ero orfano, ero vecchio, ero ammalato, avevo fame, ero nudo e mi avete vestito; ora venite a ricevere quel premio a voi preparato; e noi: Quando mai, o Signore, abbiamo fatto tutto questo? Egli dirà: Tutto quello che avete fatto ai piccoli in nome e per amor mio, l'avete fatto a me! ...<sup>41</sup>

Esortazioni che tutte le suore avevano meditato e incarnato per tanti anni, che ci richiamano al Vangelo di Matteo 25, 31-46, l'invito a vivere le opere di misericordia riconoscendo la presenza stessa di Gesù nei più bisognosi. Vangelo che sintetizza la vita di Don Orione e deve sintetizzare la nostra.

Il titolo dell'articolo 42 «Servire nell'uomo il Figlio dell'Uomo»,<sup>42</sup> e anche la frase «Nel più misero degli uomini brilla l'immagine di Dio»<sup>43</sup>, sono la sintesi di questo Vangelo e ci animano a impegnarci con Voto «nell'esercizio della carità mediante l'insegnamento della dottrina cristiana e le opere evangeliche di misericordia»,<sup>44</sup> a vivere il nostro fine specifico.

L'articolo 43, ci ricorda che siamo consacrate totalmente a Dio nella Carità, e la nostra vocazione ad amarlo e servirlo nei poveri che sono i più cari al Suo cuore e i nostri fratelli di predilezione, «pieghiamoci con caritatevole dolcezza alla comprensione dei piccoli, dei poveri, degli umili».<sup>45</sup>

Gli articoli 44 e 45 ci fanno vedere che il contenuto del IV Voto mette in evidenza «il fine specifico per cui Don Orione ispirato da Dio ci ha riunite come famiglia religiosa e sottolinea in modo chiaro e forte il nostro impegno di carità operante», attiva, dinamica. Liberamente «consideriamo un onore vincolarci con Voto all'esercizio personale e comunitario della carità: “a consacrare la nostra vita per portare alla conoscenza e all'amore di Gesù Cristo e del Suo Vicario, il Romano Pontefice e della Santa Chiesa, i piccoli figli del popolo i poveri più lontani da Dio e più abbandonati, mediante: le opere evangeliche della

carità corporali e spirituali che i tempi e le circostanze attraverso la Chiesa propone e l'insegnamento della dottrina cristiana».<sup>46</sup>

Specificando il ruolo delle Suore Sacramentine a vivere il IV Voto di Carità e rinforzandolo con «la preghiera di adorazione, ringraziamento, riparazione e impetrazione specialmente le Suore Sacramentine, sostenendo e potenziando l'apostolato delle Consorelle e dei Figli della Divina Provvidenza».<sup>47</sup>

L'articolo 46 ci ricorda che le nostre comunità e «le opere di misericordia sono nella Chiesa un segno vivo, vitale ed esemplare della carità di Dio, un mezzo pedagogico adatto, credibile ed efficace, per disporre ed aprire le persone ad accogliere il Vangelo».<sup>48</sup>

### Spiritualità della PSMC - “*Stracci*” - “*Caritas Christi Urget nos*”

Lungo gli anni, approfondendo l'esperienza di Dio vissuta dal nostro fondatore e anche l'intenzione fondazionale della nostra Congregazione, abbiamo riscoperto la profonda spiritualità che Don Orione desiderava per noi PSMC. Prima della fondazione del 1915, una monaca Cistercense di Viterbo<sup>49</sup> ha suggerito a Don Orione una parola che rimarrà come un modello plastico e concreto di quello che il fondatore voleva vivere lui stesso, per la sua opera e le sue suore: *lo straccio*. Essere uno straccio, cioè uno strumento completamente docile e obbediente, abbandonato fiduciosamente nelle mani di Dio e disponibile a essere utile alla sua Provvidenza Divina per servire il prossimo, come e dove sia necessario, specialmente quelli più lontani, bisognosi, abbandonati, sofferenti di ogni sorta di sofferenza umana. Era il suo segreto desiderio che trovò sintetizzato in questa immagine.

Don Orione tante volte chiamò così sé stesso e le sue prime suore per indicare, oltre la disponibilità e la docilità, un altro elemento im-

<sup>41</sup> *Parola*, 5 agosto 1932, II, 202ss.; *DOPSMC*, 272ss.

<sup>42</sup> *In cammino con Don Orione* (App. 1939) ed. Postulazione della PODP, Roma 1972, 324.

<sup>43</sup> *In cammino con Don Orione* (App. 1939) ed. Postulazione della PODP, Roma 1972, 324.

<sup>44</sup> *Scritti*, 110,316; Cost. PSM, Art. 42.

<sup>45</sup> *In cammino con Don Orione* (App. 1939). ed. Postulazione della PODP, Roma 1972, 324.

<sup>46</sup> *Cost. PSMC*, Cap. III d) Voto di Carità.

<sup>47</sup> *Ibid.* art 45.

<sup>48</sup> Cfr. *Ibid.* art. 46.

<sup>49</sup> Sr M. BENEDETTA FREY (1836-1913) monaca cistercense nel Monastero della Visitazione a Viterbo, costretta, per una paralisi e tanti dolori, a letto per 52 anni, morta in fama di santità.

prescindibile della nostra spiritualità e di quella di tutta la vita cristiana vissuta in profondità: l'umiltà. "Camminate con due piedi, umiltà e carità",<sup>50</sup> anche queste parole sintetizzano una spiritualità attiva, dinamica, semplice sempre in movimento, che ci chiama ad essere missionarie con un atteggiamento concreto di servizio umile al prossimo.

«Oggi, noi Suore, se vogliamo essere fedeli all'intenzione fondatazione e alle ispirazioni che lo Spirito mette nel nostro cuore, è necessario che entriamo più profondamente nella natura della nostra vocazione e della scelta fondamentale. È da considerare che i tempi cambiano e si guarda in modo diverso la presenza della donna nella società e nella Chiesa. Il carisma orionino ha anche la sua sfumatura femminile, che è necessario riscoprire, valorizzare, custodire e far crescere. E questa riscoperta la dobbiamo fare noi con il nostro sforzo. Certo, farci aiutare, ma non scusarci dicendo che non siamo capaci, che non riusciamo... Oggi la Chiesa esige da noi il massimo sforzo anche in questa dimensione. È tempo che oltre ad un diretto servizio con le "maniche rimboccate", come parte della nostra spiritualità accogliamo anche il servizio intellettuale, e tutto per il bene della nostra missione nella Chiesa».<sup>51</sup>

«*Caritas Christi Urget nos*»,<sup>52</sup> questo motto di san Paolo è l'espressione che ci indica la motivazione sublime di una carità che ha bisogno di movimento, perché nascendo dal cuore ardente di Carità di Cristo, non può rimanere ferma, indifferente, tranquilla davanti alla sofferenza di tanti fratelli. È l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare.<sup>53</sup> Per questo ha bisogno di essere una carità

<sup>50</sup> *Scritti*, 27,23.

<sup>51</sup> *La spiritualità delle PSMC*. Introduzione; Giovanni Paolo II nell'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* (1996) ricorda, come campo particolare di incontro con persone di altre tradizioni religiose, la ricerca e la promozione della dignità della donna, a cui sono chiamate a contribuire in modo particolare le donne consacrate (cf. 102). «Anche nel campo della riflessione teologica, culturale e spirituale ci si attende molto dal genio della donna in ciò che riguarda non solo la specificità della vita consacrata femminile, ma anche l'intelligenza della fede in tutte le sue espressioni» (58). È poi da meditare il n. 57 che parla della tenerezza e della nuova coscienza femminile.

<sup>52</sup> 2 Corinzi 5, 14.

<sup>53</sup> BENEDETTO XVI, Lettera Apost. *Porta fidei*, 7. «Nella quotidiana riscoperta del suo amore

missionaria, che ci faccia uscire da noi stessi, per annunciare l'amore di Dio servendo con amore il prossimo. Questa frase preziosa di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, uno dei santi cari a Don Orione e ispiratori del carisma, definisce perfettamente quello che è essere la nostra spiritualità: Cristo è e deve essere sempre il centro della nostra vita, è la Carità che scaturisce dal suo Sacratissimo Cuore che ci spinge a servire con carità ardente, generosa e magnanima il prossimo, per portarlo a Dio sorgente dell'Amore-Carità. Questa frase scelta per il nostro Stemma, approvato nel XII Capitolo Generale, insieme all'icona della visitazione che Papa Francesco ci ha lasciato nel discorso ai partecipanti al Capitolo il 26/05/2017, ci danno il migliore esempio: la Madonna e la sua prontezza nel servizio generoso, gioioso e fiducioso. È per noi: «Il tempo della prontezza mariana!».<sup>54</sup>

Il servizio intellettuale, oltre ad apportare i fondamenti teologici del nostro carisma come donne consacrate nella Chiesa al servizio dei poveri e arricchire il valore della donna come parte e come protagonista della santità della Chiesa; deve portarci a una consapevolezza maggiore che ci aiuti a incarnare nell'oggi il nostro carisma vivendolo con libertà, profondità ed attualità.

## Scelte per vivere la Carità oggi

Negli ultimi anni, per essere sempre fedeli alla nostra consacrazione e missione di Piccole Suore Missionarie della Carità come ci voleva il nostro fondatore e rispondere alle nuove sfide odierne camminando alla testa dei tempi, la Congregazione ha elaborato un *Progetto Apo-*

attinge forza e vigore l'impegno missionario che non può mai venire meno. La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli».

<sup>54</sup> Cfr. Atti del XII C. G. Lettera di presentazione della Madre generale M. MABEL SPAGNUOLO; cfr. FRANCESCO, a conclusione del Mese mariano, Giardini vaticani, sabato, 31 maggio 2014.

*stolico*<sup>55</sup>, frutto di un lungo itinerario che ci ha portato a guardare con occhi nuovi il contesto fondazionale, l'intenzione di Don Orione, il carisma e la spiritualità, l'attualità e la profezia della nostra missione<sup>56</sup>. Il Progetto è una rilettura del nostro carisma ed è stato elaborato con un linguaggio attuale e adatto a rispondere ai nuovi e sfidanti tempi odierni.

Il Progetto Apostolico comprende prima di tutto delle scelte globali, degli atteggiamenti generali e delle finalità ultime, per mettere in pratica, nelle diverse realtà d'oggi, il vissuto della Carità nelle nostre opere e servizi. Sono dei principi che ci mostrano il cammino per una risposta di carità evangelica attuale nella Chiesa e nel mondo e ci indicano uno stile di vita coerente con la nostra vocazione.

Le "scelte" orientano la nostra azione, ci segnalano a che cosa dobbiamo tendere e aprirci, sono presenti in tutte le opere e servizi, ma con modi, forme ed espressioni diverse secondo la realtà dove il nostro Istituto è presente; costituiscono il fondamento di quanto siamo chiamate a vivere e operare. Queste scelte si intrecciano tra loro, sono un appello a una conversione personale, istituzionale ed ecclesiale e rappresentano il punto di riferimento per la verifica di quello che facciamo e la nostra vocazione e missione (carisma).<sup>57</sup>

Gli "atteggiamenti globali" sono le qualità interiori con cui vivere e realizzare le scelte, hanno in Cristo la loro piena espressione e ci chiamano a vivere non solo in coerenza con le scelte fatte, ma anche come espressione del nostro carisma di PSMC. Stando alla base della nostra spiritualità orionina; sono vissuti da ogni PSMC in qualsiasi opera o servizio, rendendo visibile lo stile di vita, personale e comunitario, che ci identifica, esprimono la coerenza tra l'essere e l'agire.<sup>58</sup>

Le "finalità ultime" costituiscono gli ideali cristiani che come PSMC ci proponiamo come intenzione finale di tutte le nostre azioni. Sono i valori irraggiungibili che, allo stesso tempo, sono sempre presenti dando senso e motivazione dell'azione, sono gli orizzonti che

<sup>55</sup> PAI (Progetto di Vita Apostolica dell'Istituto). Approvato nel X C.G. (2005).

<sup>56</sup> Cfr. PGF (Piano Generale di Formazione), 40.

<sup>57</sup> Cfr. PAI, 5s.

<sup>58</sup> Cfr. PAI, 25s.

esercitano potere d'attrazione e spingono e dinamizzano tutta l'azione. Queste finalità esprimono parte del carisma che ci raduna come famiglia religiosa, e sono gli stessi orizzonti che hanno spinto Don Orione, e perciò, sono parte della peculiarità del nostro carisma.<sup>59</sup>

Specialmente le scelte e gli atteggiamenti che vogliamo incarnare hanno come base e motivazione il vissuto e l'esercizio di una Carità che ha il suo principio e fondamento in Dio-Carità-Amore e che si adopera servendo con quest'atteggiamento i fratelli, immagine di Cristo.

I titoli delle scelte sono: Comunione e fraternità; La Chiesa dei poveri; Evangelizzazione e promozione umana; Carità e giustizia; Missionarietà ed ecumenismo e Testimonianza profetica propositiva. I titoli degli atteggiamenti: L'abbandono fiducioso e filiale nella Divina Provvidenza; L'essere "Piccole Suore"; Carità universale; Radicalità oblativa; Speranza e il nostro "Deo gratias!". Ambedue ci orientano a come deve essere la nostra azione apostolica, e ci aiutano a cercare sempre di vivere e personificare nelle opere e servizi che realizziamo, come singole consacrate e come comunità, l'ideale del nostro essere PSMC nelle diverse e complesse realtà di oggi, con un linguaggio e con delle risposte adeguate alle nuove sfide.

Ecco, sinteticamente, alcune scelte e atteggiamenti descritti nel nostro progetto da incarnare concretamente nel nostro oggi:

*Carità e giustizia:* fare questa scelta comporta per noi, un modo nuovo di pensare la Carità e di metterci davanti a tutte le forme storiche di alienazione, mettere noi stesse e gli altri davanti ai mali, alle ingiustizie e alle oppressioni, in un'ottica pasquale, per passare, in Cristo, dalla morte alla vita. Comporta decidere un salto di qualità nella vita intellettuale e spirituale; conoscere per amare, inquadrare situazioni e problemi in orizzonti mondiali, risalire soprattutto alle cause dei problemi storici e giungere a quelle socio-culturali e antropologiche. Fare un esercizio costante di perdono e di riconciliazione per poterci muovere verso la guarigione profonda

<sup>59</sup> *Ibid.*, 40.

delle nostre personali esperienze e per sanare la memoria collettiva, promuovendo l'uguaglianza tra persone e popoli, riconoscendo, tutelando e osservando i diritti. Essendo sensibili, presenti e diligenti promotrici della applicazione del diritto a partire dagli svantaggiati e dalle minoranze. La carità deve trovarci osservanti dalla giustizia che costituisce il suo primo stadio, dentro un quadro di sensibilità planetaria, con la individuazione intelligente e strategica di nuove scelte e una spiritualità della solidarietà allargata. Incarnando e promuovendo la conoscenza e la ricerca di dinamiche globali che vincano un sistema economico finalizzato al profitto assoluto ed egoista di alcuni pochi.<sup>60</sup>

Questa carità è la *testimonianza profetica propositiva* dell'annuncio di un futuro migliore con riposte coerenti con il piano di Dio, che dicono i modi concreti di risolvere le diverse necessità che si presentano e che indicano le vie per realizzarle. Proposte, che sono progetti, piani e programmi che si offrono ad altri e che si attuano nella misura in cui dipendono da noi stessi, la comunità religiosa diviene propositiva, spinta al superamento, richiamo al cambiamento-conversione rinnovamento, luce che illumina nuovi sentieri, essa realizza la profezia in un amore che crea risposte.<sup>61</sup>

L'atteggiamento d'una *Carità universale* è indispensabile per incarnare fedelmente oggi il carisma, nella certezza di essere amati assieme all'umanità senza limiti di tempo e di spazio, diventate figlie nel Figlio unigenito. L'accoglienza con cuore grande, l'apertura, la vicinanza e l'accettazione, senza distinzioni, valorizzando l'altro, nel dialogo sincero e nel servizio vicendevole del bene, nella ricerca del bene comune, il Bene che è Dio. Promozione fraterna e fiducia in ogni persona, carità creativa che si dà alla ricerca di forme, metodi, stili, strategie perché l'Amore Divino sia non solo enunciato, ma vissuto e offerto, incarnato. Carità di cuore pastorale, missionario ed ecumenico, amore senza confini.<sup>62</sup>

<sup>60</sup> *Ibid.*, 16.

<sup>61</sup> *Ibid.*, 23.

<sup>62</sup> *Ibid.*, 30.

La ricchezza di ognuna di queste scelte, atteggiamenti globali e finalità ultime invita noi PSMC ad approfondire, riscoprire e vivere con maggiore pienezza, la nostra vocazione e il nostro fine specifico di carità voluto per Don Orione attraverso il nostro IV Voto.

## CONCLUSIONE

Nel XII Capitolo Generale si è manifestata la necessità d'un approfondimento del nostro IV Voto, a livello personale e comunitario, per dargli più rilievo e viverlo con maggior generosità e ardore, e con forza si è realizzata con la linea di azione N. 74, che propone:

Riscoprire la nostra vocazione missione dalla luce del Voto di Carità, per aprirci creativamente ai nuovi volti della povertà e per fare passi concreti di donazione di sé a Dio a al prossimo.<sup>63</sup>

Nelle motivazioni di questa linea sono riportati non soltanto gli scritti del nostro fondatore, ma anche lo stimolo verso l'attenzione ai poveri che ci ha dato Papa Francesco in questi tempi ed è in assonanza con quella di Don Orione.

Per questo nell'ambito delle priorità degli Atti del XII C.G. leggiamo:

L'elaborazione di un programma di catechesi sul Voto di Carità, con i sussidi formativi atti a riscoprire la comprensione ed il vissuto del IV Voto. Che includano dinamiche esperienziali di relazione con se stessi, con l'altro e con il creato.<sup>64</sup>

Come risposta, la Superiora generale Madre Maria Mabel Spagnuolo, ha elaborato un sussidio formativo di 20 incontri con momenti di formazione e di adorazione comunitaria, che è stato accolto e vissuto con tanto impegno ed entusiasmo in tutte le comunità della Congregazione.

<sup>63</sup> Atti del XII C. G. delle PSMC, Roma, maggio 2017, n. 74.

<sup>64</sup> *Ibid.* n. 79.

Il sussidio sulla *Catechesi del IV Voto*, comprende una prima parte storica (che brevemente abbiamo segnalato in questo lavoro). Una parte illuminativa specialmente con gli scritti di Don Orione che ci istruiscono e rischiarano su quest'argomento, base della nostra spiritualità e missione. E una terza parte impegnativa, che ci aiuta a valutare e attualizza il vissuto di questo nostro Voto di Carità alla luce di documenti e discorsi più recenti del Papa e della Congregazione, includendo alcuni articoli delle nostre Costituzioni, per riflettere, pregare e rinvigorire l'ardore apostolico e missionario proprio del nostro carisma. Possiamo dire che questo lavoro è una sintesi del sussidio.

Il XII C. G. aveva inoltre proposto di chiedere alla CIVCSVA l'autorizzazione per la modificazione dell'articolo 117 delle Costituzioni, riguardanti la nostra Formula dei Voti<sup>65</sup>, che già è stata autorizzata. Questa modifica ha per scopo quello di rivalorizzare il nostro IV Voto di Carità dentro la Formula dei Voti, non come uno in più, bensì come il Voto specifico della nostra consacrazione secondo il nostro carisma voluto da Don Orione.

Far conoscere la specificità del nostro IV Voto ai FDP e ai laici che collaborano con noi è stata una delle priorità del XII C. G.<sup>66</sup> Perciò questo lavoro è anche un'opportunità di sintetizzare il cammino che le PSMC hanno fatto nella comprensione, nell'approfondimento e nel modo d'incarnare il Voto di Carità nella vita personale, comunitaria e apostolica, di fronte alla realtà odierna, per offrirlo a tutta la Famiglia carismatica orionina.

Essendo una riflessione sui principi, sono mancati in questo lavoro gli esempi concreti di tante Suore che hanno vissuto e vivono con grande eroismo e gioiosa fedeltà quotidiana il Voto di Carità, nella generosa donazione di sé nel servizio al prossimo in tanti diversi punti del mondo, dove siamo chiamate e testimoniare con le nostre opere e servizi che Dio è Amore.

Chiediamo a Dio Trinità, primo modello di amore e comunio-

ne, che per l'intercessione della Madonna nostra celeste fondatrice, di Don Orione e di tante nostre Consorelle che, dopo avere vissuto una vita piena di carità fraterna e apostolica, sono già arrivate al gaudio celeste; possiamo anche noi crescere nella fedeltà coraggiosa e magnanima nel dono della nostra vita consacrata a Dio e al servizio del prossimo, perché «*Caritas Christi urget nos*».

<sup>65</sup> *Ibid.* n.141.

<sup>66</sup> *Ibid.* n. 81-82.



## CARITÀ, SVILUPPO INTEGRALE E COMUNIONE IN DON ORIONE E NELL'ORDINARIETÀ DELLA VITA DELLE CONSACRATE SECOLARI

LIA SIRNA<sup>1</sup>

### ***Riassunto***

L'argomento di questo lavoro prende le mosse dal discorso di Papa Francesco ai partecipanti all'incontro promosso da Caritas Internationalis, il 27 maggio 2019, nel quale si evidenziano tre parole-chiave che indicano la qualità che il nostro amore verso il prossimo deve assumere: carità, sviluppo integrale, comunione. Lo scopo è quello di effettuare un parallelismo tra le sollecitazioni del Papa e le parole di Don Orione per giungere a delineare i caratteri che deve assumere una strategia della carità, valida per il nostro mondo. Sull'esempio del Fondatore, inoltre, si esplicita il modo in cui le consacrate secolari si pongono a servizio dell'uomo, nell'ordinarietà della loro vita, attraverso alcune testimonianze.

***Parole chiave:*** Carità, sviluppo integrale, comunione, amore per il prossimo, Don Orione.

<sup>1</sup> Consacrata dell'Istituto Secolare Orionino, Italia.

## **Resumen**

El tema de este trabajo tiene su origen en el estudio del discurso del Papa Francisco a los participantes en el encuentro promovido por Caritas Internationalis, el 27 de mayo de 2019, en el que se destacan tres palabras clave que indican la calidad que debe asumir nuestro amor al prójimo: caridad, desarrollo integral, comunión. El objetivo es hacer un paralelismo entre las sugerencias del Papa y las palabras de Don Orión para delinear las características que debe asumir una estrategia de caridad, válida para nuestro mundo. Además, siguiendo el ejemplo del Fundador, explicitar la manera en que las mujeres consagradas seglares se ponen al servicio del hombre, en la cotidianeidad de su vida, como a través de algunos testimonios.

**Palabras claves:** Caridad, desarrollo integral, comunión, amor hacia el prójimo, Don Orión.

## **Resumo**

O tema deste trabalho parte do discurso do Papa Francisco aos participantes do encontro promovido pela Cáritas Internacional no dia 27 de maio de 2019, no qual se destacam três palavras-chave que indicam a qualidade que o nosso amor para com o próximo deve assumir: caridade, desenvolvimento integral, comunhão. O objetivo é aquele de fazer o paralelismo entre as solicitações do Papa e as palavras de Dom Orión a fim de delinear as características que deve assumir uma estratégia de caridade, válida para o nosso mundo. Além disso, com o exemplo do Fundador, se explica o modo como as consagradas seculares se colocam a serviço do próximo no dia a dia de suas vidas, através de alguns testemunhos.

**Palavras-chave:** Caridade, desenvolvimento integral, comunhão.

## **Abstract**

The topic of this article is inspired from Pope Francis' speech to the participants in the meeting promoted by Caritas Internationalis, on May 27, 2019, in which three key words were highlighted. It indicate

the quality that our love for neighbour must assume: charity, integral development and communion. The aim is to make a parallelism between the Pope's solicitations and Don Orión's words in order to outline the characteristics that a strategy of charity, valid for our world, must assume. Furthermore, following the example of the Founder, the way in which secular consecrated women place themselves at the service of man, in the ordinariness of their life, is made explicit through some testimonies.

**Keyword:** Charity, integral development, communion.

## **Résumé**

Le thème de ce travail est basé sur le discours du pape François aux participants à la rencontre promue par Caritas Internationalis, le 27 mai 2019, au cours de laquelle on mettait en évidence trois mots clés qui indiquent la qualité que notre amour pour le prochain doit assumer : charité, développement intégral, communion. L'objectif est d'établir un parallèle entre les sollicitations du Pape et les paroles de Don Orión afin d'arriver à montrer les caractères que doit assumer une stratégie de charité, valable pour notre monde. Suivant l'exemple du Fondateur s'explique en outre la manière dont les laïques consacrées se mettent au service de l'homme, dans l'ordinaire de leur vie, à travers quelques témoignages.

**Mots-clés:** Charité, développement intégral, communion, amour des autres, Don Orión.

## **Podsumowanie**

Temat tej pracy rozpoczyna się od przemówienia Papieża Franciszka do uczestników spotkania promowanego przez Caritas Internationalis 27. maja 2019, w którym zostały ukazane trzy kluczowe słowa wskazujące na jakość, którą winna mieć nasza miłość do bliźniego: miłosierdzie, integralny rozwój, komunia. Chodzi o to, by znaleźć zbieżność pomiędzy prośbami Papieża a słowami Księdza Orión, aby nakreślić cechy, jakie musi posiadać strategia miłości, obowiązująca w naszym świecie. Ponadto, idąc za przykładem Założyciela, niektóre



świadectwa wyraźnie ukazują sposób, w jaki konsekrowane świeckie oddają się służbie człowiekowi w codziennym życiu.

**Słowa kluczowe:** Miłosierdzie, integralny rozwój, komunია.

---

### L'amore/carità di Don Orione uno "stile relazionale": concreto, universale, delicato, lungimirante

Chi ama entra in relazione e l'intensità della relazione è proporzionata all'intensità dell'amore. Più questo amore è disinteressato e generoso, effusivo, previdente, attento, magnanimo, si manifesta in apertura di cuore, in donazione, in capacità di sacrificio, più la relazione diventa pienamente umana. In Don Orione, mi pare di poter affermare che la carità, l'amore, fosse proprio un suo "stile" di relazione.

Il suo grido, il suo programma di vita: "Anime, anime" esprime in modo chiarissimo l'intensità della sua sollecitudine verso tutti. Indiscussa è sempre stata l'ampiezza della sua capacità di amare, la sua capacità di sintonizzazione col mondo dell'altro, la capacità di lettura dei bisogni dei suoi interlocutori.

D'altro canto quando Cristo entra nella vita di una persona, insieme a Lui devono necessariamente passare tanti altri che sono quasi tutti individui male in arnese, esigentissimi. In tal modo la vita di Don Orione viene totalmente occupata, requisita dall'Altro e dagli altri [...] Don Orione aveva intuito che le cose di Dio sono le cose degli uomini [...] Proprio perché uomo di Dio, Don Orione è l'uomo di tutti.<sup>2</sup>

E se è vero, (come lo è) quanto diceva Padre Puglisi e cioè che «Dio ci ama sempre attraverso qualcuno...», Don Orione fu un mirabile esempio di come l'interessamento, la cura, la relazione con "qualunque altro" veicolasse l'amore di Dio e ne facesse sperimentare il suo abbraccio. Sta qui, a mio avviso, tutta la sua carità, ciò che spinse

<sup>2</sup> A. PRONZATO, *Don Orione, il folle di Dio*, Gribaudi, Torino 1980, 137.

Pio XII a definirlo «l'apostolo della carità, il benefattore dell'umanità dolorante e abbandonata», il card. Luciani (poi Giovanni Paolo I) «lo stratega della carità» e Giovanni Paolo II «una meravigliosa e geniale espressione della carità cristiana».

Nel suo andare verso l'uomo e soprattutto verso ogni uomo ferito nel corpo e nello spirito, Don Orione, ha sempre mostrato un amore *concreto* (con le sue scelte e con le sue opere ha colto con immediatezza i bisogni e le richieste dell'uomo del suo tempo), un amore *universale* (che fa *del bene a tutti, del bene sempre, del male mai a nessuno*. Nessuno si sottrae al fuoco che brucia nel cuore di Don Orione: i malati nel corpo e nell'anima, i vicini e i lontani, i poveri materialmente e i poveri nello spirito...), un amore *delicato* (la sua azione ha avuto sempre i tratti curativi dell' "olio del buon samaritano", come lui stesso ebbe a definirlo, assumendo puntualmente i caratteri del servizio e del soccorso), un amore *lungimirante* (ha sempre sostenuto che i suoi figli si sarebbero dovuti dedicare a tutte «quelle opere di fede e di carità che, secondo i bisogni dei paesi e dei tempi, piacesse alla Santa Sede di indicare, come più atti a rinnovare in Gesù Cristo la società»).

Al termine della liturgia delle ore, noi membri della Famiglia orionina indichiamo, in modo magari non sempre consapevole e attento le caratteristiche della "carità relazionale" del nostro santo. Preghiamo: «O SS. Trinità [...] ti ringraziamo per averci dato (in Don Orione) l'apostolo della carità, il padre dei poveri, il benefattore dell'umanità dolorante e abbandonata...».

In Don Orione, la carità è proprio uno "stile relazionale": entra in relazione come apostolo della carità, ossia come inviato, rappresentante dell'Amore di Dio, entra in relazione come padre e da padre, ossia la sua carità ha i tratti della sollecitudine verso coloro che necessitano di accompagnamento e sostegno, entra in relazione come padre dei poveri, espressione che, a mio avviso, deve intendersi come squisita vicinanza ad ogni tipo di situazione di vita, a ogni tipo di condizione sociale, ad ogni tipo di esigenza del cuore umano, ad ogni tipo di mancanza o bisogno, entra in relazione come benefattore ossia come colui che fa il bene, facendosi carico di ogni dolore o ferita dell'umanità (non a caso nel suo Cottolengo si legge che le porte «saranno aperte a chiunque abbia un dolore»).

Tutti gli ideali, tutte le imprese, tutte le opere di Don Ori-  
one le ha scritte soprattutto con la vita [...] le opere che ha lasciato  
ne sono irrefragabile testimonianza. E quanto avremo qui da im-  
parare noi, abituati, oggi, a parlare tanto d'amore ma così restii a  
fare le opere dell'amore! [...]

Certamente, Don Ori-  
one non fece pesare il suo amore su nessuno;  
nemmeno sugli eretici, i lontani, i persecutori [...]

Anche oggi, soprattutto oggi vorremmo dire, c'è bisogno di gente  
che sappia amare così...<sup>3</sup>

Don Ori-  
one stesso indicò in cosa consisteva la sua strategia della  
carità, scriveva:

Viviamo in un secolo che è pieno di gelo e di morte nella vita dello  
spirito: tutto chiuso in se stesso, nulla vede che piaceri, vanità e  
passioni, e la vita di questa terra, e non più! La faccia della terra  
si rinnova al calore della primavera; - ma il mondo morale solo  
avrà vita novella dal calore della carità. La causa di Dio e della Sua  
Chiesa non si serve che con una grande carità di vita e di opere:  
non penetreremo le coscienze non convertiremo la gioventù, non  
i popoli trarremo alla Chiesa, senza una grande carità e un vero  
sacrificio di noi, nella carità di Cristo. Vi è una corruzione nella  
società spaventosa: vi è una ignoranza di Dio spaventosa: vi è un  
materialismo, un odio spaventoso: solo la Carità potrà ancora con-  
durre a Dio i cuori e le popolazioni, e salvarle.<sup>4</sup>

Papa Francesco più volte ha esortato il mondo a farsi prossimo "con  
tenerezza" per non essere come "bicchieri d'aceto" e in un'udienza  
generale ebbe a dire:

Sono rimasto colpito, quando sono andato a visitare le Suore di  
Madre Teresa dalla tenerezza evangelica di queste donne. Questa  
tenerezza nasce dalla preghiera, dall'adorazione. Loro accolgono  
tutti, si sentono sorelle, madri di tutti, lo fanno con tenerezza. Tan-

te volte noi cristiani perdiamo questa dimensione della tenerezza, e  
quando non c'è tenerezza, diventiamo troppo seri, acidi. Quando  
si fa la carità senza tenerezza, senza amore, è come se sull'opera di  
carità noi buttiamo un bicchiere di aceto. No, la carità è gioiosa,  
non è acida.<sup>5</sup>

Dovremmo continuamente porci le seguenti domande:

Abbiamo il coraggio di accogliere con tenerezza le situazioni difficili  
e i problemi di chi ci sta accanto, oppure preferiamo le soluzio-  
ni impersonali, magari efficienti ma prive del calore del Vangelo?  
Quanto bisogno di tenerezza ha oggi il mondo! Pazienza di Dio,  
vicinanza di Dio, tenerezza di Dio.<sup>6</sup>

### L'amore per il prossimo è una strada per incontrare Dio

Gesù ha unito, facendone un unico precetto, il comandamento  
dell'amore di Dio contenuto nel libro del Deuteronomio (Dt 6, 4-5)  
«Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu  
amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con  
tutte le forze» con quello dell'amore del prossimo, contenuto nel *Libro  
del Levitico*: «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (19,18; cfr *Mc* 12,  
29-31). Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr *1 Gv* 4, 10), l'amore  
adesso non è più solo un «comandamento», ma è la risposta al dono  
dell'amore, col quale Dio ci viene incontro.<sup>7</sup>

«Se uno dicesse: "Io amo Dio" e odiasse il suo fratello, è un menti-  
tore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare  
Dio che non vede» (*1 Gv* 4, 20). L'amore per il prossimo è una strada

<sup>5</sup> FRANCESCO, «Udienza generale mercoledì, 8 maggio 2019», catechesi sul viaggio  
apostolico in Bulgaria e Macedonia del nord, in <[http://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2019/documents/papa-francesco\\_20190508\\_udienza-generale.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2019/documents/papa-francesco_20190508_udienza-generale.html)> (22 ottobre  
2019).

<sup>6</sup> FRANCESCO, «Omelia nella solennità della Natività del Signore», Basilica Vaticana, 24  
dicembre 2014, in <[https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2014/documents/papa-francesco\\_20141224\\_omelia-natale.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2014/documents/papa-francesco_20141224_omelia-natale.html)> (22 ottobre 2019).

<sup>7</sup> Cf. BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est*, n.1.

<sup>3</sup> A. GEMMA, *Don Ori-  
one il volto dell'amore*, LER editrice, 190.

<sup>4</sup> *L. I*, 178-181.

per incontrare Dio e il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio.

C'è bisogno di cristiani che rendano visibile agli uomini di oggi la misericordia di Dio, la sua tenerezza per ogni creatura. Sappiamo tutti che la crisi dell'umanità contemporanea non è superficiale, è profonda. Per questo la nuova evangelizzazione, mentre chiama ad avere il coraggio di andare contro corrente, di con-vertirsi dagli idoli all'unico vero Dio, non può che usare il linguaggio della misericordia, fatto di gesti e di atteggiamenti prima ancora che di parole.<sup>8</sup>

La parola *miser cordia*, “miseris cor dare”, significa infatti “dare il cuore ai miseri”, a quelli che hanno bisogno, a quelli che soffrono. Ed è proprio quello che ha fatto Gesù: ha spalancato il suo cuore alla miseria dell'uomo e ha invitato anche noi a fare altrettanto.

Sull'esempio del nostro Maestro, anche noi siamo chiamati a farci vicini, a condividere la condizione delle persone che incontriamo. Bisogna che le nostre parole, i nostri gesti, i nostri atteggiamenti esprimano la solidarietà, la volontà di non rimanere estranei al dolore degli altri, e questo con calore fraterno e senza cadere in alcuna forma di paternalismo.<sup>9</sup>

In un'omelia papa Francesco ha sottolineato che:

La carità non può essere neutra, asettica, indifferente, tiepida o imparziale. La carità contagia, appassiona, rischia e coinvolge perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita. La carità è creativa nel trovare il linguaggio giusto per comunicare con tutti coloro che vengono ritenuti inguaribili e quindi intoccabili. Il contatto è il vero linguaggio comunicativo, si tratta dello stes-

<sup>8</sup> FRANCESCO, «Discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione», 14 ottobre 2013, in *Id.*, *La misericordia*, EDB 2015, 39.

<sup>9</sup> FRANCESCO, «Discorso ai gruppi delle Misericordie e Fratres d'Italia nell'anniversario dell'udienza del 14 giugno 1986 con Papa Giovanni Paolo II», 14 giugno 2014, in *Id.*, *La misericordia*, EDB 2015, 73.

so linguaggio affettivo che ha trasmesso al lebbroso la guarigione. Quante guarigioni possiamo compiere e trasmettere imparando questo linguaggio del contatto!<sup>10</sup>

Le opere di misericordia corporale e spirituale segnano ancora oggi la strada ad una carità vera e concreta. Ne sono un esempio luminoso coloro che attraverso questi percorsi hanno raggiunto la santità.

I santi [...] hanno attinto la loro capacità di amare il prossimo, in modo sempre nuovo, dal loro incontro col Signore eucaristico e, reciprocamente questo incontro ha acquisito il suo realismo e la sua profondità proprio nel loro servizio agli altri. Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento. Entrambi però vivono dell'amore preveniente di Dio che ci ha amati per primo. Così non si tratta più di un «comandamento» dall'esterno che ci impone l'impossibile, bensì di un'esperienza dell'amore donata dall'interno, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L'amore cresce attraverso l'amore. L'amore è «divino» perché viene da Dio e ci unisce a Dio e, mediante questo processo unificante, ci trasforma in un Noi che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia «tutto in tutti» (*1 Cor 15, 28*).<sup>11</sup>

Lungo tutta la storia della Chiesa figure di Santi come [...] Luigi Orione, [...] rimangono modelli insigni di carità sociale per tutti gli uomini di buona volontà. I santi sono i veri portatori di luce all'interno della storia, perché sono uomini e donne di fede, di speranza e di amore.<sup>12</sup>

### **Tre parole-chiave per riflettere sulla qualità del nostro amore verso il prossimo**

Papa Francesco ci ha consegnato, in uno dei suoi molteplici discorsi, tre parole chiave: carità, sviluppo integrale, comunione.

<sup>10</sup> FRANCESCO, dall'omelia del 17 maggio 2019, in <<https://youtu.be/ug76Bbp-GeE>>.

<sup>11</sup> BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est*, n.18.

<sup>12</sup> BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est*, n. 40.

## La carità secondo Papa Francesco e in Don Orione

«La carità - dice Papa Francesco - non è una sterile prestazione oppure un semplice obolo da devolvere per mettere a tacere la nostra coscienza. Quello che non dobbiamo mai dimenticare è che la carità ha la sua origine e la sua essenza in Dio stesso (cfr Gv 4,8); la carità è l'abbraccio di Dio nostro padre ad ogni uomo, in modo particolare agli ultimi e ai sofferenti, i quali occupano nel suo cuore un posto preferenziale. Se guardassimo alla carità come ad una prestazione, la Chiesa diventerebbe un'agenzia umanitaria, il servizio della carità un suo "reparto logistico". Ma la Chiesa non è nulla di tutto questo, è qualcosa di diverso e di molto più grande: è, in Cristo, il segno e lo strumento dell'amore di Dio per l'umanità e per tutto il creato, nostra casa comune».<sup>13</sup>

Non c'è alcun dubbio che la carità di Don Orione verso il prossimo dipendeva dall'amore di Dio. Scriveva:

Dio è carità, e chi vive la carità, vive Dio [...] Nel più misero degli uomini brilla l'immagine di Dio. Chi dà al povero, dà a Dio ed avrà dalla mano di Dio la ricompensa [...] Siamo apostoli di carità, di amore puro, amore alto e universale, facciamo regnare la carità con la mitezza del cuore, col compatirci, coll'aiutarci vicendevolmente, col darci la mano e camminare insieme. Seminiamo a larga mano sui nostri passi, opere di bontà e di amore, asciughiamo le lagrime di chi piange.<sup>14</sup>

## Lo sviluppo integrale in Papa Francesco e in Don Orione

«Nel servizio della Carità - ci dice Papa Francesco - è in gioco la visione dell'uomo, la quale non può ridursi a un solo aspetto ma coin-

<sup>13</sup> FRANCESCO, «Discorso ai partecipanti all'incontro promosso da Caritas Internationalis», Sala Clementina, 27 maggio 2019, in <[http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/may/documents/papa-francesco\\_20190527\\_caritas-internationalis.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/may/documents/papa-francesco_20190527_caritas-internationalis.html)> (22 ottobre 2019).

<sup>14</sup> L. II, 327 ss.

volge tutto l'essere umano in quanto figlio di Dio, creato a sua immagine. I poveri sono anzitutto persone, e nei loro volti si cela quello di Cristo stesso. Essi sono sua carne, segni del suo corpo crocifisso, e noi abbiamo il dovere di raggiungerli anche nelle periferie più estreme e nei sotterranei della storia con la delicatezza e la tenerezza della Madre Chiesa. Dobbiamo puntare alla promozione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini affinché siano autori e protagonisti del proprio progresso (cfr S. Paolo VI, Enc. *Populorum Progressio*, 34). Il servizio della carità deve, pertanto, scegliere la logica dello sviluppo integrale come antidoto alla cultura dello scarto e dell'indifferenza. E [...] voglio ribadire che la "peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale" (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 200). Voi lo sapete bene: la grandissima parte dei poveri "possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede" (ibid). Pertanto come ci insegna anche l'esempio dei Santi e delle Sante della carità, "l'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa più pregiata e prioritaria" (ibid.)».<sup>15</sup>

Risuonano ancora oggi, per noi, le parole del nostro Fondatore:

La più grande carità che si può fare a Dio è dargli un'anima; e la più grande carità che si può fare a un anima è darle Dio" ed ancora "E vorrei farmi cibo spirituale per i miei fratelli che hanno fame e sete di verità e di Dio; e vorrei vestire di Dio gli ignudi, dare la luce di Dio ai ciechi e bramosi di maggiore luce, aprire i cuori alle innumerevoli miserie umane e farmi servo dei servi distribuendo la mia vita ai più indigenti e derelitti; vorrei diventare lo stolto di Cristo e vivere e morire nella stoltezza della carità per i miei fratelli! Amare sempre e dare la vita cantando l'Amore! Spogliarmi di tutto! Seminare la carità lungo ogni sentiero; seminare Dio in tutti i modi, in

<sup>15</sup> FRANCESCO, «Discorso ai partecipanti all'incontro promosso da Caritas Internationalis», Sala Clementina, 27 maggio 2019, in <[http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/may/documents/papa-francesco\\_20190527\\_caritas-internationalis.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/may/documents/papa-francesco_20190527_caritas-internationalis.html)> (22 ottobre 2019).

tutti i solchi; inabissarmi sempre infinitamente e volare sempre più alto infinitamente, cantando Gesù e la santa Madonna e non fermarmi mai. Fare che i solchi diventino luminosi di Dio: diventare un uomo buono tra i miei fratelli; abbassare, stendere sempre le mani e il cuore e raccogliere pericolanti debolezze e miserie e porle sull'altare, perché in Dio diventino le forze di Dio e grandezza di Dio. Gesù è morto con le braccia aperte. Carità! Voglio cantare la Carità! Avere una grande pietà per tutti!<sup>16</sup>

La promozione dello sviluppo integrale della persona portò Don Orione ad attivarsi perché, ad esempio, anche agli ipovedenti fosse data la possibilità di diventare religiosi, ai neri, in Brasile, fosse consentito di diventare preti, ai lavoratori delle risaie venissero riconosciuti e garantiti i diritti fondamentali. Il nostro santo fu, davvero, una mirabile sintesi tra carità e giustizia. Riecheggia ancora il suo grido:

“Proletariato della risaia, in piedi! [...] nel nome di Cristo, che è nato povero, vissuto povero, morto povero: che tra i poveri visse, che lavorò come voi [...] è suonata l'ora della vostra riscossa. Il vostro lavoro deve essere adatto e limitato alle vostre forze e al vostro sesso: la vostra paga deve essere proporzionata ai vostri sudori e al vostro bisogno [...] è il vostro diritto. [...] non daremo pace né di né notte agli sfruttatori della povera gente [...] Troverete lavoro tutti, avrete tutti paga rispondente: assistenza morale e religiosa; riposo festivo; tutela dei diritti inerenti al lavoro (tariffe, orari, applicazione della legislazione sanitaria); dignità di alloggiamenti. Vi difenderemo in tutto ciò che è giusto; realizzeremo le vostre legittime aspirazioni e, valendoci delle apposite leggi, vigileremo, assisteremo, affrancheremo. [...] Ogni catena che toglie la libertà di figli di Dio, si deve spezzare; ogni schiavitù si deve abolire: ogni servaggio deve finire, e finire per sempre. Ogni sfruttamento di un uomo su un uomo dev'essere soppresso, nel nome di Cristo.<sup>17</sup>

Mai, mai la carità in Don Orione assunse il carattere dell'assistenzialismo.

<sup>16</sup> DOLM, 2164 ss; Scritti, 100,187 ss.

<sup>17</sup> Nel nome della Divina Provvidenza, le più belle pagine di Don Orione, Piemme, Casale Monferrato 1995, 32-34.

## La comunione secondo Papa Francesco e in Don Orione

La terza parola consegnataci da Papa Francesco è comunione, che è centrale nella Chiesa, definisce la sua essenza. «La comunione ecclesiale nasce dall'incontro con il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che, mediante l'annuncio della Chiesa, raggiunge gli uomini e crea comunione con Lui stesso e con il Padre e lo Spirito Santo (cfr 1Gv1,3). È la comunione in Cristo e nella Chiesa che anima, accompagna, sostiene il servizio della Carità sia nelle comunità stesse sia nelle situazioni di emergenza in tutto il mondo. In questo modo la diaconia della Carità diventa uno strumento visibile di comunione nella Chiesa (cfr Compendio della dottrina sociale della chiesa, 4)».<sup>18</sup>

Don Orione esortava i suoi figli a trovare nella comunione il loro punto di forza, li invitava ad «essere, in Cristo, uno per tutti e tutti per uno»:

Carità! Carità! Carità! Nulla vi ha di più caro a Gesù Cristo, nulla di più prezioso della fraterna carità; ond'è che noi dobbiamo, o miei cari, adoprare ogni cura per conservarla e accrescerla in noi e nella Congregazione, sì da essere, in Cristo, uno per tutti e tutti per uno, poiché è solo questo spirito di carità che edifica, cementa e unifica in Cristo. Al punto che sarebbe da abbandonare ogni questione, anche fatta per amore della verità e per zelo della gloria di Dio, se essa dovesse mai, pur un pochetto, inasprire il nostro cuore e affievolire lo spirito di carità.<sup>19</sup>

Il nostro Fondatore, nell'indicare il grado di comunione che deve regnare sia con Gesù che tra gli uomini, inventa il termine “conglutinare”, scrive:

E nell'amore di Dio amiamoci vicendevolmente come si amano gli angeli del cielo, senza preferenze, e coltiviamo tanto la carità frater-

<sup>18</sup> FRANCESCO, «Discorso ai partecipanti all'incontro promosso da Caritas Internationalis», Sala Clementina, 27 maggio 2019, in <[http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/may/documents/papa-francesco\\_20190527\\_caritas-internationalis.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/may/documents/papa-francesco_20190527_caritas-internationalis.html)> (22 ottobre 2019).

<sup>19</sup> L. ORIONE, «Strenna natalizia1934», in *L. II*, 139-149.

na .... da conglutinare ... i nostri cuori, nel formare un cuor solo ed uno spirito solo. ... Vi sia tra di noi tanta armonia da spingerci, ciascuno per suo conto, a sforzarci a togliere tutte le angolosità, comprimere il nostro carattere, per lavorare insieme e camminare insieme nella via della perfezione. Che ciascuno di noi abbia un manto per coprire le debolezze dei fratelli...<sup>20</sup>

Don Orione aveva chiara coscienza della definizione che Papa Francesco ha dato della comunione, sottolineando cioè che la comunione ecclesiale nasce dall'incontro con Dio e raggiunge tutti gli uomini. Per questo ha sempre esortato i suoi figli ad alimentare nei loro cuori due fiamme di uno stesso fuoco: l'amore a Dio e l'amore ai fratelli.

Il nostro cuore deve essere un altare dove inestinguibile arde il divino fuoco della carità: amare Dio e i fratelli: due fiamme di un solo sacro fuoco. Ed è di questo fuoco che vogliamo vivere e consumarci: questo è il fuoco che ci deve trasformare, trasportare e trasumanare.<sup>21</sup>

### Uno "stile" per vivere la carità, lo sviluppo integrale e la comunione

E per Papa Francesco i tre aspetti, ossia la carità, lo sviluppo integrale e la comunione, vanno vissuti con stile di povertà, di gratuità, di umiltà.

Non si può vivere la carità senza avere relazioni interpersonali con i poveri: vivere con i poveri e per i poveri. I poveri non sono numeri ma persone. Perché vivendo con i poveri impariamo a praticare la carità con lo spirito di povertà, impariamo che la carità è condivisione.<sup>22</sup>

<sup>20</sup> L. ORIONE, «Buona notte del 15/10/1939», in *Parola XI*, 184.

<sup>21</sup> *L. II*, 391 ss.

<sup>22</sup> FRANCESCO, «Discorso ai partecipanti all'incontro promosso Caritas Internationalis», Sala Clementina, 27 maggio 2019, in <[http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/may/documents/papa-francesco\\_20190527\\_caritas-internationalis.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/may/documents/papa-francesco_20190527_caritas-internationalis.html)> (22 ottobre 2019).

Vivere la carità è mettersi a servizio e servire significa «accogliere la persona che arriva, con attenzione; significa chinarsi su chi ha bisogno e tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione, come Gesù si è chinato a lavare i piedi degli apostoli. Servire significa lavorare a fianco dei più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto relazioni umane, di vicinanza, legami di solidarietà [...]. Servire significa riconoscere le domande di giustizia, di speranza, e cercare insieme delle strade, dei percorsi concreti di liberazione. I poveri sono anche maestri privilegiati della nostra conoscenza di Dio; la loro fragilità e la loro semplicità smascherano i nostri egoismi, le nostre false sicurezze, le nostre pretese di autosufficienza e ci guidano all'esperienza della vicinanza e della tenerezza di Dio, a ricevere nella nostra vita il suo amore, la sua misericordia di Padre che, con discrezione e paziente fiducia, si prende cura, di tutti noi».<sup>23</sup>

Don Orione amava sottolineare che:

La Piccola Opera accoglie e abbraccia tutti che hanno un dolore ma non hanno chi dia loro un pane, un tetto, un conforto: si fa tutta a tutti per trarre a Cristo.<sup>24</sup>

Le opere di carità non solo favoriscono l'incontro con Dio, ma sono per se stesse esperienza di Dio, perché Dio è carità.

Don Orione direbbe:

Noi non facciamo politica: la nostra politica è la carità grande e divina, che fa del bene a tutti. Noi non guardiamo ad altro che alle anime da salvare. Se una preferenza la dovremo fare, la faremo a quelli che ci sembreranno più bisognosi di Dio, poiché Gesù è venuto più per i peccatori che per i giusti. Anime e anime! Ecco tutta la nostra vita; ecco il nostro grido, il nostro programma, tutta la nostra anima, tutto il nostro cuore: Anime e anime! Ma, per meglio riuscire a salvare le anime, bisogna pur sapere adottare certi metodi e non fossilizzarci nelle forme, se le forme non piacciono

<sup>23</sup> FRANCESCO, «Discorso di Papa Francesco durante la visita al Centro Astalli di Roma per il servizio ai rifugiati» 10 settembre 2013, in *Id.*, *La Misericordia, messaggi, discorsi, omelie*, EDB 2015, 35.

<sup>24</sup> Cf. G. Papasogli, *Vita di Don Orione*, Gribaudi, Milano 1994, 540.

più, se diventano, o sono diventate, antiquate e fuori uso... Anche quelle forme, quelle usanze, che a noi possano sembrare un po' laiche, rispettiamo e adottiamo, occorrendo, senza scrupoli, senza piccolezze di testa: salvare la sostanza, bisogna! Questo è il tutto. I tempi corrono velocemente e sono alquanto cambiati, e noi, in tutto che non tocca la dottrina, la vita cristiana e della Chiesa, dobbiamo andare e camminare alla testa dei tempi e dei popoli, e non alla coda, e non farci trascinare. Per poter tirare e portare i popoli e la gioventù alla Chiesa e a Cristo bisogna camminare alla testa. Allora toglieremo l'abisso che si va facendo tra il popolo e Dio, tra il popolo e la Chiesa.<sup>25</sup>

Papa Francesco sottolinea, con forza che:

In realtà, non solo la carità che non arriva alla tasca risulta una falsa carità, ma la carità che non coinvolge il cuore, l'anima e tutto il nostro essere è un'idea di carità ancora non realizzata.

Occorre essere sempre attenti a non cadere nella tentazione di vivere una carità ipocrita o ingannatrice, una carità identificata con le elemosine, con la beneficenza, oppure come "pillola calmante" per le nostre inquiete coscienze. Ecco perché si deve evitare di assimilare l'operato della carità con l'efficacia filantropica o con l'efficienza pianificatrice oppure con l'esagerata ed effervescente organizzazione. Essendo la carità la più ambita delle virtù alla quale l'uomo possa aspirare per poter imitare Dio, risulta scandaloso vedere operatori di carità che la trasformano in business: parlano tanto della carità ma vivono nel lusso o nella dissipazione oppure organizzano Forum sulla carità sprecando inutilmente tanto denaro. Fa molto male constatare che alcuni operatori di carità si trasformano in funzionari e burocrati. Ecco perché vorrei ribadire che la carità non è un'idea o un pio sentimento, ma è l'incontro esperienziale con Cristo; è il voler vivere con il cuore di Dio che non ci chiede di avere verso i poveri un generico amore, affetto, solidarietà, ecc.,

ma di incontrare in loro Lui stesso (cfr Mt 25, 31-46), con lo stile di povertà.<sup>26</sup>

Don Orione ci direbbe: «*La carità non si fa col metro [...] La carità si fa col cuore e si misura con l'amore di Gesù Cristo*».<sup>27</sup> Dunque non esiste carità senza coinvolgimento personale di cuore ed anima. «*Il bene dobbiamo farlo bene*»<sup>28</sup> facendoci «l'uno servo dell'altro per l'amore di Gesù Cristo benedetto; onde di ciascuno di voi possa dirsi: hic est fratrum amator!».<sup>29</sup> Lungi dall'essere parolai: «Bisogna amare tutti gli uomini, è vero, e questo è amore teorico; ma l'amore pratico è dimostrare amore e carità a chi sta vicino [...] Noi diciamo: come volete che amino tutti gli uomini coloro che si dicono pieni di filantropia e poi sono la disperazione della loro famiglia? Fuori sono tutto amore, tutta pietà, nelle loro case sono diavoli».<sup>30</sup>

Secondo Don Orione la carità è il vero e solo "ricostituente sociale":

Dobbiamo essere dinamici – e non marmotte – nella carità verso i più umili e i più abbandonati dei nostri fratelli<sup>31</sup> Non teorici della carità ma operatori concretissimi di bene: questi sono chiamati ad essere i Figli della Provvidenza: Bisogna "cercare e medicare le piaghe del popolo, cercarne le infermità: andargli incontro nel morale e nel materiale. In questo modo la nostra azione sarà non solamente efficace, ma profondamente cristiana e salvatrice. Cristo andò al popolo. Sollevare il popolo, mitigarne i dolori, risanarlo. Deve starci a cuore il popolo. L'opera della Divina Provvidenza è il popolo. Andiamo al popolo. Bisogna riscuoterci. Evitare le parole: di parolai ne abbiamo piene le tasche. Taumaturgico sarà il fatto di

<sup>26</sup> FRANCESCO, «Discorso ai partecipanti all'incontro promosso da Caritas Internationalis», Sala Clementina, 27 maggio 2019, in <[http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/may/documents/papa-francesco\\_20190527\\_caritas-internationalis.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/may/documents/papa-francesco_20190527_caritas-internationalis.html)> (22 ottobre 2019).

<sup>27</sup> L. ORIONE, a Padre Faustino, 16.12.1921, *Scritti*, 112,63 s.

<sup>28</sup> L. ORIONE, a Don Dondero, 19.2.1922; *L. I*, 349 s.

<sup>29</sup> L. ORIONE, a Don Dondero, 19.2.1922; *L. I*, 349 s.

<sup>30</sup> L. ORIONE, Discorsi alle suore, 11.9.1917, *Parola I*, 78 s.

<sup>31</sup> L. ORIONE, Buona notte del 2.1.1938, *Parola VIII*, 2 ss.

<sup>25</sup> *Scritti*, 20, 96-97.

ricondere alla fede avita le turbe, ricondurle al Padre, alla Chiesa: un lavoro popolare.<sup>32</sup>

## I Consacrati secolari a servizio dell'uomo sull'esempio del Fondatore

Papa Francesco, in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, nel 2014, ebbe a sottolineare che, sull'esempio di Fondatori e Fondatrici, i consacrati devono mettersi al servizio dell'umanità, con la stessa compassione che scaldava il cuore di Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore, lasciandosi guidare dallo Spirito che manda nei modi più diversi e che colora di mille sfumature il servizio della carità.

La fantasia della carità, infatti, non ha mai conosciuto limiti e ha sempre aperto innumerevoli strade per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali.<sup>33</sup>

Attraverso la sintesi, che è loro specifica, di secolarità e consacrazione, le consacrate secolari, intendono *immettere nella società le energie nuove del Regno di Cristo*, cercando di trasfigurare il mondo dal di dentro con la forza delle Beatitudini. In questo modo, mentre la totale appartenenza a Dio le rende pienamente consacrate al suo servizio, la loro attività nelle normali condizioni laicali contribuisce, sotto l'azione dello Spirito, all'animazione evangelica delle realtà secolari.<sup>34</sup>

È l'amore di Dio che scalda i cuori, in modo unico e ineguagliabile, che rende possibile, alle consacrate, il passaggio dall'io, dal ripiegamento su di sé, al tu, all'altro.

Le consacrate dell'Istituto Secolare Orionino, al fine di alimentare la scelta totale di Dio, tra i loro impegni includono specificatamente

<sup>32</sup> *Scritti*, 61,114.

<sup>33</sup> FRANCESCO, «Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata», 28.11.2014 in <<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2014/11/28/0900/01954.html>> (22 ottobre 2019).

<sup>34</sup> FRANCESCO, «Esortazione apostolica Vita Consacrata, n. 10 in <[http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost\\_exhortations/documents/hf\\_jp-ii\\_exh\\_25031996\\_vita-consecrata.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_25031996_vita-consecrata.html)> (22 ottobre 2019).

quello di “essere generose nella carità verso i poveri, per divenire in mezzo al mondo un segno di giustizia e di fraternità”.<sup>35</sup>

Esse sono chiamate ad una “donazione totale per un impegno di carità evangelica nel mondo, fra i più poveri”<sup>36</sup> e a basare la loro vita apostolica sulla “strategia della carità” vissuta e insegnata da Don Orione. All'articolo 45 della Regola di Vita vengono citate a chiare lettere le parole del Fondatore: «Come salveremo noi, i fratelli e i popoli? Con la carità! Con la carità che si fa olocausto, ma che tutto vince, con la carità che unifica e instaura ogni cosa in Cristo».<sup>37</sup>

«Bisogna che su ogni nostro passo si crei e fiorisca un'opera di fraternità, di umanità, di carità purissima e santissima, degna di figli della Chiesa, nata e sgorgata dal Cuore di Gesù; opere di cuore e di carità ci vogliono. E tutti vi crederanno. La carità apre gli occhi alla fede e riscalda i cuori di amore verso Dio. Gesù è venuto con la carità ...».<sup>38</sup>

Per l'Orionina «la causa di Cristo e della sua Chiesa non si serve che con una grande carità di vita e di opere».<sup>39</sup>

## Ambiti di esercizio della carità

Tale è la vita ordinaria delle consacrate secolari che, senza segni distintivi, inserite profondamente nel tessuto sociale, “vivendo nel mondo e con i mezzi del mondo”, sono strettamente a contatto con le ansie, i bisogni, i problemi, le fatiche dei loro contemporanei. Gli ambiti in cui sono chiamate a vivere la carità di Cristo sono i più disparati, così come diversi sono gli ambiti in cui si svolge la loro vita personale, professionale e apostolica.

I tratti comuni, del modo in cui si trovano a “servire Dio nell'uomo” si sostanziano nell'impegno in una vita coerente e responsabile, portata avanti con coraggio e anche con una sapiente follia.

<sup>35</sup> ISTITUTO SECOLARE ORIONINO, *Regola di vita*, art. 15 n 3. Velar, Bergamo 1997.

<sup>36</sup> *Idem*.

<sup>37</sup> *Summarium*, 1021.

<sup>38</sup> *Scritti*, 4,280.

<sup>39</sup> *Scritti*, 20,77.



Il servizio di carità che si impegnano a svolgere consiste nel “preoccuparsi con amore”, nel “prendersi cura” di quanti, attorno a loro, hanno fame di affetto, di riconoscimento, di uno sguardo amichevole, di parole che nutrano davvero, assumendo come icona di riferimento l’immagine del buon Samaritano.<sup>40</sup>

In questa loro “preoccupazione” per ogni uomo sono sollecitate a passare continuamente “dall’io al tu”, dall’egocentrismo ai bisogni e alle necessità altrui. La preoccupazione è, infatti, un’espressione di amore che senza di essa rimane soltanto un sentimento. L’essenza della preoccupazione sta nel rinunciare a girare intorno a se stessi per preoccuparsi degli altri. La domanda che Dio pone a Caino la rivolge in modo particolarissimo a coloro che hanno accolto la chiamata ad essere nel mondo lievito e sale: “Dov’è tuo fratello, il cui sangue grida vendetta?” E la preoccupazione, nel senso di aver cura, essere premuroso e preveniente, significa responsabilità a trecentosessanta gradi.<sup>41</sup>

La missione delle consacrate secolari è il servizio del bene comune, delle città, delle famiglie e non tanto pura distribuzione di benessere materiale, bensì, piuttosto, promozione del valore della persona di ogni uomo e donna. Ad esempio, nel campo dell’educazione (alcune delle consacrate sono insegnanti di vari ordini scolastici e delle più disparate materie di insegnamento che vanno da quello della religione cattolica, a quello delle discipline giuridiche e anche a quello delle scienze naturali) sono in prima linea nel difficile compito di formare le coscienze attraverso la testimonianza di una vita che non accetta il pressapochismo, l’arte di arrangiarsi, la cultura dell’effimero, il gioco al ribasso e la furbizia come regola di vita.

Nel campo della sanità e del servizio all’ammalato (tra le consacrate è presente personale medico) non mancano le occasioni per la cura del corpo e delle sue infermità fisiche, nonché la cura spirituale per quanti, in fin di vita, attendono chi ricordi loro di essere fatti per l’eternità e ancora il servizio di consolazione per coloro che sono nella sofferenza o che assistono impotenti al declino dei propri cari.

<sup>40</sup> Lc 10,34.

<sup>41</sup> Cf. A. GRUN, *Dall’io al tu. Preoccuparsi con amore*, Figlie di San Paolo, 2018.

Nel campo apostolico (alcune consacrate sono impegnate, a diverso titolo all’interno della propria comunità parrocchiale) la sfida è, per le consacrate secolari, condurre a una fede vigile e operosa attraverso la catechesi, la condivisione dell’annuncio del Vangelo, l’iniziazione alla vita di preghiera o attraverso vari ministeri come quello del ministero straordinario della comunione o il servizio caritativo della preparazione / distribuzione dei viveri per i poveri di strada.

Nell’ordinarietà della vita, le consacrate secolari, sono continuamente sfidate a vivere la carità dimostrandosi disponibili ad accompagnare coloro che hanno perduto ogni speranza, le famiglie in difficoltà, i bambini abbandonati, i giovani ai quali sembra precluso ogni futuro, gli ammalati e i vecchi abbandonati, i ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, gli uomini e le donne in cerca del senso della vita, assetati di divino...

### Testimonianze di vita

Non avendo delle opere, ciascuna a livello individuale avrebbe svariate “storie da raccontare”, ne riportiamo qualcuna. Anche perché, come scrive papa Francesco nel suo Messaggio per la 54<sup>ma</sup> giornata mondiale delle comunicazioni sociali:

Per non smarrirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano [...]; storie che ci aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. [...] Una narrazione umana che ci parli di noi e del bello che ci abita, che riveli l’intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri.<sup>42</sup>

<sup>42</sup> FRANCESCO, «*Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria*» (Es 10,2). *La vita si fa storia*» in <[http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/papa-francesco\\_20200124\\_messaggio-comunicazioni-sociali.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/papa-francesco_20200124_messaggio-comunicazioni-sociali.html)> (22 ottobre 2019).

## 1. Don Domenico Napoli fdp racconta di Maria Lo Cicero e del suo servizio alla Chiesa nella carità

La prima testimonianza ci viene offerta da Don Domenico Napoli fdp, in merito ad una sorella non più in vita: Maria Lo Cicero (nata a Palermo il 18 settembre 1929 e morta il 18 marzo 2017, dopo 48 anni di consacrazione e 51 anni di servizio alla comunità parrocchiale della Madonna della Provvidenza di Palermo).

Don Domenico Napoli dice:

Scrivo volentieri qualcosa sulla 'signorina Lo Cicero' (che così desiderava farsi chiamare, per far conoscere a tutti la sua scelta di vita: donna che non è maritata con un uomo, per una scelta più profonda e radicale) per vari motivi:

- perché mi è stato chiesto;
- perché l'ho conosciuta negli ultimi 20 anni della sua vita, dei quali 13 vissuti insieme in parrocchia;
- per affettuosa e profonda riconoscenza;
- perché anche altri possano fissare i ricordi di una grande testimonianza di bene e di fede, la santità feriale o della porta accanto che diventa lode, ringraziamento al Signore ma anche sprone per noi che continuiamo il nostro cammino.

### A mo' di storia.

*Accoglienza semplice, affettuosa e cordiale, ma soprattutto familiare.*

Questa è una delle prime esperienze che ho fatto della signorina Lo Cicero quando sono arrivato a Palermo nel settembre del 1997. Non ci conoscevamo, era la prima volta che ci incontravamo, ma ricordo che nella sua semplicità mi fece sentire a casa, anche in quello spazio che era considerato un po' da tutti il suo regno: la sagrestia e la chiesa. E da subito ho imparato che quella era la sua casa e la sua missione. Lei viveva là non solo il servizio prezioso nell'essere punto di riferimento per tutti in chiesa, ma anche la sua missione e il suo apostolato nel trascorrere tanto tempo davanti al tabernacolo, in preghiera. Fino alla fine.

Quando iniziò tutto? Aveva un carattere burbero, ma in apparenza; infatti quel temperamento celava la ritrosia e il pudore a parlare e a raccontare di sé. Solo negli ultimi anni della sua vita, per la necessità che avevo di conoscere alcune notizie circa la parrocchia, senza rendersene conto, rispose ad alcune mie domande. Io avevo effettivamente la necessità di verificare alcune notizie, in particolare riguardo ai parroci che si erano succeduti, ma allo stesso tempo approfittai per mettere in mezzo anche domande che la riguardavano. Non si avvide della mia furbata e raccontò.

Disse di essere arrivata in parrocchia perché accompagnava la nipotina alla catechesi e, uno di quei pomeriggi, il vicario parrocchiale di allora, Don Giulio Massi, le chiese se poteva fermarsi *per un po'* in sagrestia: quel po' è durato 51 anni!

51 anni trascorsi nel servizio fedele al Signore e nel servizio ai parrocchiani e a tutti i confratelli che si sono succeduti nell'animazione pastorale della parrocchia.

E i sacerdoti e le vocazioni sono stati il profondo Amore della sua vita. La ricordiamo mamma affettuosa nei confronti dei giovani seminaristi già religiosi che passavano per un breve periodo o per gli anni del tirocinio apostolico in preparazione al sacerdozio; attenta nel discernimento, con il 'fiuto' sapiente nei confronti dei giovani che si avvicinavano per il discernimento vocazionale; mamma 'gelosa' e custode della vocazione dei sacerdoti; sorella premurosa nei vari servizi; donna forte nei vari momenti duri di prova che la comunità parrocchiale e religiosa hanno vissuto.

Per il suo carattere e il suo modo di fare poteva incutere timore, ma tutti avevano la certezza di trovarla sempre là, al suo posto, e pronta ad aiutare nel limite delle sue possibilità.

La sua preoccupazione era quella di tutelare la vita dei sacerdoti, di far andare bene le cose in chiesa, alimentando il rispetto e lo zelo. Non penso di fare una forzatura attribuendole la parola della scrittura: "Lo zelo per la tua casa mi divora" (salmo 68), quell'amore che lei aveva per la chiesa fatta di pietre vive, che è la comunità.

La sua carità rimaneva nascosta, era manifesta solo al Padre che vede nel segreto. È tanto il bene che ha fatto alle persone in necessità, sia sotto il profilo spirituale che sotto quello materiale. Alcune

cose le ho conosciute, ma non da lei; e quello che ho conosciuto sono sicuro che è solo la punta dell'iceberg del bene che ha saputo elargire. Questa è stata sempre la sua più grande preoccupazione, il suo anelito e la sua preghiera: vivere la carità. Perché conquistata dalla vita di Don Orione, l'apostolo della carità, e da quella di tanti suoi figli esemplari, uno per tutti Don Gaetano Piccinini. D'altra parte, a volte il suo cruccio, era quello di essere troppo irruenta e di venire meno a questa somma virtù.

Il suo servizio di disponibilità al Signore si è andato negli anni sempre più affinando: dal dedicarsi ai servizi pastorali dei primi tempi, alla pulizia della chiesa fino all'essere presenza e alla preghiera. L'età e la salute un po' malferma l'hanno portata a cambiare e ad accettare modi nuovi di svolgere il servizio. Ma nulla l'ha mai fermata, perché non si trattava di fare qualcosa, ma di maturare nella sua generosa risposta al Signore.

Così, dopo la rottura del femore, rinunciò alla sua autonomia, accettando di farsi prendere e riaccompagnare a casa e l'aiuto per la pulizia in chiesa. Il passo finale fu quello di lasciare la sua casa e abitare in una stanza dell'istituto accanto alla parrocchia.

Tutto questo con grande spirito di disponibilità alla volontà del Signore al quale aveva donato la sua vita, interamente. Il suo unico e grande desiderio era morire in chiesa e, attraverso l'accettazione di vivere presso l'istituto, questo desiderio è stato realizzato. In mezzo a noi, a quella comunità che sempre ha amato, non solo come singoli, ma come famiglia orionina, in un'appartenenza che rimane un esempio luminoso. E questo lo hanno compreso molto bene i fratelli, le nipoti e i nipoti, che fino alla fine hanno dato anche loro un segno grande nel riconoscere questa chiamata della cara signorina Lo Cicero.

Cosa raccogliamo dalla sua vita? La gioia e il desiderio grande di servire il Signore, sempre, senza fermarsi e arrendersi davanti alle difficoltà ed alle contrarietà della vita.

La grande generosità e carità, che si traduce in concreti atti di amore, vissuti nel nascondimento, senza fare rumore, senza cercare visibilità, nello spirito genuino del Vangelo: quando dai la tua offerta non suonare la tromba.

L'accettazione della volontà di Dio con la pace nel cuore, anche quando non tutto è chiaro e comprensibile; e questo significa anche grande fiducia nel Signore.

La capacità di offrire. Quando sembra che la vita non possa più rendere dei servizi utili, emerge in maniera chiara il servizio essenziale: la preghiera e l'offerta di tutto.

Cara signorina Lo Cicero grazie per la tua vita spesa per la comunità e nella comunità parrocchiale. Grazie per quello che sei stata, con le tue qualità e i tuoi limiti, presenza viva e vera tra noi.

Per quel poco che ho conosciuto in maniera più profonda, ti chiedo scusa a nome della congregazione per alcune sofferenze che ti abbiamo procurato.

Ora sono certo che quell'amore che hai donato quando eri qui in terra è amplificato grazie alla comunione con il tuo Signore, lo Sposo, con il quale gioisci nell'eterna festa nuziale.

Arrivederci Signorina Lo Cicero.

## **2. Una sorella dell'ISO italiano racconta di una sua esperienza di carità sfociata in una conversione: non c'è carità più grande che dare Dio a un'anima e un'anima a Dio**

Un'altra testimonianza ci viene consegnata da una sorella dell'ISO italiano. Si tratta di una esperienza emblematica di carità sfociata in una conversione.

Il 14 gennaio 2005 torna alla casa del Padre una sua collega di scuola, Annamaria Scafirimuto, malata di cancro. L'avvicinamento affettivo e relazionale tra la consacrata e la sua collega avviene a seguito di un atto di giustizia che la prima compie nei confronti della seconda valutando in modo oggettivo il suo curriculum professionale sebbene tra le due, nel corso di vari anni, non vi fosse mai stata simpatia. Questa è l'occasione che le avvicina e che apre un cambiamento di vita inimmaginabile. Infatti, dopo anni di radicato e convinto ateismo, per intercessione di Maria Santissima e per grazia di Don Orione, Annamaria, accompagnata dalla "isolina", inizia

un meraviglioso percorso di fede. Improvvisamente la consacrata (mai identificata dalla sua interlocutrice come tale) si vede rivolgere una richiesta che la coglie alla sprovvista: "Insegnami a pregare!" Quella domanda nasceva dal desiderio di rispondere a un bisogno di Dio che la assillava; dall'urgenza di fare ordine nel guazzabuglio di una vita con un compagno sposato col rito civile; dal desiderio di accostarsi alla S. Comunione ma di non sentirsi pronta a celebrare il sacramento del matrimonio, mentre il tumore maligno incalzava senza rimedio. Era un vero, drammatico rompicapo.

Al Santuario della Madonna della Guardia, dinanzi all'urna di Don Orione, l'"Isolina" si trovò a chiedere la grazia dell'avvio di un travolgente percorso per Annamaria, che oltre alla sua guarigione fisica aveva bisogno di incontrare un prete "giusto", perché molto, si sa, si gioca sul piano della mediazione. Si profilò l'idea che quel prete dovesse essere Don Vincenzo Alesiani FDP, che però viveva a chilometri di distanza, in altra città.

Era proprio un'idea balorda e poi... con tutti i preti che ci sono a disposizione perché incaponirsi così? Lo fece notare lo stesso Don Vincenzo. Tuttavia, per le vie misteriose della Provvidenza, Annamaria, riuscì a avere il colloquio col sacerdote, che capitò proprio nella città di residenza di quell'anima in ricerca, per via di un incontro del Movimento laicale. Un colloquio di mezz'oretta in automobile, sotto una pioggia torrenziale ... ma bastò perché lo Spirito Santo operasse: Annamaria confidò poi alla consacrata che, da quell'incontro, si era aperto per lei un orizzonte impensato e tanta luce illuminava ora la sua strada. Chiese di essere accompagnata in libreria a comprare un libro che Don Vincenzo le aveva consigliato (era un commento alle lettere di San Paolo) e poi ...silenzio. Si aspettava, si attendevano delle svolte... niente; continuavano i contatti telefonici di Annamaria con Don Alesiani. Poi un giorno, Annamaria chiese alla consacrata di portarla da un sacerdote che potesse seguirla più da vicino, ma l'incontro che ebbe non la rasserenò. Stava arrivando il Natale e lei si dovette ricoverare. L'"Isolina" era profondamente addolorata...non poteva accettare che la sua collega e amica vivesse ancora una volta la grande festa del Signore senza sentire l'abbraccio di Dio, senza l'Eucaristia. Così, la vigilia di

Natale, si fece ricorso ad un altro sacerdote orionino, Don Antonio Chiarilli, che sebbene impegnato con le confessioni, cedette all'insistenza della sua parrocchiana. Il sacerdote fu invitato vestire in modo da non essere identificato come prete dal marito e dalla figlia di Annamaria (dichiaratamente ostili ai prelati) e fu accompagnato in ospedale. Senza mai poter sapere o capire cosa i due ebbero a dirsi, in pochissimi secondi, il risultato fu stupefacente: il volto di Annamaria tornò ad illuminarsi.

A poco a poco i contatti tra i due divennero di amicizia e la schiettezza e la praticità di Don Antonio, sorprendentemente, rimossero tutti gli ostacoli consentendo alla donna di accostarsi ai sacramenti della Riconciliazione e della Eucaristia.

Anche Mauro, il marito di Annamaria, intanto faceva un percorso di fede analogo, all'insaputa di tutti. Intanto la consacrata riuscì a trovarsi come alleata un'altra collega, che, con suo marito, cominciò ad invitare Mauro ed Annamaria a casa propria insegnando loro le gioie semplici della vita familiare: i pasti, gli svaghi, le partite a carte, le passeggiate... cose che per loro, da tempo, avevano perso colore e calore a causa di una serie di incomprensioni e di dolorosi allontanamenti.

Così Mauro e Annamaria si riscoprirono innamorati e persino arrivati alla stessa tappa del cammino di fede.

Per parecchio tempo, però, non si parlò di matrimonio, ma la consacrata non si dava pace. Annamaria intanto si aggravò e le chiese di accompagnarla da Don Antonio per ricevere il sacramento dell'Unzione degli infermi. Il sacramento si celebrò con molta semplicità ma con grande intensità, dopo una ordinaria messa feriale all'altare del Santissimo, senza la presenza di occhi indiscreti.

Poi arrivò il giorno tanto atteso: venne chiesto all'"Isolina" e alla collega alleata di fare da testimoni di nozze: e il 22 settembre 2004 all'altare della Cappellina dell'Istituto del Villaggio del Fanciullo, a Palermo, i due diventavano marito e moglie. Da lì le sofferenze, i ricoveri ebbero un ritmo incalzante fino al momento del decesso. La consacrata trascorse parecchi giorni in ospedale accanto ad Annamaria mentre le facevano la chemioterapia, più volte si ritrovò a pregare con lei la coroncina della Divina Misericordia.

Il giorno del funerale la chiesa della Madonna della Provvidenza era gremita di gente: i familiari (molti dei quali, nel frattempo, avevano appianato tanti dissapori), moltissimi docenti e alunni ma anche tanti autorevoli esponenti del laicismo più convinto rimasero tutti spiazzati dal racconto degli ultimi mesi di vita dell'“intellettuale Annamaria”, fatti dal sacerdote, nell'omelia.

Il funerale, pur tra tanto dolore, assunse i caratteri di una festa non comune dominata dalla parola di San Paolo in Rm 5,5: “La speranza non delude”.

È proprio vero: “La più grande carità che si possa fare ad un'anima è di darle Dio e la più grande gioia che si possa dare a Dio è consegnargli un'anima”. Dio si è servito di tanti e ha portato avanti il suo progetto di salvezza in modo mirabile.

Il fuoco della carità di Dio che ha infiammato Don Orione è la nostra eredità più preziosa.

Sia il nostro spirito uno spirito grande di umiltà, di fede, di carità: sia la nostra vita tutta intessuta di preghiera, di pietà operosa, di sacrificio per far del bene alle anime. Solo con la carità di Gesù Cristo si salverà il mondo! Dobbiamo riempire di carità i solchi che dividono gli uomini ripieni di odio e di egoismo. Regni tra voi, o cari miei figli, quella grande, soavissima e sovrumana carità che sempre ha fatto di voi tutti come un cuore e un'anima sola.<sup>43</sup>



STUDI

## *¡LOS POBRES SON JESUCRISTO!* REFLEXIÓN BÍBLICO-CARISMÁTICA SOBRE MT 25,31-46

FACUNDO MELA<sup>1</sup>

### **Resumen**

La misa votiva de Don Orione ofrece como evangelio el texto conocido como el “Juicio Universal” (Mt 25,31-46). Un relato de características apocalípticas que describe el final de los tiempos. El Papa Francisco, por su parte, lo define como “un protocolo sobre el cual seremos juzgados” (GE 95) que debe ser leído “sine glossa” (GE 97). El siguiente artículo propone un análisis de la perícopa (contexto, parénesis, elementos apocalípticos, etc), una reflexión carismática del mismo y, finalmente, presenta como el mismo Don Orione se refería al texto.

**Palabras claves:** Mateo 25, Juicio final, Apocalíptica, Caridad, Don Orione.

### **Riassunto**

La messa votiva di Don Orione propone al vangelo il testo noto come “Il Giudizio Universale” (Mt 25,31-46). Un racconto dalle carat-

<sup>1</sup> Religioso e sacerdote orionino, GEO - Argentina.

<sup>43</sup> L. I, 282.

teristiche apocalittiche che descrive la fine dei tempi. Papa Francesco, da parte sua, lo definisce “un protocollo sul quale saremo giudicati” (GE 95) che va letto “sine glossa” (GE 97). Il seguente articolo propone un’analisi della pericope (contesto, parenesi, elementi apocalittici, ecc.), Una riflessione carismatica di essa e, infine, presenta come lo stesso Don Orione si riferiva al testo.

**Parole chiave:** Matteo 25, Giudizio Universale, apocalittica, carità, Don Orione.

### Resumo

A missa votiva de Dom Orione, propõe como evangelho o texto conhecido como “O Juízo Final” (Mt. 25,31-46). Uma história de características apocalípticas que descreve o fim dos tempos. O Papa Francisco, por sua vez, define-o como “o modo sobre o qual seremos julgados” (GE 95) que deve ser lido “sine glossa”, “sem comentários” (GE 97). O artigo seguinte propõe uma análise da pericope (contexto, exortação, elementos apocalípticos, etc.) Uma reflexão carismática sobre esta e, por fim apresenta como o próprio Dom Orione se referia ao texto.

**Palavras-chave:** Mateus 25, Juízo Final, apocalíptico, caridade, Dom Orione.

### Abstract

Don Orione’s votive mass proposes the Gospel text known as “The Last Judgment” (Mt 25: 31-46). A narration with apocalyptic characteristics that describes the end of time. Pope Francis, for his part, defines it as “a protocol by which we will be judged” (GE 95) which must be read “sine glossa” (GE 97). The following article proposes an analysis of the pericope (context, parenthesis, apocalyptic elements, etc.), a charismatic reflection of it and, finally, it presents how Don Orione himself referred to the text.

**Keyword:** Matthew 25, Last Judgment, apocalyptic, charity, Don Orione.

### Résumé

La messe votive de Don Orione propose comme Évangile le texte connu sous le nom de « Jugement Dernier » (Mt 25:31-46). Une histoire aux caractéristiques apocalyptiques qui décrit la fin des temps. Le pape François, pour sa part, parle d’un « protocole sur lequel nous serons jugés » (GE 95) qu’il faut lire « sine glossa » (GE 97). L’article suivant propose une analyse de la péricope (contexte, parenèse, éléments apocalyptiques, etc.), un réflexion charismatique de celle-ci et, enfin, présente comment Don Orione lui-même s’est référé au texte.

**Mots-clés:** Matthieu 25, Jugement dernier, apocalyptique, charité, Don Orione.

### Podsumowanie

Msza wotywna o księdzu Orione proponuje na Ewangelię tekst znany jako „Sąd Ostateczny” (Mt 25, 31- 46). Przypowieść o cechach apokaliptycznych, która opisuje koniec świata. Papież Franciszek, ze swej strony, definiuje ją jako „protokół, według którego będziemy sądzeni” (Ewangelii Gaudium 95), który należy odczytywać jako „sine glossa” (Ewangelii Gaudium 97), czyli „bez komentarza”. Artykuł ten proponuje analizę perykopy (kontekst, pareneza - tj. pouczenie, elementy apokaliptyczne itd.). Wreszcie, zawarta w niej refleksja charzmatyczna, przedstawia, jak sam ksiądz Orione odnosił się do tego tekstu.

**Słowa kluczowe:** Mateusz 25, Sąd Ostateczny, apokaliptyczny, miłosierdzie, Ksiądz Orione

---

### Introducción

La misa de la solemnidad Don Orione nos ofrece como evangelio, el texto del Juicio Universal (Mt 25,31-46),<sup>2</sup> un relato único en su

<sup>2</sup> Este también se propone para la misa de San José Benito Cottolengo (Misas propias de la PODP), S. Juan de Dios, Sta. Isabel de Portugal, S. Pedro Claver, S. Martin de Tours y del

tipo, el cual describe el final de los tiempos. Allí, el Hijo del Hombre es presentado como un rey-juez todopoderoso, que tiene autoridad sobre las naciones.

Podríamos preguntarnos qué relación tiene esta perícopa de corte apocalíptico<sup>3</sup> con Don Orione, un sacerdote que hizo el bien a los pobres. Una rápida respuesta nos haría pensar en las obras de caridad sobre las cuales versa el juicio. Pero, ¿la elección de este evangelio es sólo por ello o hay algo más en el texto?

Para responder este interrogante, en este trabajo se realizará una breve reflexión exegética y carismática sobre dicha perícopa.

### **Análisis de Mt 25,31-46**

En esta primera parte, se analizará en el contexto y características apocalípticas.

#### **Delimitación, contexto y secuencia**

La perícopa estudiada es la conclusión del llamado “Discurso Escatológico” del evangelio de Mateo (cap. 24-25), en el cual se habla de la parusía, la actitud de vigilancia del creyente y el juicio. Esta es la última sección de la llamada vida pública de Jesús, y el texto del Juicio Universal (o Final) es propiamente el último relato antes de la pasión.

Posee una clara delimitación, puesto que hay un corte abrupto con la perícopa anterior, la parábola de los talentos (Mt 24, 14-30); y la posterior, la conspiración contra Jesús (Mt 26, 1ss).

El texto comienza describiendo el escenario del juicio (vv. 31-33), en el cual el Hijo del Hombre, en función judicial, como un pastor

Común de Santos y Santas que se dedicaron a las obras de misericordia. Cf. CONFERENCIA EPISCOPAL ARGENTINA (CEA), *Leccionario III: Común de los Santos*, Oficina del Libro, Buenos Aires 2010.

<sup>3</sup> “Se sigue dando aún al texto el título de «parábola del juicio final», pero no es una parábola en el sentido corriente de la palabra”, U. LUZ, *El evangelio según San Mateo. Mt 18-25*, III, Sígueme, Salamanca 2003, 662.

que separa las ovejas de los cabritos (vv. 32b-33), divide a todas las naciones; recibiendo el título de rey a lo largo del relato.

La parte central está compuesta de dos diálogos paralelos (vv. 34-40 y 41-45) con un vocabulario muy similar, en los cuales el rey comienza dictando el veredicto, dando muestra así de su soberanía y autoridad. Luego divide a los miembros de las naciones en dos grupos: los benditos y los malditos, e inmediatamente les dice qué premio o castigo recibirán respectivamente.

Enumera las obras de misericordia que los benditos realizaron y los malditos, no. Por su parte, ambos grupos preguntan cuándo llevaron a cabo o no dichas obras; a lo que el rey responderá develando su identificación en los más pequeños.

La narración concluye, de modo breve, con el destino de ambos grupos (v.46).

#### **La parénesis**

La mayoría de los autores sostienen que el foco de la atención no está en los detalles del juicio, sino en la conversión antes del momento final, en consonancia con los textos anteriores que invitan a estar vigilantes ante la llegada del Hijo del hombre:

El propósito de la descripción mateana no consiste en ilustrar con detalles cómo sucederán los acontecimientos en la etapa final de la historia, sino sobre todo busca ofrecer una instrucción sobre lo que hay que esperar de los miembros de la comunidad mesiánica, teniendo en cuenta que en el juicio lo fundamental será la significación central de la persona de Jesús, como criterio fundamental de todo el actuar cristiano.<sup>4</sup>

Llamativamente, el texto no explicita por qué se ayudó o no a los que sufren; no se menciona si hubo amor a los pobres, filantropía, compasión u otra motivación. Como tampoco si hubo odio, mala intención, desidia, etc.

<sup>4</sup> A. M. CASTAÑO FONSECA, *Evangelio de Marcos. Evangelio de Mateo*, Verbo Divino, Estella 2010, 460.

El texto es claro: el juicio se basa en la actitud hacia los necesitados. La nueva existencia no está desconectada de la terrestre, por tanto, lo que se hizo en la tierra, tiene consecuencias en el cielo.

Una clara exhortación a no mirar hacia otro lado ante el sufrimiento humano y practicar las obras de misericordia, puesto que de ellas depende el juicio y por tanto el veredicto: la salvación o el fuego eterno.

### Las obras de misericordia

El texto enumera seis de las siete obras de misericordia corporales de la tradición (está ausente enterrar a los muertos). La interpretación de dichas obras, a lo largo de los siglos se ha ido ampliando y enriqueciendo, comenzado con lecturas literales hasta englobar todas las obras de misericordia, no sólo las corporales y las espirituales, sino también las necesidades de las nuevas pobrezas.

Por otra parte, “llama la atención el hecho de que, como criterio del juicio, Jesús mencione exclusivamente obras de amor al prójimo, no obras de piedad”.<sup>5</sup>

Cuatro veces se enumeran las obras de misericordia, dos en cada diálogo (a base de pregunta y respuesta). Hay una repetición de ideas que marca la importancia de estas acciones a favor de los necesitados. Por otra parte, «a medida que avanza el texto, es más clara la tendencia a condensar y abreviar, se eliminan muy hábilmente algunos sustantivos y se compendian grupos de verbos, de suerte que algunos detalles de los vv 34-39 no encuentran ya correspondencia en los vv 41-44».<sup>6</sup>

Mediante el uso narrativo de una repetición de las obras, pero no de modo mecánico, el oyente o lector capta la relevancia de estas en el juicio y la praxis cristiana, sin aburrirse de escuchar siempre la misma fórmula.

<sup>5</sup> W. KASPER, *La misericordia. Clave del Evangelio y de la vida cristiana*, Sal Terrae, Santander 2012, 132.

<sup>6</sup> U. LUZ, *El evangelio según San Mateo. Mt 18-25*, III, Sígueme, Salamanca 2003, 662.

### La literatura apocalíptica

Este género posee características propias y muy peculiares. Una definición clásica sobre el género apocalíptico es la dada por Collins:

Escrito de revelación en un marco narrativo, mediada por un ser de otro mundo a un ser humano, manifestando una realidad salvífica trascendente, que tiene que ver con lo temporal de este mundo y con lo espacial de otro mundo sobrenatural.<sup>7</sup>

Es importante destacar que la apocalíptica es un fenómeno antiguo y complejo, que no sólo hace referencia un género literario, sino también una actitud existencial.

La misma supone un acto de fe y confianza en la soberana omnipotencia de Dios. Transmite un mensaje de esperanza: Dios intervendrá en la historia y vencerá a los enemigos de la comunidad. Para ello, hace uso de temáticas cosmológicas referidas al juicio final, el reino definitivo, el Mesías, día de Yavé, etc.

Existen numerosas obras apocalípticas en la literatura paratestamentaria: apócrifos del Antiguo<sup>8</sup> y del Nuevo Testamento<sup>9</sup> y escritos de Qumrán.<sup>10</sup> En el caso de los textos canónicos, pertenecen a este género el libro del Apocalipsis, el libro de Daniel y algunas perícopa del Nuevo Testamento, donde se menciona el Reino de Dios, los títulos Hijo del Hombre, Mesías e Hijo de Dios; y las temáticas sobre la Parusía, la Resurrección y el Juicio Final.

<sup>7</sup> J. J. COLLINS, “Early Jewish Apocalypticism” en D. N. FREEDMAN (ed.), *The Anchor Bible Dictionary*, Doubleday, New York 1997, 279.

<sup>8</sup> Los libros de Henoc, el 4º libro de Esdras, el Testamento de Moisés, etc.

<sup>9</sup> El Apocalipsis de Pedro, Apocalipsis de Pablo, Ascensión de Isaías, etc.

<sup>10</sup> La Regla de la Guerra, La Regla de la Comunidad (o la Congregación), etc.



## Elementos apocalípticos del texto

La perícopa contiene varios elementos y temáticas del género apocalíptico. El juicio<sup>11</sup> se lleva a cabo fuera del tiempo y el espacio humano, hay presencia de seres y objetos sobrenaturales: los ángeles, la gloria, el trono de Dios; como también la mención al diablo y sus ángeles.

Las sentencias del juez se basan en el actuar histórico del hombre y es para todas las naciones; no hay una división propiamente de justos y pecadores (si bien en el v. 37, el autor llama “justos” a los que están a la derecha del rey), ni judíos y gentiles, como en otros textos; sino “benditos” y “malditos”, siendo esta una característica única y particular del texto. Es de notar que a los malditos no se les recrimina ningún pecado en sentido activo contra los pequeños (oprimir, perseguir, maltratar, robar, etc.), sino la omisión de hacer el bien o la indiferencia ante el que sufre. Afirma el Card. Kasper: «La condena de Jesús no afecta a contravenciones de los mandamientos de Dios, sino a la omisión del bien».<sup>12</sup>

En la conclusión, someramente el texto se refiere al castigo de los malditos y a la vida eterna que recibirán los benditos (v.46).

## La revelación

En la literatura apocalíptica, como señala Collins, la revelación es el elemento fundamental.<sup>13</sup> Algo es revelado a un personaje, un visionario, por medio de un mediador que explica lo que se ve o se

<sup>11</sup> “Las escenas de juicio abundan en la literatura apocalíptica. Elementos característicos en ellas son el juez mayestático, ángeles, la reunión de los que van a ser juzgados, la separación entre buenos y malos, el premio para unos y el castigo para otros, y el establecimiento del imperio de Dios”. W. CARTER, *Mateo y los márgenes. Una lectura sociopolítica y religiosa*, Verbo Divino, Estella 2007, 696.

<sup>12</sup> W. KASPER, *La misericordia. Clave del Evangelio y de la vida cristiana*, Sal Terrae, Santander 2012, 141.

<sup>13</sup> La griega *apocalipsis* significa “revelación” y el libro homónimo con dicho término: “Revelación de Jesucristo” (Αποκάλυψις Ἰησοῦ Χριστοῦ, Ap 1,1).

oye;<sup>14</sup> y el contenido de esta revelación debe ser escrito.<sup>15</sup> En el caso de Mt 25,31-46, no aparece propiamente un mediador o un visionario (aunque el lector toma este lugar), ni tampoco un pedido de escritura; pero hay algo que se revela.

El texto posee una explícita revelación de tipo cristológico: el rey se identifica con el que sufre. Él mismo, en la persona de cada uno de estos “pequeños” fue el beneficiario de la caridad de los benditos: «Porque tuve hambre, y me disteis de comer; tuve sed, y me disteis de beber; era forastero, y me acogisteis; estaba desnudo, y me vestisteis; enfermo, y me visitasteis; en la cárcel, y acudisteis a mí» (vv. 35-36); como también quien sufrió la indiferencia y / o omisión de los malditos: «Porque tuve hambre, y no me disteis de comer; tuve sed, y no me disteis de beber; era forastero, y no me acogisteis; estaba desnudo, y no me vestisteis; enfermo y en la cárcel, y no me visitasteis» (vv. 42 y 43).

La pregunta de ambos grupos: «Señor, ¿Cuánto te vimos hambriento...?» (vv. 37-39 y 44), nos muestra que éstos ignoraban la identificación del rey con los pobres. Tanto benditos como malditos desconocían que en cada necesitado estaba presente el monarca. El rey no alaba o cuestiona lo que hicieron por los pobres, sino la ayuda o indiferencia para con él mismo; puesto que era él quien estuvo hambriento, sediento, de paso, desnudo, enfermo y en prisión. «Esta página no es una simple invitación a la caridad: es una página de cristología, que ilumina el misterio de Cristo»,<sup>16</sup> escribía San Juan Pablo II.

La identificación del rey con los pobres es el contenido de la revelación del texto, un secreto guardado desde siglos que devela la novedad del evangelio. Al encarnarse, Dios no sólo toma la condición humana, sino que asume también la pobreza total del hombre, al punto de identificarse con los desamparados, sintiendo en su carne sus sufrimientos.

<sup>14</sup> Por ejemplo: “Y uno de los Ancianos me preguntó: «¿Quiénes son y de dónde vienen los que están revestidos de túnicas blancas?». 14 Yo le respondí: «Tú lo sabes, señor». Y él me dijo: «Estos son los que vienen de la gran tribulación; ellos han lavado sus vestiduras y las han blanqueado en la sangre del Cordero» (Ap 7, 13-14).

<sup>15</sup> Por ejemplo: “Yo, Juan, hermano de ustedes (...) el Día del Señor fui arrebatado por el Espíritu y oí detrás de mí una voz fuerte como una trompeta, que decía: «Escribe en un libro lo que ahora vas a ver, y mándalo a las siete iglesias» (Ap 1,9.10).

<sup>16</sup> *Novo Millennio Ineunte*, 49.

## *Don Orione y Mt 25,31-46*

Don Orione hizo suya esta verdad evangélica en el servicio a los pobres y la contemplación del rostro de Cristo en ellos. Su vida y sus enseñanzas son una traducción y relectura de este pasaje del Evangelio.

### **La experiencia de servicio y contemplación**

En su libro *La Iglesia es Caridad*, el P. Fernando FORNEROD presenta el modo en que Don Orione fue madurando su comprensión de la Iglesia y los componentes del carisma; experimentando, él mismo, un proceso espiritual de crecimiento:

En este sentido hemos creído más adecuado hablar en Don Orione de un proceso eclesiológico, subyacente en el complejo desarrollo carismático. Los elementos constantes que han constituido aquel proceso, han sido radicalmente transformados por la sucesión de nuevas síntesis, hasta la etapa de maduración espiritual, consecuentemente, también eclesiológica.<sup>17</sup>

En sus primeros años, Don Orione «se inició en la praxis pastoral caritativa entendida como medio apologético de la Iglesia, para culminar en la experiencia de caridad, expresión del ofrecimiento de la misericordia divina al mundo». <sup>18</sup> Para él, «el servicio diaconal no es sólo hecho a este hombre, sino a Cristo en este hombre». <sup>19</sup>

Don Orione experimentó en sus últimos años una etapa contemplativa, donde se le reveló aquel secreto que el Rey había develado a todas las naciones en Mt 25,31-46: Jesucristo está en los pobres, se identifica con ellos, se hace uno de ellos, es uno de ellos.

Desde esta revelación divina, fruto de la bondad de la Providencia y de las obras de caridad, se entienden y cobran un sentido más profun-

<sup>17</sup> F. H. FORNEROD, *La Iglesia es caridad. La experiencia eclesiológica de San Luis Orione*, Ágape libros Buenos Aires 2011, 546.

<sup>18</sup> *Ibid.*, 537.

<sup>19</sup> *Ibid.*, 556.

do sus expresiones: «... aquí entre mis pobres, mis queridos pobres que son Jesucristo, con mis huerfanitos, que son el Niño Jesús»<sup>20</sup>; «Muchas veces he sentido a Jesucristo cerca de mí, muchas veces he visto a Jesús en los más rechazados y más infelices»;<sup>21</sup> y las palabras dichas pocos días antes de morir en las “últimas buenas noches”, su testamento espiritual: «¡no es entre palmas que quiero vivir y morir, sino entre los pobres que son Jesucristo!». <sup>22</sup>

### **Lectura e interpretación**

Como sacerdote y fundador, Don Orione leyó e interpretó este evangelio desde su vida y misión; logrando así un dialogo entre Palabra y Vida.

En marzo de 1936, Don Orione envió desde Argentina dos discos con su voz a sus amigos y benefactores de Italia. Transcribimos un extracto de su mensaje donde hacía referencia al texto estudiado:

Un día, Jesús, llamando a los elegidos a su diestra, les dirá:

“Vengan, oh bendecidos por mi Padre: tenía hambre y me han dado de comer, tenía sed y me han dado de beber, estaba desnudo y me han vestido, era huérfano y me han recibido”.

Maravillados ante tal alabanza, preguntarán: “Oh Señor, ¿Cuándo te hemos hecho esto?”

Cristo responderá: “Todo aquello que han hecho a mis pobres y carenciados, por mi amor, me lo han hecho a mí”.

Nuestro Dios es un Dios apasionado de amor, Dios nos ama más que un padre a su hijo, Cristo Dios no ha dudado en sacrificarse por amor a la humanidad.

<sup>20</sup> Carta a la Sra. Ana Marchiafava, Buenos Aires, 13 de julio de 1936. *Scritti*, 41,123.

<sup>21</sup> A los queridísimos hermanos e hijos de Jesucristo que se encuentran en Montebello, para los Santos Ejercicios Espirituales. Desde el Vapor “General Artigas”, 24 de junio de 1937, en viaje al Chaco e Itatí. ORIONE, Luis, *Lettere*, Vol. II, Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma 1969 467-471. de la Pequeña Obra de la Divina Providencia: “Dalle «lettere di Don Orione», en *PODP*, octubre de 1937, 1-3.

<sup>22</sup> *Parola*, 8 de marzo de 1940, XII, 134.

En el más miserable de los hombres brilla la imagen de Dios. Quien le da a un pobre, le da a Dios y tendrá, de la mano de Dios, la recompensa.<sup>23</sup>

Don Orione, ya maduro espiritualmente, no sólo ve el bien que se hace a los pobres, sino también el amor de Cristo que se encarna y se identifica con el pobre más pobre. Sólo un alma mística, un alma a quien Dios le ha revelado esto, puede vivir este misterio de amor divino.

También leerá este evangelio en clave de Cottolengo:

Y cuando el Señor diga que deberán ser separados los buenos de los malos, aquellos desdichados que fueron despreciados, sentirán que su lugar es a la derecha. Cuando Jesús diga: «Vengan, oh benditos, a tomar el premio que les fue preparado desde el inicio de la constitución del mundo»- esto escucharán por ser los benditos. El mundo los consideraba, no digo malditos; pero casi no los creía dignos de formar parte de la humanidad.

Y escucharán a Jesús que dirá: «Tuve hambre y me dieron de comer, tuve sed y me dieron de beber, estaba desnudo y me vistieron, era forastero, estuve enfermo, preso y viniste a visitarme».

Estos, los del Cottolengo, se mirarán alrededor. Pero cuando Cristo diga: «Vengan, benditos, reciban el premio», los elegidos, los benefactores de los pobres, los que ejercieron la caridad, los que tuvieron entrañas de misericordia con los desdichados, responderán: «Pero, ¿Cuándo te vimos hambriento y te dimos de comer? ¿Sediento y te dimos de beber? ¿Huérfano, enfermo y te consolamos?».

Los del Cottolengo callarán. Cuando Jesús diga: «Todo lo que hicieron a estos pobres, a estos desdichados me lo hicieron a mí». Entonces los repudiados del mundo, los descartados, los desechados se alegrarán con un gozo inmenso de beatitud porque entenderán que se asemejaron a Jesucristo.

Buscarán entonces entre el esplendor de los Santos la figura de un cura, un pobre cura, “el Ángel”, el “Canónico Bueno”, un cura que rezaba el Oficio y se confundía la palabra caridad: todas las palabras

y las oraciones que decía se compendaban en un expresión sola: “Caridad”; todos sus pasos eran sobre un único sendero, el de la caridad, todas las acciones que hacía, eran un canto a la Caridad. ¡Oh! Entonces todos aquellos que sufren de alguna discapacidad, física o mental, cantarán el cántico de la Caridad, el cántico más alto y más bello que los hombres cantan en la tierra y los santos ángeles cantan en el cielo.<sup>24</sup>

Don Orione hace una exégesis muy particular, a la derecha del Señor hay dos grupos: los despreciados por el mundo y los que sirvieron a los pobres.

El primer grupo lo constituyen aquellos con los que él mismo se identificó; los que fueron rechazados por el mundo, los que no fueron considerados humanos; y así se asemejaron a Él, el rey se identificó con ellos. Ante esto Don Orione, como místico del rostro doliente de Cristo, expresaba:

Oh Jesús, en verdad tú has sido el desecho del mundo y en esto nuestros queridos pobres del Pequeño Cottolengo se asemejan un poco a ti. Oh Jesús, tu primer pueblo te ha rechazado y no quiso recibirte. Te convertiste en el gran Repudiado. Tú no has tenido otra cosa que una gruta abierta a la intemperie: Tú eres el Primero de los pobres del Cottolengo.<sup>25</sup>

El segundo grupo son “los del Cottolengo” quienes escuchan con cierto desconcierto sus palabras de felicitación y los elogios que les hace Jesús. Definiéndolos como «los elegidos, los benefactores de los pobres, los que ejercieron la caridad, los que tuvieron entrañas de misericordia con los desdichados».

Un elogio a tantos sacerdotes, hermanos, religiosos y laicos que han dado su vida en el Cottolengo, y serán los destinatarios de este elogio de labios Juez. Estos fueron “del Cottolengo”, pues su vida se

<sup>24</sup> *Parola*, 4 de junio de 1939, X, 223-224.

<sup>25</sup> De una carta de Don Orione al P. Zambarbieri en Navidad 1939. La publicación original es “Tu regnarai, o Gesù”, en *PODP*, enero de 1968, 10. Traducción tomada de F. H. FORNEROD, *La Iglesia es caridad. La experiencia eclesiológica de San Luis Orione*, Ágape libros Buenos Aires 2011, 360.

<sup>23</sup> Copia impresa del discurso. *Scritti*, 80,170.

conformó con el espíritu de San José Benito Cottolengo, a quien Don Orione se refiere con una sola palabra: Caridad.

Por ello, Don Orione, al fundar el Pequeño Cottolengo Argentino, decía: «Trae esta obra su vida y su espíritu de la caridad de Cristo, y su nombre de San José Benito Cottolengo, que fue Apóstol, y Padre de los pobres más infelices».<sup>26</sup>

Finalmente, dará un paso más, describiendo la alegría de los pobres al descubrirse semejantes a Cristo y su acción de gracias hacia aquellos que los sirvieron.

### **Conclusión**

El texto del Juicio Universal posee una gran resonancia carismática para la familia orionita; ilumina el ideal de caridad y amor a los pobres que vivió Don Orione; y, al mismo tiempo, la espiritualidad y la praxis de Don Orione ayudan a comprender y poner en práctica este evangelio. Así, al brotar del mismo Espíritu, Palabra de Dios y Carisma se complementan, se integran, se iluminan mutuamente.

De este modo, se puede ver con claridad que en la espiritualidad orionita las obras de caridad, especialmente los Cottolengos, son lugares de servicio y contemplación, donde acción y mística se funden.

El Papa Francisco, por su parte, define este texto como “un protocolo sobre el cual seremos juzgados” (GE 95), el cual debe ser leído “sine glossa” (GE 97), o sea, sin comentarios o excusas que lo suavicen. Por ello, cuando se acepta la invitación del Papa Francisco de “tocar la carne de Cristo” en el niño abandonado, en la persona con discapacidad, en el preso, en la prostituta, en el descartado los creyentes se libran de pensar que la santidad es “un supuesto éxtasis” (GE 95) y se combaten silenciosamente numerosos males que suelen instalarse en las instituciones asistenciales, los movimientos, las parroquias: el activismo sin Dios, la fe individualista, la falta de compromiso cristiano, la sospecha o la relativización el bien que otros hacen, etc.

Esto no se logra de un momento a otro, por ello, como hijos de

Don Orione estamos llamados a recorrer también nosotros el camino de maduración que él realizó: pasar de servir a los pobres más pobres por amor a la Iglesia a contemplar en ellos el rostro de Cristo. Solo así podremos llegar a ser, cada uno de nosotros, anuncio y profecía de caridad como nuestro Padre nos soñó.

*«¡No es entre palmas que quiero vivir y morir,  
sino entre los pobres que son Jesucristo!».<sup>27</sup>*

<sup>26</sup> “El Pequeño Cottolengo Argentino”, en *El Pueblo*, 12 de abril de 1935, separata.

<sup>27</sup> *Parola*, 8 de marzo de 1940, XII, 134.

## BIBLIOGRAFÍA

- W. CÁRTER, *Mateo y los márgenes. Una lectura sociopolítica y religiosa*, Verbo Divino, Estella 2007.
- A. M. CASTAÑO FONSECA, *Evangelio de Marcos. Evangelio de Mateo*, Verbo Divino, Estella 2010.
- J. J. COLLINS, "Early Jewish Apocalypticism" en FREEDMAN, David Noel, (ed.), *The Anchor Bible Dictionary*, Doubleday, New York 1997.
- CONFERENCIA EPISCOPAL ARGENTINA (CEA), *Leccionario III: Común de los Santos*, Oficina del Libro, Buenos Aires 2010.
- F. H. FORNEROD, *La Iglesia es caridad. La experiencia eclesiológica de San Luis Orione*, Ágape libros Buenos Aires 2011.
- FRANCISCO, Exhortación apostólica *Gaudete et exsultate* sobre el llamado a la santidad en el mundo actual.
- Gli scritti di San Luigi Orione*, Vol. 1-122, Archivo General de la Pequeña Obra de la Divina Providencia, Roma.
- JUAN PABLO II, Carta apostólica *Novo Millennio Ineunte* al concluir el Gran Jubileo del año 2000.
- W. KASPER, *La misericordia. Clave del Evangelio y de la vida cristiana*, Sal Terrae, Santander 2012.
- La parola di Don Orione*, Vol. I-XII, Archivo General de la Pequeña Obra de la Divina Providencia, Roma.
- U. LUZ, *El evangelio según San Mateo. Mt 18-25*, III, Sígueme, Salamanca 2003.
- L. ORIONE, *Lettere*, Vol. I-II, Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma 1969.
- La Piccola Opera della Divina Provvidenza*, boletín de la Pequeña Obra de la Divina Providencia (1924-1969).



## SEGNALAZIONI

### LIBRI

ENZO GIUSTOZZI, *Don Orione, Latinoamérica y Argentina. ¿Qué Argentina encontró Don Orione? ¿Qué Don Orione conoció la Argentina?*, GEO Buenos Aires 2020, Libro digital, EPUB, ISBN 978-987-47702-0-2.

Desde hace varios años o, quizás, décadas, se siente la importancia de contar con una publicación que hable de Don Orione "en" y "desde" Latinoamérica. Y más específicamente, "en" y "desde" Argentina. El presente libro quiere responder a ese anhelo y a esa necesidad. Valor principal está en que nos ayudará a descubrir a Luis Orione en la perspectiva de nuestra propia cultura y sensibilidad. Es un originai aporte que se integra a las numerosas publicaciones sobre el Santo Fundador ya realizadas desde otros contextos. Ofrece una imagen más completa del misionero que se enamoró de nuestro Continente y su gente cuando los conoció en 1921.

Esta edición es un verdadero tesoro para todos aquellos que se sienten cercanos a Don Orione y desean dejarse inspirar por su caridad y su compromiso social para dar respuesta a los desafíos de hoy. Publicado en versión digital el libro, en español, es la escritura póstuma de P. Enzo Giustozzi.

<http://www.donorione.org/Public/DocumentiContent/1901.pdf>

**Enzo Giustozzi (1939-2004)**, sacerdote de la Congregación religiosa de Don Orione, reconocido por su competencia en los estudios bíblicos y orionitas. Fue director de la Revista Bíblica argentina y uno de los fundadores de la "Asamblea Permanente por los Derechos Humanos". En este libro afronta los diversos temas con la lucidez y seriedad que lo caracterizaron. Se trata de su obra póstuma, escrita en gran parte durante la última etapa de su vida, legado que no pudo concluir debido a su prematura partida.

ENZO GIUSTOZZI

# Don Orione, Latinoamérica y Argentina



¿Qué Argentina  
encontró  
Don Orione?

¿Qué Don Orione  
conoció  
la Argentina?







Messaggi  
di **Don Orione**